A CURA DEL
CENTRO EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI DON BOSCO

EDITORIALE
- *Catechizzare, cioè "accompagnare"*

IL TEMA I:
Adulti e catechesi
- Il singolare pluralismo degli italiani in una società dal pluralismo inedito *(E. Pace)*
- Il catechista e il genitore: educatori della fede *(A. Steccanella)*

CATECHESI

- «Se uno non rinasce dall'alto…» (Gv 3,3). Da credenti adulti nella comunità cristiana. Lettera ai catechisti *(C. Nosiglia)*

IL TEMA II:
Eucaristia, iniziazione e catechesi
- Eucaristia, iniziazione e catechesi *(U. De Vanna)*

Tra storia e attualità
A 30 anni da *Catechesi Tradendae*
- L'Esortazione apostolica *Catechesi Tradendae* *(G. Biancardi)*
- *Catechesi Tradendae*, trent'anni dopo *(J. Audinet)*

Libri
- Indice dell'annata 2008-2009

6
LUGLIO-AGOSTO
2008-2009

ELLEDICI

CATECHESI

LUGLIO-AGOSTO 2008-2009/6
ANNO 78°

A cura del Centro Evangelizzazione e Catechesi «Don Bosco» (CEC)

Direttore:
Giuseppe Biancardi

Vicedirettore:
Salvatore Barbetta
• tel.: 011.95.52.111 • fax: 011.95.72.900
• e-mail: catechesi@elledici.org

Redazione:
A. Bozzolo, G. Ciravegna, U. De Vanna, M. Filippi, A. Fontana, A. Martelli

Abbonamento 2009-2010 ai 6 numeri di «Catechesi» (80 pp.):
Italia: **€ 26,00** - numero singolo: **€ 6,00**
Estero: **€ 35,50**

Modalità di abbonamento:
• su CCP n. 32691107 intestato a
Catechesi Elledici - 10093 LEUMANN TORINO
• on line: www.elledici.org/periodici

Controllo e verifica dell'abbonamento:
www.elledici.org/periodici

Ufficio abbonamenti
• tel.: 011.95.52.164/165 • fax: 011.95.74.048
• e-mail: abbonamenti@elledici.org

Responsabile: Umberto De Vanna

Registrazione Tribunale di Torino
(14-2-1949) n. 390
Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI
(Unione Stampa Periodica Italiana)

Editoriale

Catechizzare,
cioè "accompagnare" 1

Il tema I:
Adulti e catechesi

Il singolare pluralismo
degli italiani
in una società dal pluralismo
inedito
(E. Pace) 3

Il catechista e il genitore:
educatori della fede
(A. Steccanella) 8

«Se uno non rinasce
dall'alto…» (Gv 3,3).
Da credenti adulti
nella comunità cristiana.
Lettera ai catechisti
(C. Nosiglia) 20

Il tema II:
Eucaristia, iniziazione
e catechesi

Eucaristia, iniziazione
e catechesi
(U. De Vanna) 30

Tra storia e attualità
A 30 anni
***da* Catechesi Tradendae**

L'Esortazione apostolica
Catechesi Tradendae
(G. Biancardi)
47

Catechesi Tradendae,
trent'anni dopo
(J. Audinet) 62

Libri 77

Indice dell'annata 2008-2009 78

editoriale

CATECHIZZARE, CIOÈ "ACCOMPAGNARE"

Con notevole ritardo, dovuto a serie ragioni oggettive, sono usciti a fine inverno gli atti del Convegno dei Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani, svoltosi a Genova nel giugno del 2008. Il testo che li raccoglie (*Notiziario dell'UCN*, n. 3/2008) si apre con due stimolanti relazioni del catecheta belga André Fossion. Da questi interventi vogliamo cogliere alcuni spunti di riflessione che ci paiono particolarmente utili in questo periodo conclusivo di un anno catechistico. Essi dicono, infatti, il senso dell'agire catechistico, possono aiutare a tirare un bilancio corretto dell'azione svolta e risultare di incoraggiamento a quei catechisti che, ripensando alle fatiche e agli insuccessi vissuti, fossero eventualmente presi dallo scoraggiamento e tentati di rinunciare al loro servizio.

Fossion annota che «l'intero lavoro dell'evangelizzatore consiste nel raggiungere gli uomini là dove essi sono, per *accompagnarli* sul cammino del rinascimento di Dio che è già lì», nella loro vita. Pertanto non dobbiamo pensare al Cristo che annunciamo «come fosse un oggetto che afferriamo, che deteniamo e controlliamo e che dovremmo trasmettere agli altri che, invece, non l'avrebbero... Per raggiungerlo, dobbiamo invece uscire dalle nostre case, lasciare i nostri luoghi per andare vero il luogo dell'altro... dove *Egli ci precede*. Siamo sempre, infatti, *preceduti* dallo Spirito di Cristo nei luoghi in cui ci rendiamo». Dunque, nella nostra azione catechistica «dobbiamo rivolgerci all'altro non già per farlo aderire alla nostra causa, non per portargli ciò che non ha, ma per riconoscere insieme a lui, nella sua vita, la presenza del Resuscitato in un modo che può anche sorprendere noi stessi» (p. 25).

L'insistenza è, giustamente, sul primato assoluto dell'azione di Dio in Cristo. Primato che il Fossion ribadisce anche con altri termini, osservando come nella nostra azione pastorale e catechistica dobbiamo partire dal principio che, per dono divino, l'uomo è "capace di Dio". Allora «non dobbiamo produrre in lui questa capacità. Non abbiamo nemmeno il potere di comunicare la fede. Non si fabbricano nuovi cristiani come si fabbricano pagnotte o pneumatici Michelin. La fede sarà sempre una sorpresa e *non il frutto dei nostri sforzi*, il risultato di un'impresa. Certo, la fede non si trasmette senza di noi. Ciononostante, non abbiamo il potere di comunicarla. Il nostro compito è di vegliare sulle condizioni che la rendono possibile, comprensibile, praticabile e desiderabile. *La pastorale lavora sulle condizioni. Il resto è questione di grazia e libertà*» (p. 43).

Alla luce di queste considerazioni, perfettamente ortodosse sul piano teologico, il catechista che alla fine di un anno di impegno si trova soddisfatto del proprio lavoro potrà chiedersi serenamente e umilmente se ha saputo, soprattutto con la preghiera di invocazione e di ringraziamento, riconoscere che la parte principale l'ha fatta Dio.

Dalle stesse annotazioni, chi fosse invece scoraggiato per un anno catechistico umanamente parlando "fallimentare", potrà trarre più di un motivo di incoraggiamento, sapendo che la sua è la fatica del contadino che getta un seme la cui crescita è affidata ad un Agricoltore sempre efficace nel suo lavoro.

il tema I

ADULTI E CATECHESI

Indicati dalla riflessione catechetica e dal Magistero come destinatari primi della catechesi, gli adulti godono, di fatto, scarsa attenzione nel ministero catechistico abituale.
A porre attenzione al problema ci aiutano gli atti del Convegno tenuto dalla diocesi vicentina nel settembre 2008 per riflettere su: *L'adulto credente in una società che cambia*.
Del Convegno pubblichiamo anzitutto la relazione introduttiva, di indole sociologica, che mira a presentare la situazione e gli atteggiamenti del credente adulto nell'attuale società italiana, profondamente segnata da pluralismo e relativismo (***Enzo Pace***, docente di sociologia all'università di Padova). La seconda relazione si sofferma su due figure di adulti presenti e operanti nelle nostre comunità, cioè il catechista e il genitore, interrogandosi sul loro ruolo di educatori della fede e sull'aiuto che la comunità può offrire per il loro personale itinerario cristiano e per l'azione educativa che svolgono (***Assunta Steccanella***, docente di IRC nella scuola). La parola conclusiva del vescovo diocesano, mons. ***Cesare Nosiglia***, offre ulteriori indicazioni per una catechesi che voglia farsi effettivamente carico degli adulti.

IL SINGOLARE PLURALISMO DEGLI ITALIANI IN UNA SOCIETÀ DAL PLURALISMO INEDITO

Enzo Pace

1. LE QUATTRO (POCO) NOBILI VERITÀ SOCIOLOGICHE

1.1. La prima verità

Sotto la parvenza di una sostanziale stabilità degli atteggiamenti della maggioranza degli italiani nei confronti della religione e, in particolare, della religione di nascita (cattolicesimo), in realtà le ricerche hanno mostrato come emergono nuove tendenze, con un grado statisticamente apprezzabile di significatività.

La stabilità ha a che fare con il respiro lungo della storia italiana: sin dalla fondazione dello Stato unitario le correnti culturali, religiose e politiche interne al cattolicesimo sono state più di una e le divaricazioni spesso acute: dai cattolici intransigenti a quelli liberali, dai papisti oltranzisti ai modernisti, dai cattolici del dissenso ai cattolici marxisti, ed oggi dagli atei devoti sino al catto-leghismo.

Queste divisioni spesso ricalcavano e ricalcano fratture sociali e territoriali: dalla religiosità popolare contadina al solidarismo cattolico del primo movimento operaio, dai cattolici liberali della borghesia illuminata al cattolicesimo conservatore degli agrari. Tutte divisioni che si sono riprodotte nel tempo e che hanno però assunto una nuova veste quando, dall'interno stesso di un'istituzione complessa come la Chiesa di Roma, è nato un movimento di riforma teologica e liturgica dagli effetti inattesi (e per una parte della gerarchia cattolica, non solo non desiderati, ma anche ritenuti perversi).

Le correnti culturali, religiose e politiche interne al cattolicesimo sono state più di una e le divaricazioni spesso acute.

Le diversità si sono solidificate, dalla fine degli anni Sessanta sino a tutti gli anni Settanta, in orientamenti socio-religiosi, culturali e politici che hanno portato progressivamente ad una relativa implosione dell'*ancien régime* cattolico, dominato dal principio ordinatore dell'unità – comun-

que – nella diversità contro un nemico comune (il comunismo). Esiste, dunque, una pluralità di modi di sentirsi cattolici in questo Paese, che gradualmente è emersa nella fase di crescita economica e di cambiamento sociale avvenuti a cavallo degli anni Sessanta; nel respiro corto dei tempi che stiamo vivendo, essa ha assunto aspetti e caratteri prossimi alla modernità religiosa.

1.2. La seconda verità

Per descrivere, alla luce anche dei risultati della ricerca, come la società italiana abbia elaborato una sua originale maniera d'essere cattolici nella modernità, possiamo utilizzare due formule: l'accentuazione dell'individualizzazione del credere e la pluralità delle forme d'appartenenza alla religione-di-chiesa (cattolica), storicamente dominante nella società italiana.

Con la prima formula si allude ad una maniera originale di uscire o di prendere distanza dalla religione di nascita senza spezzare il filo della memoria culturale che, a tutt'oggi, lega il comune sentire degli italiani in campo religioso. Il Concilio Vaticano II ha costituito un evento-cerniera: nella stagione del rinnovamento conciliare si sono verificati successivi processi di differenziazione interna al cattolicesimo e, in forme minoritarie, veri e propri fenomeni di dissonanza cognitiva rispetto alla religione di Chiesa cattolica. La pluralità delle forme di credere e appartenere, sotto il comune "ombrello cattolico", tende a divenire, per molti aspetti, una moderata forma di pluralismo, *tout court*, non solo dell'appartenere, ma anche e soprattutto del credere stesso.

La pluralità delle forme del credere e appartenere, sotto il comune "ombrello cattolico", tende a divenire pluralismo.

Tre esempi per chiarire meglio questo passaggio. Nella ricerca sulla religiosità in Italia, coordinata da Vincenzo Cesareo,[1] il valore medio della risposta «il celibato ecclesiastico andrebbe abolito» si attesta sulla percentuale del 45.1, con uno scarto notevole però fra il Sud e resto d'Italia, pari a circa dieci punti percentuali. Le persone che la pensano in questo modo evidentemente non sono fuori o contro la Chiesa cattolica: *simpliciter*, trovano legittimo pensarla diversamente dai "pastori" che guidano la Chiesa. Ed è questo *simpliciter* ad indicare quanto sia ampio il *pensare altrimenti* e l'affermarsi di un modo indipendente di credere ed appartenere.

Un secondo esempio: più della metà degli italiani ritiene che ci sia «qualcosa di vero in tutte le religioni e una vale l'altra» e sette su dieci immaginano nel futuro una religione «basata su poche credenze fondamentali, che unisca cristiani, musulmani, buddisti e altri credenti».

Il terzo esempio può apparire una forzatura interpretativa, ma, a ben guardare, non lo è più di tanto. Facciamo riferimento ai movimenti di risveglio religioso che si sono manifestati con maggiore incidenza sociale verso la fine degli anni Settanta nel mondo cattolico. Tutti questi movimenti si sono sviluppati autonomamente e hanno cercato (e in parte ancora cercano) una legittimazione simbolica all'interno della Chiesa istituzionale. Quando si studiano le forme d'aggregazione, le pratiche rituali e la tipologia d'inserimento nella realtà ecclesiale si è colpiti da un elemento ricorrente e comune in tutti questi gruppi di cui stiamo parlando. L'aspetto che emerge è l'esperienza del *born-again*. Un aspetto modernissimo che caratterizza molti altri movi-

menti di risveglio presenti sia in campo protestante evangelico che in altre realtà socio-religiose: un desiderio di ricominciare daccapo perché la religione dei padri non soddisfa più sul piano dei significati e del senso d'appartenenza ad una comunità "credente". Non è certo un fenomeno di fuoriuscita dal cattolicesimo: non si rompe definitivamente con la chiesa di nascita. Si esce tuttavia da una modalità del credere che non appare più significativa, fonte di senso per l'agire, e si va alla ricerca sperimentando nuove forme di credere, non convenzionali, e non sempre guardate benevolmente dalle stesse autorità ecclesiastiche.

1.3. La terza verità

Da questo punto di vista, la realtà italiana è diversa e simile, allo stesso tempo, da altre società europee. È diversa se consideriamo gli indicatori classici della pratica religiosa, che risultano mediamente più alti rispetto ad altre realtà europee (in Italia va ancora a Messa ogni domenica circa il 30% della popolazione, mentre in Spagna siamo attorno al 25%); è, invece, più prossima a quei Paesi di tradizione protestante che hanno finito per identificare nella religione di maggioranza una risorsa simbolica per la coscienza nazionale.

La ricerca sociologica negli ultimi quindici anni ha cercato di affrontare e di studiare il livello di non-certezza che gli italiani percepiscono in loro stessi, sia quando parlano di religione che quando si sondano le opinioni riferite alle grandi questioni etiche del nostro tempo. *La biografia* religiosa e morale diventa un oggetto d'investimento individuale, perché le rendite di posizione fornite dalle istituzioni del senso appaiono esaurite o scarsamente comunicabili in una lingua comprensibile all'individuo moderno.

Le ricerche hanno messo in luce due possibili linee interpretative: la prima è fondata sull'ipotesi dello sviluppo, in parallelo, dell'individualismo religioso e dell'individualismo morale, non necessariamente omogenei, coerenti e coordinati fra loro. Secondo questa linea, anche quando si parla di ricomposizione del religioso non è detto che essa si realizzi principalmente grazie alla rinnovata capacità organizzativa di un'istituzione religiosa come la Chiesa cattolica; conta molto di più la scelta individuale di credere o tornare a credere, re-inventando il proprio modo di avere fede.

La seconda linea interpretativa, invece, punta maggiormente l'attenzione sul recente passato della società italiana, ricordando come, fino a qualche decennio fa, essa fosse ancora fortemente segmentata per subculture, ben connotate ideologicamente e, *per definizione*, conservatrice nei comportamenti morali, religiosi e politici, perché ancora capace di produrre matrici socio-culturali in grado di generare identità collettive, relativamente stabili ed omogenee. La caduta del Muro di Berlino interno ha significato un lento processo d'erosione delle matrici di solidarietà sociale basate sull'appartenenza ideologica o di fede (cattolica). Cominciamo solo ora a misurare gli effetti di tale processo.

Si "nasce" cattolici, ma credere diventa sempre più una scelta individuale.

1.4. La quarta verità

Il primo dato che emerge dalla ricerca è dunque presto detto: l'Italia continua a rappresentarsi come una società relativamente omogenea dal punto di vista religioso. Le evidenze socio-linguistiche, che

definiscono l'orizzonte di senso del mondo della vita degli italiani, funzionano ancora da specchio riflettente della coscienza collettiva. Il cattolicesimo è la matrice generativa di tali evidenze. Tuttavia (ed è questo il secondo risultato importante della ricerca), l'unanimismo cattolico degli italiani cela (e non da oggi) una pluralità di modo di intendere il senso dell'appartenenza alla Chiesa, difformi modalità di pratica religiosa, e l'autonomia relativa di alcune sfere della vita individuale e sociale rispetto ad un sistema di credenza nel quale, a parole, ci si riconosce.

La formula *dell'unità nella diversità* appare ancor oggi valida per descrivere sommariamente i risultati dell'inchiesta sul campo. Gli italiani continuano a credere che la religione cattolica renda possibile immaginare unita una realtà che, invece, si è venuta differenziando, sia dal punto di vista religioso che da quello etico-morale.

Siamo di fronte, dunque, ad un sentimento collettivo che riceve ossigeno, ancor oggi, dal respiro lungo della storia e che si solidifica, anche se in misura inferiore rispetto ad un recente passato, in legami sociali concreti, che gli individui intessono attorno ai luoghi istituzionali, che molecolarmente esprimono una presenza diffusa della Chiesa cattolica nel territorio italiano (le parrocchie, soprattutto nel Centro-Nord e i santuari nelle regioni meridionali).

Nella tabella che segue ho sintetizzato i dati più indicativi che mostrano la differenza fra senso d'identità socio-culturale e sistema di credenza degli italiani.[2]

2. I SENTIERI STRETTI DELLA RELIGIOSITÀ DEGLI ITALIANI

2.1. Il primo sentiero: l'incerto statuto della verità

- Esiste una sola religione vera	25%
- Esiste una sola vera, ma la si può trovare anche in altre	18%
- Esistono verità importanti in molte religioni	21%
- Esistono verità importanti in tutte le religioni	27%
- Nessuna religione è vera	5%
- Non risponde	4%

2.2. Il secondo sentiero: la separazione definitiva fra religione e politica

- La religione non deve influenzare la politica	70%
- La religione deve influenzare	7%
- Non sa o non risponde	23%

2.3. Il terzo sentiero: articoli incerti di fede (I)

- Credo in Dio con cui ho un rapporto personale	50%
- Credo in un'entità superiore	7%
- Credo che Dio sia dentro di me e nella natura	36%
- Non credo	5%
- Non risponde	2%

2.4. Il quarto sentiero: articoli incerti di fede (II): chi è Gesù

- Dio, uomo e profeta	47%
- Dio, uomo ma non profeta	11%
- Profeta ma non Dio	8%
- Né Dio né profeta	12%
- Non so se è stato Dio e uomo	9%
- Non so se è stato un profeta	7%
- Non risponde	6%

2.5. La Bibbia ha sempre ragione

- Riporta letteralmente la parola di Dio 26%
- È stata scritta da uomini ispirati 40%
- È un libro antico che racconta solo delle storie 28%
- Non sa 6%

2.6. Cosa c'è dopo la morte

- Non c'è nulla 17%
- Qualcosa, ma non so 41%
- Il Paradiso o l'Inferno 17%
- Tutti vanno in Paradiso 4%
- Ci reincarniamo in un altro corpo 5%
- La beatitudine eterna 10%
- La resurrezione dei corpi 1%
- Non sa 5%

2.7. Che cos'è la salvezza

- Non credo nella salvezza 22%
- Solo chi si comporta bene si salva 51%
- La salvezza non dipende da come ci si è comportati in vita 27%

[1] V. Cesareo – R. Cipriani - F. Garelli – C. Lanzetti – G. Rovati (edd.), *La religiosità in Italia,* Milano, Mondadori 1995.

2.8. Simboli religiosi d'identità (domande disgiunte)

- È giusto il crocefisso nei luoghi pubblici 82%
- È contrario all'obbligo per le ragazze musulmane di velarsi nei luoghi pubblici 76%

Gli italiani, dunque, si sentono legati, seppur a vario titolo, alla religione di nascita (quella cattolica), con un grado di differenziazione spesso molto alto. Si nasce cattolici, ma credere diventa sempre più una scelta individuale. Proprio perché si ritengono, per la gran maggioranza dei casi, cattolici, tanto basta ad una parte degli italiani, per sentirsi *in pace con la propria coscienza collettiva*. Insomma, fuori del cattolicesimo non c'è possibilità d'immaginare il senso d'identità collettiva, anche se la ricerca della salvezza non passa più esclusivamente attraverso la Chiesa cattolica, ma sempre più per l'individuo e le sue scelte personali. Il cattolicesimo dispiega a tutt'oggi la sua forza perché permette ancora agli italiani di rappresentarsi come nazione, di pensarsi identificati come tali: *extra ecclesiam nulla natio.*

[2] Le percentuali sono sul totale di un campione rappresentativo nazionale di 2000 soggetti. Fonte: F. Garelli – G. Guizzardi – E. Pace (edd.), *Un singolare pluralismo*, Bologna, Il Mulino 2003.

IL CATECHISTA E IL GENITORE: EDUCATORI DELLA FEDE

Assunta Steccanella

1. IL CATECHISTA E IL SUO COMPITO

Iniziamo con un piccolo quadro teorico, che ci può essere utile per inquadrare adeguatamente la nostra riflessione.

1.1. L'identità del catechista

Gesù Cristo effonde lo Spirito ricevuto dal Padre *su tutta la Chiesa*, facendone *un popolo di profeti*. Ciascuno dei suoi fedeli è chiamato a cooperare alla crescita del suo Regno, con la testimonianza della vita e la grazia della parola.

Unico è il Maestro, Cristo, ma ogni cristiano è *responsabile della Parola di Dio*, secondo la sua vocazione e le sue situazioni di vita, nel clima fraterno della comunione ecclesiale.

È una responsabilità radicata nel Battesimo, solennemente confermata nella Cresima; si qualifica in modi singolari con il Matrimonio e l'Ordine sacro; si sostiene con l'Eucaristia. Ha di mira la gloria di Dio e la santificazione degli uomini e si esprime attraverso le molteplici vie della carità. *Il cristiano è, per sua natura, un catechista*: deve prendere coscienza della sua responsabilità e deve essere esortato e preparato ad esercitarla.

Ma per una catechesi sistematica, la comunità cristiana ha bisogno di operatori qualificati. È un problema che la interessa profondamente: *la sua vitalità dipende in maniera decisiva dalla presenza e dal valore dei catechisti*, e si esprime tipicamente nella sua capacità di prepararli. Del resto, poiché i catechisti operano in nome della Chiesa, devono sentirsi sostenuti dalla stima, dalla collaborazione e dalla preghiera dell'intera comunità.

Unico è il Maestro, Cristo, ma ogni cristiano è responsabile della Parola, secondo la sua vocazione e le sue situazioni di vita.

Nell'assolvimento del loro compito, i catechisti fanno perciò molto più che insegnare una dottrina. Sono testimo-

ni e partecipi di un mistero, che essi stessi vivono e che comunicano agli altri con amore. Questo mistero li trascende infinitamente; e tuttavia esso si compie anche attraverso la loro azione, che lo attesta, lo spiega, lo fa rivivere. Nell'adempiere la sua missione, chi fa catechesi nutre profonda umiltà e ferma fiducia.

Chi è il catechista? Non una persona che trasmette una serie di verità, ma uno che si preoccupa della promozione di un incontro.

Testimone di Cristo Salvatore, ogni catechista deve sentirsi e apparire, lui pure, un salvato: uno che ha avuto non da sé, ma da Dio, la grazia della fede, e si impegna ad accoglierla e a comprenderla, in un atteggiamento di umile semplicità e di sempre nuova ricerca. Educatore dei fratelli nella fede, *egli è debitore verso tutti del Vangelo che annuncia*; dalla fede e dalla testimonianza di tutti, egli si lascia a sua volta educare.

Il catechista è consacrato e inviato da Cristo e può fare affidamento su questa grazia: deve anzi sollecitarne l'abbondanza, per divenire, nello Spirito, strumento adatto della benevolenza del Padre.

Oltre a conoscere adeguatamente il messaggio che espone, egli ne è *segno visibile*, mediante la sua vita. Quanti lo incontrano, devono poter avvertire che, in certo qual modo, i suoi occhi hanno visto (1 Gv 1,1) e le sue mani hanno toccato il Cristo.

In effetti, *la catechesi è* fondamentalmente *annuncio di Cristo e offerta di comunione personale con Lui* e tra noi (Alberich).

Dunque, chi è il catechista? Non si tratta di una persona che trasmette una serie di verità logiche, ma di uno che si preoccupa della promozione di un incontro: a questo siamo chiamati a condurre i bambini e le loro famiglie. Non deve essere importante quante cose diciamo loro (dobbiamo uscire dall'ansia dei contenuti!), ma come li accompagniamo incontro a Cristo. Per far questo – è immediatamente intuibile – più che dire tante parole dobbiamo farci trasparenti a Cristo che è la Parola, rivelazione definitiva del Padre. Ma non è importante solo il nostro atteggiamento: i ragazzi che abbiamo davanti devono poter accogliere quello che ci sforziamo di porgere loro. Allora la prima attenzione è quella di promuovere l'atteggiamento di fede.

1.2. Il catechista al servizio dell'atteggiamento di fede

Vorrei riprendere solo alcune idee in merito alla fede, sottolineandone la dimensione antropologica, che ci può aiutare ad approfondire il ruolo del catechista, ma anche del genitore, come educatori della fede stessa.

L'atteggiamento di fede, aperto e disponibile, va coltivato, non solo a catechismo, ma in ogni azione educativa.

Sembra superfluo chiarire cosa significa "fede". Quando ne parliamo ci riferiamo solitamente a contenuti che riguardano la religione (per noi la religione cristiana) e che, secondo un pregiudizio diffuso e molto difficile da sradicare, hanno un rapporto teso con la razionalità, con cui entrano spesso in contrasto. Traducendo:

il credente è uno che pensa poco, si affida piuttosto ai dogmi della Chiesa.

Ma se, prescindendo per un momento dall'aspetto religioso, guardiamo alla natura profonda dello spirito umano ci accorgiamo che la fede ne è una dimensione fondamentale. Lo spirito umano, infatti, è costitutivamente complesso: non è solo razionalità o praticità, ma anche sentimento, creatività, invocazione di senso. Tutto questo viene vissuto nella relazione, con le cose e con le persone. Tale relazione, però, è possibile solo all'interno di un atteggiamento di *apertura* che consenta il contatto.

Questo è la *fede*: è *il dinamismo aperturale dello spirito umano* che, cogliendo il mondo circostante come una promessa, qualcosa di desiderabile, arricchente e sensato, non si chiude all'incontro, ma si apre nella ricerca e nell'attesa della felicità.

Infatti, non esiste azione umana al di fuori di un atteggiamento di fede: lo scienziato che cerca una soluzione a questioni vitali, lavora con passione perché ha compiuto un iniziale atto di fede, crede cioè che esista una soluzione; gli innamorati che decidono di vivere insieme compiono un atto di fede l'uno nell'altro credendo che riusciranno a preservare il loro amore per tutta la vita; la madre che decide di mettere al mondo un figlio lo fa confidando che sarà un bambino sano, bello, buono e forte... Viviamo in un atteggiamento continuo di apertura e di relazione, l'unico atteggiamento che ci consente di progettare il futuro.

Questo è un primo dato, molto importante a mio avviso: la fede, o meglio l'atteggiamento di fede, aperto e disponibile, va accuratamente coltivato, non solo a catechismo, ma in ogni nostra azione educativa.

Con i bambini e i ragazzi sarà allora indispensabile curare la capacità di *relazione fiduciosa* con i compagni e con i catechisti, unica strada percorribile per aprire le loro menti e i loro cuori all'accoglienza dell'Altro e al suo riconoscimento come Dio affidabile (Sequeri).

Oggi questo lavoro si fa particolarmente urgente. Siamo tutti consapevoli di essere immersi per lo più in un clima generale segnato dalla diffidenza, dalla chiusura. Si tende sempre più ad "appartarsi": c'è una interessante lettura della situazione delle famiglie di oggi che le descrive come le famiglie *dell'appartamento*, chiudendo la porta del quale ci si illude di chiudere fuori i problemi, mentre in realtà si chiude anche la possibilità di trovarvi la soluzione.

Il nostro deve essere un comunicare: la catechesi è comunicazione personale ed iniziazione ad un incontro personale.

I bambini, poi, – per tornare al nostro specifico alveo di riflessione – crescono in un ambiente pieno di sollecitazioni, ma non particolarmente favorevole al messaggio religioso. Spesso vengono trasmessi loro dei pregiudizi, inconsapevoli ma negativi, nei confronti di tutto ciò che è gratuità e fiducia. È quindi indispensabile compiere *un lavoro di "apertura", prima che di "riempimento"*!

1.3. Il catechista al servizio dell'obiettivo fondamentale: la relazione con Cristo

Ecco il centro e lo scopo dell'azione del catechista, dopo che si è impegnato a far nascere e sviluppare un atteggiamento di fede nel senso or ora descritto. Sottolineo il termine usato: *azione*, non lezione.

Il nostro deve essere un comunicare: la catechesi è comunicazione personale ed iniziazione ad un incontro personale, perché la Parola di Dio, prima di essere *qualcosa* è *qualcuno*, e la catechesi, servizio della Parola, deve condurre a questo Qualcuno che è Cristo, prima di trasmettere un sistema di verità. Solo così si è educatori della fede, e non trasmettitori di una dottrina. La dottrina si impara, la fede si vive; la dottrina tocca la nostra razionalità, la fede abbraccia mente, cuore e mani della persona perché coinvolge l'affettività e la vita concreta di ogni giorno.

La fede poi si educa, non si insegna. L'insegnante è uno che dà notizie, conoscenze, l'educatore aiuta a far emergere, si pone in dialogo, dona e accoglie in una azione ben più ricca del semplice dare.

Questa idea è estremamente liberante: invita a superare ogni preoccupazione per la *completezza dottrinale* e a superare il fissismo terminologico, cioè la preoccupazione di mantenere intatte certe formule. La fedeltà ad una persona viva è infinitamente più bella, dinamica e libera che la fedeltà ad un quadro dottrinale! E si esprime in termini relazionali, come rapporti tra persone. Gesù Cristo è *il Vivente, qui e ora!* Non un maestro vissuto tanto tempo fa...

La relazione con Cristo non può restare confinata tra le pareti di un'aula o nello spazio di un'ora.

Nello stesso tempo questa prospettiva amplia i nostri orizzonti. La relazione con Cristo non può restare confinata tra le pareti di un'aula o nello spazio di un'ora. È qualcosa che si vive sempre, e che segna sia il rapporto con i ragazzi sia la vita stessa del catechista e quindi le sue relazioni. Il catechista, così, non è chiamato a fare cose particolari, ma ad essere una persona di fede che, proprio per questo, educa e cioè consente di far emergere la fede seminata nel profondo dell'animo dei ragazzi e dei loro genitori con cui entra in rapporto.

1.4. La modalità del servizio del catechista

Come fare? Possiamo trovare una risposta esauriente al nostro interrogativo riflettendo sull'icona di Gesù che lava i piedi ai suoi discepoli (Gv 13,1-20).

In quell'occasione Gesù si spoglia. Non conserva il suo ruolo di maestro, ma si cinge del ruolo di servizio. Sappiamo che nemmeno allo schiavo di origine ebraica veniva chiesto di lavare i piedi al padrone, né di mettergli i calzari, perché il gesto era ritenuto troppo umiliante. Gesù si pone al livello più basso della scala sociale. Quindi è nelle condizioni di chi non ha nulla da dare se non appunto il proprio servizio.

Gesù, inginocchiandosi di fronte ai suoi, si pone al di sotto del livello del discepolo seduto. Non si pone al di sopra, ma si china e guarda negli occhi l'altro non dall'alto, anzi dal basso. È come se ci dicesse di essere pienamente immerso nella vita terrena, di ogni giorno.

Cosa possiamo dedurre per il nostro oggi da questa pagina evangelica? Intanto un atteggiamento. Pare scontato dire che si tratta di atteggiamento di servizio; però conviene soffermarsi ancora un attimo sulla *posizione* di Gesù al momento della lavanda: è necessariamente accovacciato ai piedi del discepolo; così lo raffigura giustamente Giotto nell'affresco della cappella degli Scrovegni.

Proviamo a riferire questo atteggiamento a noi. Quando abbiamo un bam-

bino piccolo a cui far capire per bene una cosa, che facciamo? Ci mettiamo sul suo stesso piano, ci facciamo piccoli, ci abbassiamo... Testimoni di Cristo, abbiamo detto; di quel Cristo, che ci ha avvertiti chiaramente in un'altra pagina del suo Vangelo: «Se non diventerete come bambini...» (Mt 18,3).

Assumere un atteggiamento di servizio significa allora "farsi" piccoli, senza smettere di crescere. Si tratta di rinunciare alle nostre presunte superiorità, all'atteggiamento di chi deve solo dare e insegnare, per lasciar affiorare la nostra infinita necessità di imparare, di comunicare, di aprirci al Signore e all'altro. Cosa molto semplice quando l'altro ci piace, è buono o arrendevole o simpatico, o quando il Vangelo ci accarezza nella nostra dimensione emotiva ed affettiva. Ma se l'altro mi disturba? Se la Parola mi mette in discussione? Cosa faccio: pretendo che l'altro cambi e mi lamento (dei ragazzi, dei genitori, del parroco...)? O penso a che cosa io sono chiamato a fare?

Assumere un atteggiamento di servizio significa "farsi" piccoli, senza smettere di crescere.

Quanti di noi, di fronte ad un ragazzo difficile, o molto difficile, non sono sbottati dicendo: «Dobbiamo fare qualcosa, il parroco deve prendere una decisione, per colpa di quello non seguono neppure quelli che sarebbero interessati...». La tentazione è spesso quella di allontanarlo, e se ciò non succede il nostro atteggiamento è scostante, di rifiuto, di critica a lui e alla famiglia che lo ha educato.

E quanti di noi sfuggono alla relazione con i genitori, perché è difficile, perché può metterci in discussione? O quante volte ci siamo avvicinati ai genitori dei ragazzini più difficili unicamente per coprirli di lamentele, con la pretesa di insegnar loro come essere educatori, accumulando così sulle spalle dei bambini e delle famiglie solo ulteriori frustrazioni?

Il Maestro che lava i piedi ai suoi non fa così. Sa benissimo chi è il più debole dei suoi, ma si pone ai suoi piedi, e dice «Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri» (Gv 13,14). Non chiede riconoscenza per sé, non dice "lavate*mi*", ma chiede che il suo servizio trabocchi attraverso di noi in servizio all'altro, chiunque e comunque sia; richiede insomma in atteggiamento di *fede nell'altro, perché Lui per primo ha fede nell'uomo.* Anche di questo genere di fede il catechista deve essere educatore, per sé e per chi è a lui affidato. E sappiamo che educare deriva dal latino "educere" che significa "condurre fuori", e non "mettere dentro": si tratta di far emergere ciò che Dio stesso ha seminato nel profondo del cuore dell'uomo; si tratta di testimoniarne l'esistenza e farne nascere la nostalgia...

2. IL GENITORE, "ANCHE" LUI EDUCATORE DELLA FEDE?

Nell'Esortazione apostolica del 1979 *Catechesi Tradendae,* documento frutto dei lavori del Sinodo del '77, Giovanni Paolo II ricorda la legge fondamentale della vita e dell'azione pastorale della Chiesa: quella della *fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo,* da vivere nello stesso atteggiamento di amore (n. 55; cf anche il *Docu-*

mento di base n. 15). Ma non si può essere fedeli a chi non si conosce. Dunque, i genitori e – più ancora – i catechisti, chiamati ad essere educatori della fede dei minori, devono anzitutto chiedersi se conoscono realmente i figli e i ragazzi loro affidati.

2.1. I "nuovi" bambini di oggi: chi sono?

I nostri bambini sono cambiati. Ma mentre abbiamo preso atto del mutamento per quanto concerne i primi cinque anni di vita, lo stesso non è avvenuto per l'età successiva, quella che va dai sei ai dieci anni. Freud stesso, rivoluzionario nei riguardi della prima infanzia, non lo è stato altrettanto con la seconda: questa fase della vita infantile non ha forse ottenuto sinora l'attenzione che merita.

I genitori, chiamati ad essere educatori della fede, devono chiedersi se conoscono realmente i figli.

Poiché nella maggior parte dei casi i bambini si presentano, negli anni della scuola elementare, come figli obbedienti e alunni volonterosi, sino a poco tempo fa si commentava: «Per ora le cose vanno bene, vedremo poi con l'adolescenza!» e ci si metteva il cuore in pace, in attesa delle tempeste a venire.

Ultimamente, però, questo stereotipo non regge più: si riscontra nei bambini delle elementari un'attività intellettuale così fervida e un carattere così determinato da sconcertare gli adulti, che spesso non riescono ad adeguarsi a mutamenti tanto repentini. Mentre le prodezze dei bambini piccoli li divertivano, quelle dei più grandi li disorientano.

In confronto ai loro genitori, i bambini in età scolare appaiono infatti più loquaci e informati, curiosi e critici, disponibili alle novità e al cambiamento.

Sanno sempre, non solo ciò che vogliono o non vogliono, ma anche come devono comportarsi gli adulti per non deludere le loro aspettative e persino come convincerli ad assecondare ogni loro proposito. Quante volte, facendo una domanda a catechismo, ci siamo sentiti rispondere esattamente ciò che volevamo sentire? Purtroppo questo non equivale ad una interiorizzazione di contenuti ma, quasi sempre, ad una intuizione della "risposta esatta". Dietro questa apparente sicurezza si nasconde infatti una grande fragilità. I papà e le mamme, che se ne rendono conto, vorrebbero conoscere meglio e aiutare di più i propri figli, ma spesso non sanno come fare e si limitano ad appagare i loro desideri più immediati. Ma i problemi rimasti irrisolti rischiano di ripresentarsi più tardi, nell'adolescenza, in modo molto più acuto, e il tempo per affrontarli è questo, finché il bambino sta costruendo la propria identità e i rapporti con gli adulti non sono ancora divenuti così conflittuali.

Per comprendere il divario che si è determinato nei confronti delle ultime generazioni dobbiamo però, per prima cosa, spostare la nostra attenzione dal singolo bambino all'insieme di relazioni che si organizzano intorno a lui nella famiglia e nella scuola. Probabilmente i bambini ci sembrano cambiati perché è mutato, nella nostra società, il modo di vivere e di comunicare.

Nella maggior parte dei casi i genitori lavorano entrambi, hanno sempre meno tempo da trascorrere in famiglia e, quando sono con i figli, preferiscono evitare di criticarli, sgridarli e punirli.

Cercano piuttosto di rendere gradevoli le poche ore che condividono, anche a costo di cedere in tutto e di rendere un po' superficiali i loro rapporti. Così, ad esempio, l'ipotesi di prendere il bambino e forzarlo a fare, per il suo bene, ciò che non desidera, non sfiora neppure i genitori; come se, nella vita, si potesse fare sempre e solo ciò che ci sentiamo, che desideriamo.

I bambini ci sembrano cambiati perché è mutato, nella nostra società, il modo di vivere e di comunicare.

Ancora: i rapporti si sono ribaltati rispetto al passato anche in senso numerico: non più tanti fratelli e due genitori, ma molti parenti (padre, madre, nonni e talora persino bisnonni) intorno a un solo bambino. Con la conseguenza che quest'ultimo trova nella scuola e nell'ora di catechismo gli unici posti dove può incontrare dei coetanei e stare loro insieme.

Alla scuola-istituzione si è affiancata poi, in modo irreversibile, la scuola-televisione. Trascorrendo da soli molte ore davanti al video (più di due al giorno, in media), i bambini incamerano una quantità impressionante di nozioni e di opinioni, nonché una *dose d'urto* di emozioni, che nessuno controlla. Quando poi siedono per la prima volta nel banco, sono già in un modo o nell'altro acculturati, anche se ognuno elaborerà poi in senso personale il suo piccolo patrimonio di sapere. L'insegnamento parallelo, offerto dalla televisione, produce una omologazione dei processi di conoscenza e una equiparazione dei sessi senza precedenti, ma anche uno scollamento tra adulti e bambini che talvolta ci lascia sconcertati. In quei momenti ci rendiamo conto di non sapere più che cosa pensano, ma neanche *come* pensano i nostri figli.

C'è un'altra importante conseguenza del livellamento culturale attuale: è cambiata la nostra percezione dei bisogni; vengono infatti esasperati i bisogni immediati, anzi viene stimolata la nascita di bisogni sempre nuovi (bisogni indotti, come nel caso emblematico del cellulare, strumento impensabile fino a pochi anni fa ed ora considerato indispensabile), ma vengono in questo modo *soffocati i bisogni profondi,* che ogni uomo porta in sé. Ci si illude di soddisfare questi ultimi ingombrando la vita di "cose". In questa trappola i nostri figli sono completamente immersi. Il risultato è che la domanda di senso, di valori, oggi è molto debole, nei bambini, nei ragazzi e negli adulti.

A tutto questo fa riscontro il contemporaneo restringimento degli spazi reali. Scomparsi i giochi nei cortili, per la strada e nei campi, ognuno resta chiuso nella sua casa, davanti a quella artificiale finestra sul mondo che è la televisione o il PC. Proprio per questo i bambini possiedono molte nozioni astratte ma non conoscono la realtà: iperprotetti dalla famiglia, tardano a mettersi in gioco, ad affrontare in prima persona i rischi della vita, a provarne le asprezze. Confondendo spesso l'informazione con la competenza, si consi-

I bambini incamerano una quantità impressionante di nozioni e di opinioni, nonché una dose d'urto di emozioni, che nessuno controlla.

derano campioni di tennis perché sono bravi nel videogioco, ballerine provette perché assistono agli show delle veline; si sentono pronti ad affrontare i pericoli del mondo per il solo fatto di essere sopravvissuti a una colluvie di immagini volgari e violente.

Poi, quando escono allo scoperto – e la scuola ha un forte valore iniziatico in questo senso – sotto l'apparente baldanza rivelano una grande insicurezza. La loro eccessiva autostima può essere facilmente messa in crisi da un sistema scolastico che tende a privilegiare la *valutazione dell'alunno* rispetto alla *conoscenza del bambino*. Basta un giudizio pesante e affrettato dell'insegnante o la prepotenza di un compagno, perché l'ebbrezza della *superiorità immaginaria* si trasformi in senso di inferiorità reale. Cercano allora di essere all'altezza della situazione conformandosi alle attese dei genitori, alle richieste degli insegnanti e alle esigenze del gruppo dei coetanei, con il rischio di cadere nel *conformismo* e di perdere la spontaneità e la creatività della prima infanzia.

Nello stesso tempo, anche i genitori spesso mutano il loro atteggiamento di fronte al figlio che è cresciuto, che non va più all'asilo. Non diminuiscono certo le loro premure, ma smettono di occuparsi di lui per concentrarsi sulle sue *prestazioni*: «Cos'hai fatto? Cos'hai preso? Quanti compiti hai?», sono le domande di rito. Specialmente il padre, considerandolo ormai cresciuto, si concentra più sui risultati che sugli sforzi del bambino. I genitori, infatti, richiedono per i loro figli il massimo di istruzione, in vista della dura competizione sociale che li attende. Il piacere, il gioco, la fantasia, li considerano appannaggio della scuola materna.

Sempre «per il suo bene», i genitori investono poi lo scarso tempo libero del figlio in attività programmate, che di «libero» hanno ben poco.

E mentre gli adulti si preoccupano di che cosa «far fare» ai bambini, questi ultimi si guardano intorno e cominciano a valutare la loro famiglia. Contrariamente a quello che credevano nella prima infanzia, si rendono conto che non è necessariamente la migliore, né che i suoi valori sono indiscutibili.

È cambiata la nostra percezione dei bisogni; vengono esasperati i bisogni immediati, vengono soffocati i bisogni profondi. Ci si illude di soddisfare questi ultimi ingombrando la vita di "cose".

Vale la pena di seguirli in queste ricognizioni, e di impegnarci seriamente a esplicitare il senso che attribuiamo alla vita: riusciremo così a costruire la loro identità e a rafforzare la nostra.

Mai come in questa età i bambini sono aperti al confronto, disponibili ad apprendere, capaci di collaborare. Vale la pena di utilizzare al massimo queste potenzialità, prima che vengano disperse nella "guerriglia" dell'adolescenza.

Poiché sono "non più piccoli e non ancora grandi", hanno bisogno di presenze adulte che sappiano *incentivarli senza umiliarli, amarli senza prevaricarli, proteggerli senza sequestrarli.* Il tutto, in una ormai indispensabile alleanza educativa tra famiglia, scuola, comunità cristiana. Senza dimenticare – per ciò che ci riguarda – l'attenzione ad un dato interessante, che emerge dagli studi di psicologia dell'esperienza religiosa: «Nessun bambino entra nella casa di Dio senza il proprio Dio preferito sotto il braccio».[1] Ci sforziamo di conoscere l'idea di Dio con cui i ragazzi e i loro

genitori si accostano all'esperienza della catechesi? Vi abbiamo mai prestato attenzione?

2.2. Preadolescenza: l'età incerta

La fascia di età che è compresa tra gli 11 e i 13 anni, com'è noto, viene definita preadolescenza. Un recente testo di pedagogia ne fotografa bene le caratteristiche, denominandola *l'età incerta.*

Incerta perché i ragazzi procedono attraverso progressi e regressioni, prove ed errori, nei quali mettono alla prova se stessi e gli altri.

Oltre ad essere mutevole e incerta, questa età è anche un momento dai confini labili. La pubertà fisica risulta essere più precoce rispetto al passato, ma la maturazione psicologica è, al contrario, molto rallentata. Così i ragazzi si trovano a dover gestire pulsioni "da grandi" con una psiche ancora "piccola": comprendiamo subito quanto possa essere difficile!

Il compito di accompagnare i ragazzi all'ingresso nel mondo adulto passa attraverso lo stimolo all'impegno concreto.

Un mondo adulto incapace di offrire sicurezze contribuisce evidentemente ad aggravare la situazione. Il compito di accompagnare i ragazzi all'ingresso nel mondo adulto passa infatti anche attraverso lo stimolo all'impegno concreto in attività che chiamino a sviluppare il senso di responsabilità e di impegno, sempre motivato da una mèta significativa. L'educatore deve essere consapevole che, in questo percorso, saranno proprio le contrapposizioni forti, le ribellioni e i rifiuti, a diventare segno di un processo di crescita positivo, in atto, che chiede solo di essere incanalato nelle direzioni giuste.

Invece i ragazzi si trovano spesso a confrontarsi con un mondo adulto che non ha, generalmente, ideali forti da proporre, e che spesso ha abdicato al suo ruolo educativo rinunciando a porsi di fronte ai giovani in modo significativo e ripiegandosi su un adolescentismo esasperato (genitori-amici).

2.3. Soggetti o solo oggetto dell'azione educativa e catechistica?

In apertura abbiamo accennato a un pregiudizio molto diffuso: il catechista deve *istruire i ragazzi in materia religiosa*: quindi lui deve dare, è attivamente chiamato in causa.

E i ragazzi? C'è un principio pedagogico molto noto, contenuto in un detto popolare che alcuni giungono ad attribuire a Confucio (forse per conferirgli più autorevolezza): *se ascolto, dimentico; se vedo, ricordo; se faccio, imparo.*

Cosa significa? Che se avviciniamo i nostri ragazzi solo come fruitori, come a qualcuno che deve semplicemente recepire ciò che noi porgiamo, abbiamo già fallito la nostra azione. Parlare e pretendere solo l'ascolto è il massimo dell'atteggiamento passivizzante. I nostri catechizzandi si sentiranno invisibili, sentiranno che quello che proponiamo non li tocca, quindi scivolerà loro addosso come l'acqua su un vetro.

In realtà nel momento in cui i nostri fallimenti e le difficoltà che incontriamo ci costringono a ricorrere a dei canali comunicativi diversi, ad esempio alle immagini, ci accostiamo alla sensibilità dell'altro, sia nella scelta del canale che del tipo di immagine da utilizzare: il recettore allora non è più soltanto passivo, ma risulta coinvolto fino ad essere messo nella condizione di ricordare.

Il passo successivo lo vede protagonista, provocato, guidato ad essere protagonista. Solo così impara. Ma qui entrano in gioco le nostre strategie educative, le metodologie da applicare, le illusioni da abbandonare, le delusioni da guarire, le fatiche da affrontare, e sparisce ogni giustificazione per la pochezza del nostro agire che si basi sull'indisciplina e la difficoltà ad educare i ragazzi di oggi: torniamo sempre in gioco noi adulti; *sono sempre io il catechista, che per primo si deve mettere in gioco*; sono sempre io il genitore, che deve accettare di essere messo in gioco in qualcosa di più complesso di una presenza silenziosa all'ennesima riunione o di un servizio taxi da una palestra ad un doposcuola.

2.4. Essere genitori nella fede. La formazione degli adulti nel quotidiano

Parlando dei bambini si è evocata la *necessità di una alleanza educativa*: c'è una reciprocità dell'azione del genitore e del catechista. Si tratta di un passaggio che non possiamo più eludere: le famiglie vanno coinvolte in un cammino di responsabilità e di scelte liberamente compiute, secondo i propri tempi.

Le famiglie vanno coinvolte in un cammino di responsabilità e di scelte liberamente compiute, secondo i propri tempi.

Nella titolazione di questo secondo paragrafo della presente riflessione si è posto un provocatorio "anche" e si è posta la domanda se "anche" i genitori hanno un compito nell'educazione della fede dei figli. È provocatorio ma credo non irrealistico. Spesso le famiglie non si sentono all'altezza di tale compito, lo sentono a volte superfluo, o lo interpretano in termini solo moralistici («Porto mio figlio in parrocchia perché gli insegnano a comportarsi bene...»).

Mi è capitato fin troppe volte, nel corso di questi anni, di essere invitata a parlare alla scuola materna su questo tema: «Come parlare di Dio ai nostri figli». Sembra assurdo per me e quelli della mia generazione che ricordano la mamma seduta sul bordo del letto che insegnava le preghiere della sera, o che raccontava la storia di Gesù, dei Magi, o che accompagnava in chiesa il Venerdì Santo con un senso di doloroso rispetto..., eppure *i giovani genitori hanno perso il linguaggio semplice della fede*. Credono che per parlare di Dio ai figli occorra dare spiegazioni di alta teologia o discutere della sua esistenza, e allora spesso affermano: «Io non sono all'altezza»... In fondo dubitano anche che sia rendere loro un buon servizio, perché in generale la religiosità non è uno dei valori più apprezzati nella società contemporanea, e sono confusi sulla coesistenza di diverse religioni, oggi... E anche coloro che affermano che è il riferimento religioso è importante, in fondo in fondo lo considerano meno importante che non l'istruzione scolastica, ad esempio.

Se avviciniamo i nostri ragazzi solo come fruitori, abbiamo già fallito la nostra azione.

Cosa possiamo fare? Come stringere l'alleanza educativa in materia di fede? Vorrei proporre qui solo alcune direttrici puramente indicative:

– Siamo chiamati, in primo luogo, come catechisti, ad essere persone di

fede. Non si trasmette nulla di ciò che non si ama profondamente. E se siamo persone di fede, attraverso di noi la fede stessa trasparirà come *"desiderabile"*, non come una trappola o una costrizione.

Dobbiamo recuperare i linguaggi essenziali, i più semplici e i più ricchi. Ripartire dal contatto frequente con le fonti.

– Dobbiamo recuperare i linguaggi essenziali, i più semplici e i più ricchi. Ripartire dal contatto frequente con le fonti che sono la nostra stella polare orientante. E questo non attraverso esperienze straordinarie, come i bellissimi corsi biblici che solo alcuni hanno la possibilità, il tempo, la sensibilità di affrontare. Per cominciare si devono proporre concretamente alle famiglie compiti "elementari" e quotidiani, che non spaventano ma che hanno un effetto virtuoso: una preghiera in famiglia nei tempi forti, con la consegna di una candela benedetta e di un foglietto con semplici formule da leggere insieme, anche le più tradizionali; i racconti evangelici in forma semplificata da consegnare ai genitori dei bambini più piccoli, perché li leggano la sera prima del riposo. A questo riguardo, non è sufficiente suggerire di leggere il Vangelo. Spesso i genitori non sanno neppure come è strutturato, come trovare le pagine più adatte ai figli; dobbiamo allora accettare di essere chiamati ad accompagnare gli accompagnatori: è una parte essenziale, come già detto, della nostra vocazione.

– Sappiamo che i genitori tornano di solito ad avvicinarsi alla prospettiva di fede contemporaneamente al cammino compiuto dai figli in preparazione ai sacramenti, per cui il catechismo per l'iniziazione cristiana si rivela un *kairòs*, un momento favorevole per incontrare gli adulti in una età in cui sono chiamati a compiere scelte decisive in campo educativo, e non solo. A questo proposito, il catecheta Enzo Biemmi ha giustamente affermato che «occorre superare il timore di strumentalizzare i figli ed offrire a chi lo desidera la possibilità di riprendere il cammino di fede spesso interrotto, tenendo conto nella programmazione catechistica di una proposta anche per adulti».

– C'è uno specifico dell'intervento della famiglia nell'educazione alla fede dei figli. L'originalità e l'efficacia di tale intervento sono custodite nel carattere occasionale e nell'immediatezza degli insegnamenti, espressi innanzitutto nel comportamento dei genitori e nell'esperienza spirituale di ciascuno. Questo non impedisce tuttavia il coinvolgimento dei genitori in forme strutturate di catechesi che sostengano l'azione della famiglia e la rendano partecipe del processo educativo, ricordando che chi genera alla fede è la comunità nel suo insieme.

CONCLUSIONE

Vorrei concludere questo intervento facendo riferimento ad un altro testo evangelico, e cioè al passo di Gv 12, 12-21 che merita di essere riportato inegralmente: «Il giorno seguente, la gran folla che era venuta per la festa, udito

che Gesù veniva a Gerusalemme, prese dei rami di palme e uscì incontro a lui gridando: "Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele!". Gesù, trovato un asinello, vi montò sopra, come sta scritto: "Non temere, figlia di Sion! Ecco, il tuo re viene, seduto sopra un puledro d'asina". Sul momento i suoi discepoli non compresero queste cose; ma quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che questo era stato scritto di lui e questo gli avevano fatto. Intanto la gente che era stata con lui quando chiamò Lazzaro fuori dal sepolcro e lo risuscitò dai morti, gli rendeva testimonianza. Anche per questo la folla gli andò incontro, perché aveva udito che aveva compiuto quel segno. I farisei allora dissero tra di loro: "Vedete che non concludete nulla? Ecco che il mondo gli è andato dietro!". Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa, c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli chiesero: "Signore, vogliamo vedere Gesù".

Gesù è e deve essere riconosciuto come unico Signore della nostra vita. Vale la pena deporre ai suoi piedi i nostri mantelli.

Tra tutto ciò che si potrebbe dire in merito a questo passo, possiamo sottolineare che Gesù è e deve essere riconosciuto come unico Signore della nostra vita, a cui affidarsi senza temere. Vale la pena, in altri termini, deporre ai suoi piedi i nostri mantelli (l'unica "casa" che aveva un mendicante in quel tempo, perciò tutta la sua vita).

Ma è bello soffermarsi anche sull'ultima frase: «*Vogliamo vedere Gesù*». Ci sono molti che vogliono vedere Gesù, ma alcuni evidentemente non ce la fanno: sono troppo piccoli. Avete mai provato a voler vedere qualcosa ma a trovarvi schiacciati tra la folla, impediti a farlo? L'immagine dei Greci che vogliono vedere Gesù ne ricorda un'altra, quella di Zaccheo (Lc 19,1-10) che non riusciva a vedere Gesù a causa della folla, poiché era piccolo di statura.

A noi catechisti si presentano due possibilità.

Possiamo essere la folla, cioè un ostacolo, che anche solo con la sua inerzia, magari inconsapevolmente, *impedisce* ai piccoli di vedere Gesù. Proviamo a pensare cosa significa essere folla oggi: basta solo l'adeguamento passivo al pensiero corrente, il fare come tutti perché tutti fanno così.

L'alternativa all'essere folla consiste nel fare quello che spontaneamente fa ogni genitore nel quotidiano, e farlo sia come catechisti sia come genitori. Quando i nostri figli, che teniamo per mano in mezzo ad una folla festante, magari per un concerto in piazza, ci dicono: «Non ci vedo!», noi cosa facciamo? Di solito li prendiamo in braccio e li solleviamo...

Ogni adulto è il sicomoro del bambino, ramo solido su cui egli deve potersi arrampicare per vedere, e per credere.

Questo siamo chiamati ad essere: ogni adulto è il sicomoro del bambino, ramo solido su cui egli deve potersi arrampicare per vedere, e per credere.

[1] G. Sovernigo, *Educare alla fede. Come elaborare un progetto*, Bologna, Dehoniane 2002², p. 161.

Cesare Nosiglia

«SE UNO NON RINASCE DALL'ALTO...» (Gv 3,3). DA CREDENTI ADULTI NELLA COMUNITÀ CRISTIANA. Lettera ai catechisti

Cari catechisti,

Il tema del Convegno annuale riguarda gli adulti, la catechesi rivolta a loro e dunque l'impegno a non considerare impossibile l'avvio, in parrocchia, di specifici incontri ed itinerari di evangelizzazione e di catechesi delle famiglie e degli adulti, compresi, ovviamente, voi catechisti.

«*Cristiani si diventa*» non riguarda solo le nuove generazioni e il periodo della iniziazione cristiana, ma deve costituire un programma aperto all'orizzonte di tutta la vita, perché sempre, in ogni età, abbiamo bisogno della Parola di Dio e di nutrire e rinsaldare la fede con l'apporto della catechesi.

1. ADULTI NELLA FEDE E TESTIMONI NELLA VITA DEL SIGNORE RISORTO

È questo l'obiettivo che va perseguito da ogni battezzato e che la comunità deve cercare di raggiungere con le varie iniziative di evangelizzazione, nel corso dell'anno pastorale.

Quest'anno, inoltre, abbiamo uno stimolo in più, che ci viene dal *Sinodo* dei vescovi sulla Parola di Dio, che invita tutte le comunità ed ogni cristiano a riscoprire la necessità di abbeverarsi alla fonte prima della fede, che è la Sacra Scrittura, e al Magistero della Chiesa, che autorevolmente la insegna e propone nella catechesi.

Anche l'*Anno paolino* ci sprona ad approfondire i testi dell'Apostolo così ricchi di contenuto dottrinale, biblico e morale, per la crescita di una fede robusta come la sua, capace di testimoniare appassionatamente l'amore a Gesù Cristo e la volontà di annunciarlo nella vita.

Diceva S. Girolamo, grande studioso ed esegeta della Bibbia, che «ignorare la Scrittura significa ignorare Cristo stes-

so». Purtroppo, l'ignoranza della Bibbia è assai diffusa nelle nostre comunità e l'insegnamento della Chiesa, che la interpreta, viene dai mass media ridotto al campo etico con attacchi continui, che ne contestano la veridicità e l'autorevolezza. L'apostolo Paolo richiamava questo problema all'attenzione del suo fedele discepolo Timoteo: «Ti scongiuro... annunzia la Parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina. Verrà giorno infatti in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma per prurito di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo le proprie voglie, rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole. Tu però vigila attentamente, sappi sopportare le sofferenze, compi l'opera di annunziatore del Vangelo, adempi il tuo ministero» (2Tm 4,1-5).

«Cristiani si diventa» non riguarda solo le nuove generazioni e il periodo della iniziazione cristiana, ma deve costituire un programma di tutta la vita.

2. GLI ADULTI, PRIMI SOGGETTI E DESTINATARI DELLA CATECHESI

Come aiutare la nostra gente a ritrovare il desiderio di leggere e meditare la Scrittura e il Magistero della Chiesa, andando alle fonti dirette della sua catechesi? Credo che a questa domanda dobbiamo dare una risposta anzitutto noi catechisti. Chi fa catechesi, infatti, ha bisogno di catechesi. Tocca, dunque, a noi non cessare mai di approfondire bene la fede attraverso la catechesi degli adulti. Giova ricordare la lucida affermazione del testo dei vescovi italiani ne *Il rinnovamento della catechesi* (RdC): «In tutte le età della vita, il cristiano ha bisogno di nutrirsi della Parola di Dio. Anzi gli adulti in senso più pieno sono i destinatari del messaggio cristiano, perché ne possono conoscere meglio la ricchezza della fede, rimasta implicita e non approfondita nell'insegnamento anteriore. Essi poi sono gli educatori e catechisti delle nuove generazioni cristiane. Nel mondo contemporaneo, pluralista e secolarizzato, la Chiesa può dare ragione della sua speranza in proporzione alla maturità di fede degli adulti» (n. 124).

Gli adulti in senso più pieno sono i destinatari privilegiati del messaggio cristiano, perché possono conoscere meglio la ricchezza della fede.

Tale catechesi necessità di mettere insieme alcune indispensabili dimensioni, che rispondono alle concrete esigenze della fede e della conseguente vita morale, di cultura e di razionalità, propria di una persona matura. L'iniziativa, in atto in diverse parrocchie, della *lectio divina* è una delle vie da perseguire per offrire a voi catechisti, agli operatori pastorali della comunità e a tutti i fedeli un itinerario

scandito dalle letture domenicali della Bibbia ed idoneo a favorire la migliore conoscenza ed accoglienza della liturgia della Parola. Non mancano poi iniziative di gruppi biblici o centri di ascolto del Vangelo nelle case; gruppi familiari che si nutrono della Parola di Dio e del Magistero della Chiesa; associazioni, movimenti e aggregazioni laicali che pongono la catechesi a fondamento del loro cammino di fede.

I cosiddetti "vicini", ai quali si affidano anche compiti importanti nella catechesi, sono bisognosi di una costante catechesi sistematica.

La catechesi degli adulti può avvalersi anche di momenti occasionali di spessore biblico, teologico e culturale, che vengono proposti dalle parrocchie, particolarmente nei tempi forti dell'anno liturgico, con la presentazione di argomenti di contenuto biblico, ecclesiale o morale, svolti da valenti personalità cattoliche. Resta comunque carente un impegno sistematico e popolare di catechesi degli adulti, proposto dalle comunità e volto a nutrire la fede di ogni battezzato, con un accostamento ai quattro fondamenti proposti dallo stesso *Catechismo della Chiesa Cattolica*: il *Credo*, i sacramenti, i comandamenti di Dio e la nuova legge dello Spirito, la preghiera.

A volte, si sente dire in proposito che i nostri sforzi per attivare in parrocchia la catechesi degli adulti raggiungono poche persone e per lo più già formate; restano fuori quelle che, invece, ne avrebbero più bisogno. Questo è certamente vero, ma si dimentica che, di fatto, pure i cosiddetti "vicini", ai quali si affidano anche compiti importanti nella catechesi, nella liturgia, nella carità, sono bisognosi di una costante catechesi sistematica ed approfondita sulle verità della fede e la morale. Questo alla luce anche del fatto che spesso i mass media e i messaggi dominanti nella cultura, per non parlare di libri e pubblicazioni di supposti teologi o uomini di cultura, confondono le poche certezze acquisite e seminano dubbi e interrogativi, che restano per lo più inevasi nella mente e nel cuore di tante persone semplici. C'è dunque necessità di dire la verità e di cercare la verità con onestà intellettuale e sapienza spirituale. Di questo devono preoccuparsi ogni sacerdote ed ogni catechista, chiamati ad accompagnare le famiglie e gli adulti della comunità con il servizio del proprio insegnamento. A loro volta, il sacerdote e il catechista debbono sentire forte, in se stessi, l'esigenza di nutrire la propria cultura teologica con una catechesi ed una formazione appropriate.

Senza lo sforzo dell'intelligenza della fede, questa resta sempre debole ed insufficiente a sostenere le scelte di vita adulta.

C'è oggi una sottile tentazione, che serpeggia anche tra i catechisti e gli stessi ministri ordinati, di ritenere sufficiente la propria testimonianza di fede o l'organizzazione di attività che facciano incontrare e socializzare la gente, per conservare le tradizioni religiose. Senza lo sforzo dell'intelligenza della fede, questa resta sempre debole ed insufficiente a sostenere le scelte di vita adulta, oltre ad impedire di rendere ragione a tutti della speranza che è in noi.

La formazione sui contenuti della fede diventa la sfida da accogliere. Ciò non significa sminuire l'importanza della preghiera e dell'agire, ma non possiamo contrapporre le cose senza impoverire la nostra maturità cristiana. Ricorda il Documento base sulla catechesi (RdC): «La testimonianza specifica del catechista è l'insegnamento. Egli è maestro perché si fa continuamente discepolo di Gesù e della Chiesa. Egli deve dunque insegnare e trasmettere quei contenuti della fede, che non sono suoi, ma gli vengono consegnati dalla Chiesa e dal Magistero del Papa e dei Vescovi, di cui è collaboratore. Per questo la sua formazione è permanente e continua alla scuola del Maestro divino e della Chiesa, lasciandosi guidare dallo Spirito Santo, il vero catechista, che svela i misteri di Dio e li comunica, con il dono della sua sapienza, a chi si lascia investire dal suo soffio divino. Il catechista non può mai improvvisare né tanto meno recitare una lezione; deve impartire un insegnamento vivo che lo renda interprete fedele della rivelazione di Dio e della Tradizione della Chiesa. Egli sa che la catechesi apre all'intelligenza e al cuore di ogni credente il mistero di Dio, che si rivela nella storia e si attua ogni giorno in chi l'ascolta e se ne fa discepolo» (cfr. n. 187).

Se cresce nei catechisti questa consapevolezza, unita all'impegno di ricercare sempre vie e modalità nuove di studio e di proposta della fede agli altri, allora l'azione catechistica risulterà efficace via di santità anche per loro, oltre che di stimolo e orientamento per chi riceve l'insegnamento e la testimonianza della fede.

«La testimonianza specifica del catechista è l'insegnamento. Egli è maestro perché si fa continuamente discepolo di Gesù».

Tutto ciò non deve intimorirci, perché la catechesi ha come soggetto primo lo Spirito, che opera misteriosamente nel cuore; è lui che ci guida alla verità tutta intera e ci svela le cose nascoste e difficili da comprendere. Questo, tuttavia, non toglie che egli si serva della nostra collaborazione e dunque dei nostri talenti e capacità. Per cui il catechista non è mai solo nello svolgimento del suo servizio; lo sostiene lo Spirito Santo, lo aiuta tutta la Chiesa con cui è in comunione. L'azione catechistica, tuttavia, resta sua, inconfondibile, viva, quasi creatrice. Può essere modesta e umile, ma se è sorretta dall'amore, essa è sempre feconda.

3. DEVI RINASCERE DALL'ALTO

Ora intendo lasciarvi su questi argomenti un breve *vademecum* che vi invito ad accogliere e su cui riflettere insieme ai vostri sacerdoti.

Anzitutto, richiamo un episodio biblico come icona o punto di riferimento. È il racconto di Nicodemo: «Nicodemo era un capo dei Giudei. Andò da Gesù di notte e gli disse: "Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai se Dio non è con lui". Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di

Dio". Gli disse Nicodemo: "Come può un uomo nascere da vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?". Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quel che è nato dalla carne, è carne e quel che è nato dallo Spirito, è Spirito". Replicò Nicodemo: "Come può accadere questo?". Gli rispose Gesù: "Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose?"» (Gv 3,1-10).

4. CHE COSA CI RIVELA QUESTO TESTO?

L'esigenza manifestata da questo anziano, membro del Sinedrio e maestro della Scrittura in mezzo al suo popolo, di comprendere l'insegnamento di Gesù, fa emergere la necessità e il desiderio di molti adulti e anziani di approfondire la fede che hanno ricevuto da piccoli e giovani. La numerosa partecipazione di tanti di loro alle proposte dell'Università della Terza Età, promossa da tempo in diocesi; del Corso diocesano di catechesi per nonni; delle Scuole di formazione teologica per laici e dell'Istituto di Scienze religiose, conferma questo dato.

Nel cammino della fede, il mistero di Dio e di Cristo ci supera ed esige una continua riflessione e maturazione.

L'invito di Gesù a Nicodemo apre, nella sua mente e nel suo cuore, una rivelazione, che non comprende e che gli sembra impossibile: *rinascere di nuovo.* È l'invito a non dare per scontata la fede acquisita e ad aprirsi ad una intelligenza di essa nuova e sorprendente. Occorre sempre mettersi in questione e ricercare nuove motivazioni e stimoli per accogliere la Parola del Signore ed il suo mistero.

Gesù rimprovera Nicodemo e gli ricorda che, se lui è maestro in Israele, dovrebbe comprendere le sue parole ed accoglierle per rinascere ad una nuova vita, quella non della carne, ma dello Spirito. Dunque, si delinea la figura di un adulto-anziano, che ha imparato tante cose, ma che ancora deve apprenderne altre, se vuole rispondere alle esigenze interiori della propria intelligenza e del proprio cuore. Mai nella vita ci si deve accontentare di ciò che si è appreso. Nel cammino della fede il mistero di Dio e di Cristo ci supera ed esige una continua riflessione e maturazione del sapere e dell'operare, per coglierne sempre nuovi aspetti, decisivi per vivere la fede nella verità.

Sulla scia di questa icona biblica, richiamo *alcuni ambiti privilegiati di impegno dei catechisti* per promuovere, in parrocchia, una catechesi "adulta" e per gli adulti.

4.1. Il servizio del catechista con i fanciulli e ragazzi deve tendere a formare in loro una personalità cristiana adulta e matura nella fede

Quali sono le note specifiche che oggi si esigono per questo compito?

L'adulto credente è una persona capace di leggere ed accostare con sempre maggiore facilità la Bibbia per nutrirsi di essa con familiarità e sicurezza. Egli è una persona che sa riferirsi alla Parola di Dio come al criterio fondamentale del proprio agire da cristiano e discepolo

del Signore; una persona che matura un coscienza critica di fronte ai messaggi dominanti della cultura che lo circonda per seguire la propria coscienza formata; una persona che impara ad ascoltare la "voce" di Dio, che parla al suo cuore e in tanti modi e forme nella preghiera per permettergli di agire con coerenza nelle proprie scelte di vita; una persona che dà il proprio contributo di partecipazione attiva e responsabile alla vita della comunità credente, vivendo insieme i momenti forti della celebrazione eucaristica e sacramentale e della carità; una persona, infine, che si assume l'impegno di raccontare agli altri la sua gioia di aver conosciuto e incontrato Gesù, diventandone testimone ed annunciatore.

Come vedete, gli obiettivi sono gli stessi dell'età adulta. Devono cambiare però le vie e le modalità per comunicare ai fanciulli e i ragazzi le verità della fede ed aiutarli ad acquisirle e a viverle.

Diciamo no ad una catechesi infantilizzata, resa debole per timore di passare sulla testa dei piccoli. Una mamma nutre i suoi bambini con il latte, ma poi, appena può, li aiuta a mangiare i cibi normali e, di anno in anno, sempre più quelli propri di tutti i membri della sua famiglia. Se diamo ai bambini il sacramento del Battesimo e, nell'età della fanciullezza, il più grande sacramento, che è l'Eucaristia, e li nutriamo dunque del Corpo e del Sangue del Signore, facendoli partecipare pienamente alla Messa, come potremo poi negare loro la possibilità di avere una catechesi altrettanto "matura"? Solo una erronea visione della catechesi, intesa come fatto scolastico, equipara la maturità intellettuale a quella spirituale e adegua, di conseguenza, la qualità della catechesi alle singole età della crescita. Si deve fare, certo, ma non sul piano dei contenuti, bensì su quello del metodo, secondo il criterio perseguito dai catechismi della CEI. Non dimentichiamo che la santità, che esprime la fede più matura del cristiano, è possibile anche nei bambini e fanciulli (non dice forse il Signore: «Se non diventerete come bambini, non entrerete nel Regno dei cieli?»).

L'adulto credente sa riferirsi alla Parola di Dio come al criterio fondamentale del proprio agire da cristiano e discepolo del Signore.

4.2. Nel proprio gruppo di ragazzi è necessario indicare e far conoscere loro i modelli adulti di cristiani, che sono stati o sono testimoni della fede vissuta

Questo è possibile accostando i personaggi biblici, i santi e i martiri della fede (quelli locali in particolare), ma anche avvicinando le persone che in parrocchia operano con gioia e buona volontà a servizio della comunità. È importante che i ragazzi le incontrino, le conoscano e parlino con loro. Penso ai sacerdoti, ai diaconi, ai religiosi e religiose, ai fidanzati e agli sposi cristiani, ai catechisti, agli operatori della carità, ai ministri straordinari della Comunione, agli animatori, ai coristi, ai seminaristi, ma anche, in età crismale, ai professionisti cristiani che cercano di mettere in pratica il Vangelo nel proprio lavoro.

I modelli televisivi di adulti e giovani, che i fanciulli e i ragazzi vedono e ascoltano, sono virtuali, ma appaiono a loro reali e da seguire. Quelli veri che hanno accanto appaiono loro scontati e poco significativi. Occorre rovesciare lo sche-

ma con impegno educativo, mostrando invece che sono proprio questi "vicini" i modelli da seguire e da apprezzare.

4.3. Lo stesso catechista è chiamato a presentarsi come vero ed autentico modello di adulto credente

Deve mostrare il suo amore a Cristo e la sua fede quali fonti di gioia e di amicizia verso tutti.

Il catechista deve essere anzitutto una persona ricca di virtù umane, proprie di ogni adulto maturo.

Papa Giovanni Paolo I diceva che il catechista deve essere anzitutto una persona ricca di virtù umane, proprie di ogni adulto maturo; deve essere un cristiano, che sa di aver ricevuto da Dio la fede grazie alla quale può diventare discepolo, seguendo Gesù e amandolo nella sua Chiesa; deve essere un membro attivo della comunità che ama con la sua partecipazione alla vita sacramentale e spirituale; deve essere un maestro ed un educatore di vita con il suo esempio e con il suo insegnamento; deve essere un artista, perché mette le sue doti umane e spirituali a disposizione della catechesi, mostrando così ai ragazzi che la fede esalta le capacità personali e non le mortifica ed è così via di realizzazione piena delle risorse e potenzialità positive che Dio ha dato ad ogni persona.

4.4. Molti ragazzi hanno alle spalle famiglie poco significative in fatto di fede e di vita cristiana

È necessario che possano vedere e toccare con mano che ci sono, invece, famiglie che sanno vivere il loro amore e la loro unità in Cristo con gioia e amore. Questo è possibile là dove il catechista coniugato può testimoniare una famiglia che lo sostiene nel suo servizio. C'è, inoltre, la comunità che, come grande famiglia, può e deve sostenere, con il suo esempio, il cammino di fede e di amore dei fanciulli e ragazzi, mostrando come si vive oggi fraternamente da cristiani.

Anche il gruppo dei catechisti, in parrocchia, quando vive la comunione e l'amicizia serenamente e con gioia può essere additato ad esempio di una comunità che vive in stile familiare. È dunque importante che i catechisti non si isolino, ma trovino occasioni e momenti per stare insieme, programmare insieme, agire insieme e mostrare ai loro ragazzi quanto si amano e quanto si stimano a vicenda e si aiutano nello svolgimento del loro servizio.

È possibile fare in modo che in parrocchia il gruppo dei catechisti abbia un suo specifico cammino di fede e di comunione, particolarmente curato dal parroco e dai sacerdoti o da qualche animatore appositamente formato per questo scopo?

4.5. I primi adulti, che siamo chiamati ad avvicinare e a sostenere nel loro primario compito di testimoni della fede in famiglia, sono i genitori

Molti catechisti soffrono per l'assenza della famiglia nel cammino di fede dei figli e sappiamo bene che la catechesi risulta monca e poco efficace, se i genitori non collaborano e non si coinvolgono. Tante sono le vie e i tentativi per raggiungere questo obiettivo. Non dobbiamo scoraggiarci e continuare a proporre loro occasioni e itinerari di riflessione, che, oltre a offrire temi educativi, affron-

tino seriamente i loro dubbi, difficoltà ed esigenze di maturazione nella fede e nella vita cristiana. Gli anni della catechesi per i figli diventano allora occasione per una evangelizzazione e catechesi degli adulti (i genitori in questo caso).

Credo che sarebbe necessario promuovere una nuova figura di catechista degli adulti (una coppia, ad esempio, di sposi cristiani), che si affianchi ai genitori dei fanciulli e dei ragazzi e li accompagni, con appositi incontri, durante l'anno catechistico, promuovendo e animando, insieme agli altri catechisti, anche le domeniche esemplari.

La formazione di queste coppie o catechisti esplicitamente rivolti a tale servizio favorirebbe una stabilità ed un indirizzo unitario agli incontri di catechesi per genitori, programmati nelle parrocchie. Questa scelta non esautora ovviamente l'impegno di ogni catechista a mantenere e sviluppare un dialogo ed una amicizia con ogni singola famiglia del suo gruppo, grazie anche alle visite in casa, come più volte indicato.

4.6. Il Consiglio pastorale

Il Consiglio pastorale con l'apporto del gruppo dei catechisti, è chiamato a verificare con cura la possibilità di *attivare in parrocchia la formazione di catechisti per gli adulti,* in modo da promuovere alcune iniziative specifiche di catechesi degli adulti:

– *gli itinerari pre e post-battesimali,* che esigono una adeguata preparazione. [...] Si tratta di catechisti oggi indispensabili per aiutare la persona a diventare cristiana secondo le indicazioni della iniziazione che, non dimentichiamolo mai, inizia dal Battesimo ed esige una solida catechesi sulla fede, sul sacramento, sulla vita cristiana da offrire ai piccoli e ai loro genitori;

Gli anni della catechesi per i figli diventano occasione per una evangelizzazione e catechesi degli adulti.

– *la valorizzazione dell'anno liturgico in chiave anche "catechistica",* per offrire ai fedeli, che partecipano alla Messa domenicale, un insegnamento sul contenuto portante della fede, legato alla liturgia e alla vita della comunità;

– *l'attivazione dei centri di ascolto del Vangelo nelle case,* iniziativa presente in diverse parrocchie dove risulta significativa per annunciare la Parola di Dio.

5. «VI MOSTRERÒ UNA VIA MIGLIORE DI TUTTE»

L'apostolo Paolo invita i suoi cristiani ad aspirare ai carismi più grandi e dice loro: «Io vi mostrerò una via migliore di tutte» (cf 1Cor 12,31).

È la via della carità e dell'amore, senza la quale anche la fede e la speranza vengono meno. Carità significa amore di Dio e noi sappiamo bene che tale amore ci è stato dato in Cristo e ci viene continuamente offerto dal dono del suo Spirito, che abita in noi. Deriva dall'amore ogni azione che tende al bene di sé e degli altri.

La catechesi fa parte di questo bene indispensabile, di cui ogni uomo ha bisogno. L'uomo, infatti, non vive di solo

pane, ma di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. È dunque l'amore che deve guidare la nostra azione catechistica e che la può rendere efficace via di conversione al Signore.

Il catechista è il primo operatore di carità nella Chiesa.

Il catechista è il primo operatore di carità nella Chiesa, perché dona ad ogni uomo la Parola di Dio, il bene che dà la vita eterna a chi lo accoglie con fede. Questa, infatti, è la vita eterna, che conoscano il Signore e credano in colui che l'ha mandato nel mondo per essere via, verità e vita.

Vorrei che nel cuore di ogni catechista risuonassero le parole dell'Apostolo per farle proprie di fronte ai suoi ragazzi e alle loro famiglie: «Ho un vivo desiderio di vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati, o meglio, per rinfrancarmi con voi e tra voi mediante la fede che abbiamo in comune voi ed io... Sono in debito verso di voi e sono pronto, per quanto sta in me, a predicarvi la Parola di Dio, perché non mi vergogno del Vangelo, che è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede» (cf Rm 1,11-16).

Tale forte convinzione dell'Apostolo nasce dal fatto che ha ricevuto da Cristo stesso il mandato di essere evangelizzatore del suo nome, fino ai confini della terra. È questa coscienza di essere mandato che deve oggi alimentare la speranza di ogni catechista, anche di fronte alla difficoltà del suo ministero. Il mandato del vescovo genera la comunione tra tutti i catechisti e rende efficace la loro opera, perché fonda il loro agire sulla fede trasmessa dalla Chiesa e dai suoi Pastori.

Sostenuto da questa certezza il catechista sa che sempre, in ogni momento del suo agire, può contare sul sostegno dalla Chiesa e del vescovo e questo produce grande frutto. La sua catechesi non è un fatto isolato e solitario, ma unito, per vincoli strettissimi di grazia, al vescovo e a Cristo stesso. Ciascuno esamini seriamente se la catechesi che svolge risponde veramente al mandato ricevuto dal vescovo, altrimenti abbia il coraggio di cambiare, perché rischia di battere l'aria e di faticare invano. [...]

Cari catechisti,

la Chiesa di Vicenza e il suo Pastore contano su ciascuno di voi per annunziare e testimoniare Gesù Cristo e il suo Vangelo ai fanciulli e ragazzi che vi sono affidati dalla vostra comunità. Non temete e siate sempre entusiasti e positivi nel vostro servizio, mostrando a tutti la gioia di essere catechisti e di poter impegnare la vostra vita in un ministero così strettamente legato a quello del vescovo, e dunque partecipando della grazia del successore degli Apostoli che garantisce la verità e la fedeltà ad ogni azione catechistica.

Vi ringrazio sentitamente e vi considero come la mia voce e il mio cuore presso ogni fanciullo e ragazzo, famiglia ed adulto che avvicinate nel vostro impegno ecclesiale. Vi benedico di cuore e vi auguro un fecondo anno catechistico.

+ Cesare Nosiglia,
arcivescovo di Vicenza

il tema II

EUCARISTIA, INIZIAZIONE E CATECHESI

Vertice dell'iniziazione cristiana, l'Eucaristia gode indubbiamente di grande attenzione nella prassi catechistica ordinaria. Tuttavia, per svariate ragioni che affondano le loro radici in una tradizione e in una prassi plurisecolari, essa non ha ancora trovato la sua collocazione corretta nell'*iter* abituale che oggi porta al compimento dell'iniziazione: in genere la si colloca prima della Cresima. Un altro dato altrettanto noto è l'abbandono generalizzato della Eucaristia domenicale da parte di tanti catechizzati non appena hanno celebrato il rito della Cresima. Il fenomeno, che raggiunge dimensioni macroscopiche, segnala in tutta evidenza che qualcosa, nella proposta pastorale-catechistica riguardante l'Eucaristia, "non funziona".
È dunque doveroso continuare a riflettere su tale argomento, che è decisivo in ordine ad un efficace intervento di iniziazione e accompagnamento nella vita cristiana. Con questa convinzione, la rivista propone qui di seguito le riflessioni di ***Umberto De Vanna***, direttore della rivista *Dossier catechista*, che affrontano la problematica in tutte le sue principali sfaccettature.

EUCARISTIA, INIZIAZIONE E CATECHESI

Umberto De Vanna

1. LA CHIESA NASCE DALL'EUCARISTIA

La celebrazione eucaristica è centrale nella pastorale della Chiesa sin dai tempi apostolici. In questo breve studio vogliamo sottolinearne l'attualità anche per la Chiesa di oggi.

1.1. Nella Chiesa apostolica

Dopo la Pasqua gli apostoli si ritrovarono a ripetere i gesti e le parole dell'Ultima Cena, tenendo viva la memoria delle parole e dei gesti di Gesù attraverso i loro ricordi personali e la loro testimonianza. «Ciò che abbiamo udito, ciò che abbiamo veduto... ciò che abbiamo toccato... noi ve lo annunciamo» dice l'apostolo Giovanni nella sua prima lettera. E ne sottolinea la finalità: «Perché anche voi viviate in comunione con noi». Dall'Eucaristia nasceva la comunità. Dalla condivisione dello «spezzare il pane» nascevano nella comunità la vita fraterna, la comunione, la testimonianza di vita.

Dall'Eucaristia nascono la comunità, la vita fraterna, la comunione, la testimonianza di vita.

1.2. Oggi come ieri

È stato così anche nei due millenni della sua storia: mentre la Chiesa usciva dalla persecuzione dei primi secoli, si affermava nei confronti delle altre religioni e nasceva la struttura ecclesiale. Nelle grandi città e nei paesi, la comunità custodiva la sua identità e si sentiva comunità attorno all'Eucaristia.

Anche oggi è così, pur essendo attraversati da un profonda crisi di identità. Molti cristiani vivono nell'indifferenza, si lasciano guidare da molti maestri, vestono il cristianesimo con ambiguità e incoerenza, appaiono un miscuglio di tante identità. Non propriamente atei, né veri anticlericali, ma nemmeno cristiani...

Eppure anche oggi la celebrazione eucaristica è un enorme fenomeno di massa, sia per la Chiesa che per la società. E nessuna organizzazione sociale, politica, sindacale o sportiva incontra tante persone come la Chiesa in ogni domenica.

1.2.1. Centralità dell'Eucaristia nel Concilio (1962-1965)

Lo spirito di rinnovamento e di novità del Concilio Vaticano II si è manifestato in gran parte attraverso il rinnovamento della liturgia. L'Eucaristia è diventata il momento di aggregazione più significativo e il momento di maggior visibilità della comunità cristiana: ha reso i cristiani – uomini, donne e bambini – più protagonisti e corresponsabili.

La costituzione sulla sacra liturgia (1963), al numero 10 afferma solennemente: «...la liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia. Il lavoro apostolico, infatti, è ordinato a che tutti, diventati figli di Dio mediante la fede e il Battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella Chiesa, prendano parte al sacrificio e alla mensa del Signore. La rinnovazione dell'alleanza di Dio con gli uomini nell'Eucaristia introduce i fedeli nella pressante carità di Cristo e li infiamma con essa. Dalla liturgia, dunque, e particolarmente dall'Eucaristia, deriva in noi, come da sorgente, la grazia, e si ottiene con la massima efficacia quella santificazione degli uomini nel Cristo e quella glorificazione di Dio, alla quale tendono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa».

«La liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e la fonte da cui promana tutta la sua energia».

Certo, non tutto può dirsi soddisfacente e se c'è chi vorrebbe la celebrazione eucaristica ancor più significativa, più aperta, più trasparente dei segni sacramentali e della vitalità dei ministri e della comunità, c'è pure chi partecipa all'Eucaristia senza profondità di motivazioni e solo per tradizione.

Per questo le comunità spinte al loro interno dalla sensibilità missionaria, si interrogano sulle esigenze di chi si dichiara cristiano, ma non partecipa all'Eucaristia festiva per noia o per mancanza di vero interesse.

1.2.2. L'Eucaristia nel cammino recente della Chiesa

Ricordiamo: non era ancora concluso il Concilio e già Paolo VI pubblicava l'enciclica *Mysterium Fidei* (1965) sulla dottrina e il culto dell'Eucaristia.

Nel lungo magistero di Giovanni Paolo II, poi, si è registrata una straordinaria attenzione al sacramento dell'Eucaristia. Sin dal 1980 scrisse la lettera apostolica *Dominicae Cenae*. Più tardi, volle che, in occasione del grande Giubileo, si tenesse a Roma un *Congresso eucaristico internazionale*: «il Duemila – diceva – dovrà essere un anno intensamente eucaristico».

Tre anni dopo, nel 2003, scriveva l'enciclica *Ecclesia de Eucharistia*. E nel 2004 la lettera apostolica *Mane nobiscum Domine*. Egli volle che quell'anno vedesse la Chiesa «particolarmente impegnata a vivere il mistero della Santa Eucaristia sulla strada dei nostri interrogativi e delle nostre inquietudini, talvolta anche delle nostre cocenti delusioni».

Intanto nel 2004 si teneva il *Congresso eucaristico internazionale* a Guadalajara (Messico), e nel 2005 l'Assemblea ordinaria del Sinodo dei vescovi metteva a tema: «L'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa».

Le giornate mondiali della gioventù volute da Giovanni Paolo II furono tutte caratterizzate da una grande partecipazione eucaristica. In quella di Colonia (Germania), dell'agosto 2005, Benedetto XVI, nella spianata di Marienfeld, durante la veglia del 20 agosto richiamava i giovani all'adorazione del mistero, invitandoli alla celebrazione eucaristica del giorno seguente.

«La Chiesa vive del Cristo eucaristico, da Lui è nutrita, da Lui è illuminata. Grazie all'Eucaristia la Chiesa rinasce sempre di nuovo!».

Benedetto XVI il 22 febbraio 2007 pubblicò l'esortazione apostolica *Sacramentum caritatis,* che raccoglieva i testi emersi nel Sinodo. Eccone qualche affermazione tratta dal numero 6: «La Chiesa *vive del Cristo eucaristico*, da Lui è nutrita, da Lui è illuminata. Grazie all'Eucaristia la Chiesa rinasce sempre di nuovo! La Chiesa non può rimanere fedele alle sue origini, né può crescere senza la celebrazione dell'Eucaristia: quanto più viva è la fede eucaristica nel Popolo di Dio, tanto più profonda è la sua partecipazione alla vita ecclesiale». In più, «ogni grande riforma è legata, in qualche modo, alla riscoperta della fede nella presenza eucaristica del Signore in mezzo al suo popolo».

Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia (2004) afferma al numero 8: «La Celebrazione eucaristica è al centro del processo di crescita della Chiesa».

1.2.3. L'anno liturgico, progetto di vita cristiana

Esistono nella Chiesa molti progetti pastorali che sono espressione programmatica di comunità parrocchiali, di movimenti, associazioni, congregazioni religiose.

C'è però un progetto che viene proposto alla Chiesa intera e ai singoli cristiani, che coinvolge direttamente domenica dopo domenica l'intera comunità ecclesiale che si ritrova per l'assemblea liturgica. È l'anno liturgico, che attinge ampiamente alla Parola di Dio, e che nel corso di tre anni fa accostare gran parte dell'Antica Alleanza e tutto il Nuovo Testamento.

Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia (2001) afferma al numero 49: «Assolutamente centrale sarà approfondire il *senso della festa e della liturgia*, della celebrazione comunitaria attorno alla mensa della Parola e dell'Eucaristia, del cammino di fede costituito dall'*anno liturgico*. La Chiesa deve sempre ricordare l'antico adagio, secondo cui è la *lex orandi* a stabilire la *lex credendi*: la fonte della nostra fede è la preghiera comune della Chiesa».

«Assolutamente centrale sarà approfondire il senso della festa e della liturgia, della celebrazione comunitaria attorno alla mensa della Parola e dell'Eucaristia».

Tra l'altro l'anno liturgico, con la sua spiritualità ecclesiale derivata strettamente alla Parola di Dio, dà respiro alla vita di ogni credente e ai vari progetti settoriali e ne può addirittura rappresentare un correttivo.

2. UNA COMUNITÀ CHE SI RITROVA ATTORNO ALL'EUCARISTIA

La celebrazione dell'Eucaristia esprime e mette in movimento tutta la comunità ecclesiale locale, a partire dalla sua convocazione.

2.1. Convocare la comunità

Ogni Eucaristia mette in gioco i valori di una comunità: la sua capacità di proporsi sul piano pastorale, il proprio progetto pastorale, la capacità di accogliere e di testimoniare, di rendere trasparenti i segni, soprattutto per i lontani. Una comunità non può non chiedersi come comunica e con quali mezzi, quale sia la propria abilità di affrontare le nuove sfide sociali e culturali. Per quel che si riferisce ai ragazzi, chiama in gioco la catechesi e il coinvolgimento delle famiglie.

«Dalla terra il singolo può raggiungere telefonicamente il Signore solo passando attraverso il centralino della comunità».

«Prima che gli uomini possano accostarsi alla liturgia, bisogna che siano chiamati alla fede e alla conversione», afferma la costituzione sulla sacra liturgia. «Come potrebbero invocare colui nel quale non hanno creduto? E come potrebbero credere in colui che non hanno udito? E come lo potrebbero udire senza chi predichi? E come predicherebbero senza essere stati mandati? (Rm 10,14-15). Per questo motivo la Chiesa annunzia il messaggio della salvezza a coloro che ancora non credono...» (*Sacrosanctum Concilium* 9).

Scriveva Tonino Bello: «Penso a una Chiesa che parli a tutti. Non ai bambini e ai ragazzi soltanto. Diamo spesso l'impressione di aver viveri adatti solo per asili d'infanzia. I giovani, gli adulti, gli anziani escono dalla zona privilegiata del nostro impegno di catechesi e di evangelizzazione».

2.2. Essere comunità: «Venite e vedrete»

Entra in gioco soprattutto l'identikit di una comunità, chiamata a guardarsi allo specchio e a domandarsi quale sia il suo essere comunità al suo interno e come viene percepita all'esterno, come sono la struttura pastorale e i vari organismi, i collaboratori, i gruppi e le associazioni, il coordinamento tra tutti e con il parroco.

Entra in gioco il fatto che l'essere cristiano significa concretamente entrare a far parte, vivere in comunione, in dialogo con la comunità ecclesiale locale. Che cosa vuol dire? Che se qualcuno facesse al Maestro la domanda: «Maestro, dove abiti?», l'unica risposta possibile oggi, da parte di una comunità ecclesiale, dovrebbe essere la stessa di Gesù: «Venite e vedrete». Si deve cioè essere pronti a mostrare la casa comunitaria in cui abitiamo.

La comunità si manifesta ad ogni Eucaristia: ed è con l'Eucaristia che essa viene catechizzata.

Per una chiamata alla fede, per una convocazione, la comunità non può

essere by-passata; è una tappa che non può essere saltata. Non è un optional e non può essere sostituita con la testimonianza privata di un parrocchiano, di un catechista o dello stesso parroco. Perché, come diceva Tonino Bello: «È attraverso la comunità che si comunica col cielo! Forse l'esempio è un po' rischioso, ma non a tal punto da doverlo ritenere eccentrico: dalla terra il singolo può raggiungere telefonicamente il Signore solo passando attraverso il centralino della comunità. Non ci sono altri prefissi che consentano chiamate dirette. E bisogna fare di tutto perché essa non deluda chi vi entra, pregiudicando forse anche irreparabilmente l'ulteriore incontro con il Signore. Dovete impegnarvi, perciò, con tutta l'anima affinché le vostre comunità offrano al mondo l'immagine della vera accoglienza cristiana».

«Il vero catechista è la comunità. La catechesi deve essere pensata e attuata come azione dell'intera comunità».

2.3. Attorno all'Eucaristia

2.3.1. L'Eucaristia rende visibile la comunità nelle sue varie componenti e funzioni

Questo la comunità ecclesiale lo rende particolarmente visibile a ottobre, quando riprendono le attività dopo la pausa estiva e la comunità si ripresenta e rende visibili i catechisti, a cui viene dato il "mandato", le associazioni, i veri gruppi per fasce di età, i vari incaricati di settore.

La comunità si manifesta ad ogni Eucaristia: ed è in questo modo che catechizza la comunità. Non è un gioco di parole. Si deve ricordare che la comunità catechizza anzitutto per quello che è, per il suo modo di essere e di presentarsi.

Per sottolineare l'importanza della comunità, Tonino Bello diceva: «Il vero catechista è la comunità. La catechesi deve essere pensata e attuata come azione dell'intera comunità. La comunità è la fonte, il luogo, la meta della catechesi. Fonte della catechesi è la comunità: significa che i catechisti non agiscono per conto proprio. Non sono battitori liberi né franchi tiratori né frombolieri d'assalto. Luogo della catechesi è la comunità: significa che la comunità è il miglior testo di catechesi, l'audiovisivo più prezioso. Meta della catechesi è la comunità: significa che se è vero che la Chiesa fa l'Eucaristia e l'Eucaristia fa la Chiesa, è anche vero che la comunità fa la catechesi e la catechesi fa la comunità».

2.3.2. L'Eucaristia giudica, sostiene, incoraggia costruisce la comunità

La vita della comunità presenta spesso problemi di convivenza e di coordinamento. L'Eucaristia diventa un momento di educazione alla convivialità, all'accettazione delle differenze, a ripartire sempre da capo per costruire comunione. L'Eucaristia è memoriale della Pasqua, anticipazione della Chiesa del futuro, banchetto a cui ogni uomo può e deve cibarsi e dissetarsi.

La terza *Nota* dei vescovi italiani precisa: «La preghiera della Chiesa, sia personale che comunitaria, accompagna il cammino della fede, fino a promuovere la partecipazione attiva e piena nell'assemblea, che celebra l'Eucaristia quale

"fonte e culmine di tutta la vita cristiana". È di somma utilità conoscere i principali riti e simboli della liturgia cristiana, ma soprattutto assumere gli atteggiamenti propri della celebrazione: lode, invocazione, rendimento di grazie, offerta, supplica, intercessione, richiesta di perdono, adorazione» (*Itinerari per il risveglio della fede cristiana* 38).

2.3.3. L'Eucaristia sollecita una maturazione della fede che risponda al problema del "primo annuncio"

Che cos'è il "primo annuncio"?: «esso si può descrivere sinteticamente così: ha per *oggetto* il Cristo crocifisso, morto e risorto, in cui si compie la piena e autentica liberazione dal male, dal peccato e dalla morte; ha per *obiettivo* la scelta fondamentale di aderire a Cristo e alla sua Chiesa; quanto alle *modalità* deve essere proposto con la testimonianza della vita e con la parola e attraverso tutti i canali espressivi adeguati, nel *contesto* della cultura dei popoli e della vita delle persone. Pertanto la "priorità" del primo annuncio va intesa soprattutto in senso genetico o fondativo: alla base di tutto l'edificio della fede sta "il fondamento... che è Gesù Cristo" (1Cor 3,11)» (*Questa è la nostra fede* 6).

Afferma ancora la *Nota* 3: «Ricorda il Concilio: "Prima che gli uomini possano accostarsi alla liturgia, è necessario che siano chiamati alla fede e si convertano"» (*Itinerari per il risveglio della fede cristiana* 38).

E per fare questo ci vuole più entusiasmo, più fantasia pastorale.

Tonino Bello: «Il cristiano è colui che non sa tenersi un segreto in bocca. E che non vede l'ora di trovare qualcuno a cui vuotare il sacco. E che si sente così schiacciato dal peso di un'incredibile buona notizia, che vorrebbe avere davanti a sé tutte le telescriventi dell'Ansa per poterla diffondere in un baleno. Il cristiano è un inviato speciale che, una volta preso atto di un avvenimento, trova pace soltanto quando può comunicare col suo pubblico. Poco importa se con tumulto di linguaggio o con eleganza di espressione».

2.3.4. L'Eucaristia fa passare da una Chiesa centripeta a una missionaria

«La missione *ad gentes* non è soltanto il punto conclusivo dell'impegno pastorale, ma il suo costante orizzonte e il suo paradigma per eccellenza. Proprio la dedizione a questo compito ci chiede di essere disposti anche a operare cambiamenti, qualora siano necessari, nella pastorale e nelle forme di evangelizzazione, ad assumere nuove iniziative, «fiduciosi nella parola di Cristo: *Duc in altum!*» (*Comunicare il vangelo in un mondo che cambia* 32).

L'Eucaristia diventa un momento di educazione alla convivialità, all'accettazione delle differenze, a ripartire sempre da capo per costruire comunione.

La comunità deve fare un serio esame di coscienza e domandarsi se è davvero accogliente e non discrimina, se non dà l'idea di una Chiesa insensibile e chiusa. Una comunità che non sbatte le porta davanti a nessuno, che accetta il più piccolo segno di apertura e non dice: «Quello lì non viene mai in chiesa... chi lo conosce?». I "nuovi" portano sempre aria nuova nelle comunità, mentre le comunità chiuse in se stesse rischiano di appassire.

3. L'EUCARISTIA CONCLUDE L'INIZIAZIONE

L'Eucaristia conclude, portandola a compimento, l'iniziazione cristiana. E poi accompagna l'intera vita cristiana.

3.1. Sacramenti puntuali e sacramenti per la vita

Noi diamo giustamente molta importanza al Battesimo e alla Cresima, ma essi hanno come sbocco naturale l'Eucaristia. Sia il Battesimo che la Cresima sono sacramenti propedeutici, «sacramenti puntuali» e si ricevono una sola volta nella vita. Invece l'Eucaristia la si ripete, accompagna l'intera vita cristiana di ogni battezzato e cresimato.

L'Eucaristia conclude, portandola a compimento, l'iniziazione cristiana. E poi accompagna l'intera vita cristiana.

Che l'Eucaristia sia al centro e il momento conclusivo dell'iniziazione cristiana (IC) è una delle affermazioni che si ritrovano con maggior lucidità e frequenza nei documenti ecclesiali.

Già nel 1977 il *Direttorio Generale per la Catechesi* al n. 115 scriveva che «l'Eucaristia occupa un posto unico, verso il quale gli altri sacramenti sono ordinati» e precisava che essa si presenta come «il sacramento dei sacramenti».

Anche la *Guida al catecumenato dei fanciulli e dei ragazzi* (1999) al n. 38 afferma che le tappe o passaggi del cammino catecumenale sono: «l'ammissione al catecumenato, l'elezione o chiamata al Battesimo, la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, cioè Battesimo, Confermazione e Eucaristia». Che per chi non è stato battezzato sono amministrati *insieme*, per lo più durante la celebrazione eucaristica del Sabato Santo.

Più recentemente il documento della Conferenza Episcopale Italiana *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (2004) riassume al n. 7 il cammino catechistico fatta dalla Chiesa italiana nei decenni del post Concilio. Afferma che se finora si è cercato di realizzare l'IC attraverso l'«iniziazione ai sacramenti», utilizzando lodevolmente a questo fine i catechismi per la vita cristiana, si dovrebbe però anche cominciare a «iniziare *attraverso* i sacramenti»: «Ciò significa soprattutto salvaguardare l'unitarietà dell'iniziazione cristiana. Non tre sacramenti senza collegamento, ma un'unica azione di grazia che parte dal Battesimo e si compie attraverso la Confermazione nell'Eucaristia». Il documento aggiunge che è l'Eucaristia il sacramento che, continuamente offerto, non chiude un'esperienza, ma la rinnova ogni settimana, nel giorno del Signore. E approva le sperimentazioni che, secondo le disposizioni date dai vescovi, sono state avviate in alcune parrocchie e diocesi, in vista di una successione, diversa da quella attuale, della celebrazione della Confermazione e della Messa di prima Comunione.

3.2. Unità dei tre sacramenti dell'iniziazione cristiana

Nel 2006, rivolgendosi ai catechisti, i vescovi italiani ribadiscono che nel processo di IC va riaffermata l'*unità dei tre sacramenti* di iniziazione – Battesimo Cresima e Eucaristia – perché tutti e tre

costituiscono e completano l'unica realtà dell'essere immersi dentro la Pasqua di Cristo morto e risorto.

In realtà, in questa riscoperta dell'unità dei tre sacramenti, l'Eucaristia *è il sacramento della maturità cristiana.* Non si tratta di tre sacramenti senza collegamento, ma di un'unica azione che parte dal Battesimo e si compie attraverso la Confermazione nell'Eucaristia. Conclude solennemente il documento: «È l'Eucaristia il sacramento che, continuamente offerto, non chiude un'esperienza, ma la rinnova ogni settimana, nel giorno del Signore». Afferma infine che con la celebrazione della "prima" Comunione, inizia la comunione con Cristo nella Chiesa (cf *La formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi* 4).

«La domenica, giorno del Signore, della Chiesa e dell'uomo, sta alla sorgente, al cuore della vita parrocchiale».

Uno dei più recenti documenti di Benedetto XVI, raccoglie e sistematizza gli interventi emersi nell'ultimo Sinodo dei vescovi, che si è tenuto in Vaticano nel 2005 sul tema: «L'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa». Benedetto XVI afferma che se davvero l'Eucaristia è fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa, è necessario porre attenzione al tema dell'ordine dei sacramenti dell'iniziazione. E spiega che nella Chiesa per motivi pastorali vi sono tradizioni differenti, sia tra gli adulti che tra i ragazzi, sia in Oriente che in Occidente. «Concretamente», dice Benedetto XVI, «è necessario verificare quale prassi possa in effetti aiutare meglio i fedeli a mettere al centro il sacramento dell'Eucaristia, come realtà cui tutta l'iniziazione tende» (cf *Sacramentum caritatis,* 17).

3.3. L'Eucaristia accompagna tutta la vita cristiana

Già *Il rinnovamento della catechesi,* il famoso "documento di base", nel lontano 1970 affermava che la celebrazione dell'Eucaristia è il momento fondamentale per la crescita di tutta la comunità e di ogni suo membro nella fede di Cristo (73). Scriveva che «l'Eucaristia è il momento più importante dell'incontro di Dio con gli uomini, degli uomini con Dio, degli uomini tra loro» (72).

Rivolgendosi ai catechisti, l'Ufficio Catechistico Nazionale ribadisce che la celebrazione dell'Eucaristia della domenica è il punto di arrivo di un cammino catechistico e il punto di partenza di un cammino mistagogico, che conduce al mistero di Cristo. Un cammino che comporta «gradualità e necessita di essere a misura delle persone, perché l'iniziazione avviene per gradi e tappe» (*La formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi* 7).

3.4. Centralità della domenica, che trova il suo vertice nella celebrazione eucaristica

I vescovi italiani da tempo ribadiscono la centralità e il ricupero della domenica, «giorno del Signore», «Pasqua settimanale», con al centro la celebrazione dell'Eucaristia

Ne *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* affermano che «La domenica, giorno del Signore, della Chiesa e dell'uomo, sta alla sorgente, al cuore e al vertice della vita parrocchiale: il valore che la domenica ha per l'uomo e lo slancio missionario che da essa si genera prendono forma solo in una celebrazione dell'Eucaristia curata secondo verità e bellezza» (*Introduzione* 3).

E al n. 8 auspicano che venga ripresentata la domenica in tutta la sua ricchezza:

– *giorno del Signore*, della sua Pasqua per la salvezza del mondo, di cui l'Eucaristia è memoriale, origine della missione;

– *giorno della Chiesa*, esperienza viva di comunione condivisa tra tutti i suoi membri, irradiata su quanti vivono nel territorio parrocchiale;

– *giorno dell'uomo*, in cui la dimensione della festa svela il senso del tempo e apre il mondo alla speranza.

A queste dimensioni della domenica, come giorno dell'Eucaristia, la *Nota* 3 dedicata al «risveglio della fede cristiana» aggiungeva: *giorno della carità e della missione* (38).

3.5. Con il coinvolgimento dei genitori

«Desidero portare l'attenzione soprattutto sul rapporto tra iniziazione cristiana famiglia», scrive Benedetto XVI. «Nell'opera pastorale si deve associare sempre la famiglia cristiana all'itinerario di iniziazione. Ricevere il Battesimo, la Cresima ed accostarsi per la prima volta all'Eucaristia sono momenti decisivi non solo per la persona che li riceve ma anche per l'intera famiglia, la quale deve essere sostenuta nel suo compito educativo dalla comunità ecclesiale, nelle sue varie componenti» (*Sacramentum caritatis* 19).

4. EUCARISTIA COME "CATECHESI FAMILIARE"

La famiglia è chiamata a vivere più intensamente la domenica, e andrebbe aiutata ad accompagnare i figli alla comprensione e alla partecipazione alla celebrazione eucaristica.

4.1. Coinvolgere le famiglie

Don Clemens Bieber, un giovane parroco di Sankt-Laurentius di Kleinostheim (Germania), aveva preparato con cura un incontro di gruppo per i bambini che si disponevano alla prima Comunione. Con l'aiuto di una catechista aveva preparato una grossa forma di pane, impastando la farina e facendola cuocere sul momento. Alla fine il prete aveva detto ai ragazzi più o meno così: «Questo pane, come sapete, serve per essere mangiato e quindi per nutrirsi, ma posso buttarlo con indifferenza sulla tavola, oppure posso spezzarlo e distribuirlo tra voi e può diventare segno di condivisione e di fraternità». E aveva preso il pane, l'aveva spezzato e diviso tra i ragazzi, dandone un pezzo a ciascuno. La reazione era stata sorprendente: a loro dire, non avevano mai mangiato del pane così buono. Sulla base di questa positiva esperienza, il sacerdote aveva suggerito ai ragazzi di ripetere lo stesso gesto a casa.

«La catechesi sacramentale dei fanciulli non raggiunge lo scopo se manca il coinvolgimento dei genitori».

Obbedendo al suggerimento, in una famiglia, un bambino a tavola aveva preso il pezzo di pane avuto dal catechista e aveva raccontato con entusiasmo ciò che avevano compiuto insieme nel gruppo. Successivamente aveva diviso e distribuito il pane,

ma suo padre aveva esclamato: «Che stupidaggine!», annullando con una battuta tutto il bel lavoro che era stato fatto.

La celebrazione eucaristica diventa per ogni famiglia cristiana scuola di amore, comprensione, accoglienza reciproca, sacrificio, gioia.

Don Clemens si convinse che non avrebbe mai raggiunto risultati veri con i suoi bambini senza un autentico coinvolgimento della famiglia. «La catechesi sacramentale dei fanciulli non raggiunge lo scopo se manca il coinvolgimento dei genitori», dice oggi, che ha organizzato tutta la catechesi come «catechesi parrocchiale».

L'episodio dimostra che se qualsiasi progetto di IC fallisce senza il coinvolgimento dei genitori, anche la partecipazione all'Eucaristia non ci sarà, senza la mobilitazione delle famiglie.

Infatti, la famiglia, piccola Chiesa domestica, crede, celebra, vive il Vangelo anzitutto al suo interno e poi nel contesto della comunità ecclesiale (parrocchia, diocesi, Chiesa universale). La celebrazione eucaristica diventa per ogni famiglia cristiana scuola di amore, comprensione, accoglienza reciproca, sacrificio, gioia, fiducia, speranza, comunione... «Un'Eucaristia che non si traduca in amore concretamente praticato è in se stessa frammentata» (*Deus caritas est* 14).

4.2. Famiglie impreparate

I vescovi italiani affermano però con realismo che fino a oggi i sacramenti del Battesimo, dell'Eucaristia e della Confermazione venivano ricevuti nel contesto di una vita familiare per lo più già orientata alla fede. Oggi, invece, ci sono famiglie che non chiedono più il Battesimo per i loro bambini; ci sono ragazzi battezzati che non accedono più agli altri sacramenti dell'iniziazione; e se vi accedono, non poche volte disertano la Messa domenicale; troppi, infine, dopo aver ricevuto il sacramento della Confermazione scompaiono dalla vita ecclesiale (cf *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* 7).

Si tratta allora di rafforzare la relazione tra famiglia e comunità ecclesiale, prendendo atto di una situazione nuova e di problemi anche difficili da gestire.

4.3. Vivere la domenica

La catechesi deve sollecitare la famiglia a vivere più intensamente la domenica, giorno del Signore, e specificamente la celebrazione eucaristica. La famiglia cristiana è fortemente minacciata dal mettere al centro l'Eucaristia. Sia l'organizzazione del lavoro, sia quella del tempo libero e i tanti fenomeni di mobilità – il famoso week-end fuori città delle famiglie, nella seconda casa – hanno creato abitudini sociali che mal si conciliano con la celebrazione domenicale. E insieme all'Eucaristia si allentano anche tanti legami della famiglia e dei ragazzi con la comunità parrocchiale.

«La vita della parrocchia ha il suo centro nel giorno del Signore e l'Eucaristia è il cuore della domenica. Dobbiamo "custodire" la domenica, e la domenica "custodirà" noi e le nostre parrocchie, orientandone il cammino, nutrendone la vita. Le nostre parrocchie non si stanchino di ribadire a ogni cristiano il dovere-bisogno della fedel-

tà alla Messa domenicale e festiva e di vivere cristianamente la domenica e le feste» (*Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* 8).

4.4. Invitiamoli a formarsi

Si tratta allora di coinvolgere i genitori in un cammino di sensibilità nuova, di chiamarli alla formazione personale, superando sia la loro presunzione di non averne bisogno, sia la loro indifferenza, soprattutto nel momento in cui chiedono i sacramenti per i loro figli.

Il momento in cui i genitori si riavvicinano alla parrocchia per "iscrivere" i figli alla catechesi sacramentale (soprattutto per la prima Comunione), è una circostanza particolarmente favorevole. Non solo perché per avere il sacramento sono disposti a "qualche sacrificio", ma perché appaiono spesso sinceramente disposti in qualche misura a rimettersi in gioco, a farsi coinvolgere, ad assumere un atteggiamento più formativo per una crescita positiva dei loro figli.

4.5. Solidarietà con i casi difficili

Nel documento *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, i vescovi fanno tra l'altro queste affermazioni coraggiose: «La comunità esprima vicinanza e si prenda cura anche dei matrimoni in difficoltà e delle situazioni irregolari, aiutando a trovare percorsi di chiarificazione e sostegno per il cammino di fede. Nessuno si senta escluso dalla vita della parrocchia: spazi di attiva partecipazione possono essere individuati tra le varie forme del servizio della carità anche per coloro che, in ragione della loro condizione familiare, non possono accedere all'Eucaristia o assumere ruoli connessi con la vita sacramentale e con il servizio della Parola. Se la famiglia oggi è in crisi, soprattutto nella sua identità e progettualità cristiana, resta ancora un "desiderio di famiglia" tra i giovani, da alimentare correttamente: non possiamo lasciarli soli» (9).

4.6. Da zero a sei anni

C'è una certa convergenza, anche tra gli esperti, sull'importanza dell'educazione religiosa dei primi anni. Ci sono famiglie in cui i bambini crescono senza il più piccolo segno religioso, senza alcuna abitudine alla preghiera. E questo può segnarli e condizionarli anche in seguito. Per questo oggi si parla con crescente interesse del periodo che va da 0 a 6 anni, cioè il periodo del precatechismo.

«La vita della parrocchia ha il suo centro nel giorno del Signore e l'Eucaristia è il cuore della domenica».

Non si può chiedere alla famiglia ciò che non può dare a causa della sua impreparazione e delle odierne fragilità, ma ogni comunità parrocchiale, in forza del Battesimo che ha amministrato ai bambini fondandosi sul coinvolgimento dei genitori, dovrebbe sentirsi impegnata ad accompagnarli in questo compito.

I genitori ci stanno. Soprattutto le giovani mamme, che trovano l'occasione per riaprire un discorso che avevano interrotto nel dopo Cresima. Si può pensare per loro a qualche iniziativa isolata, magari nei tempi forti, oppure organizzare una vera e propria "scuola per genitori" a ritmo mensile, leggera e

che miri a rendere più accattivante il discorso religioso da passare ai loro figli.

Quanto ai bambini, essi ci stanno allegramente, soprattutto se l'incontro avviene in un clima piacevole e non stressante. La Parola di Dio a loro piace, e quasi tutti hanno una spiccata e innata disponibilità al religioso.

5. EUCARISTIA E MISSIONARIETÀ

Il catechista deve allora considerare il proprio ruolo in modo più ecclesiale e più orientato a una pratica eucaristica vissuta, esperienziale. Anche per il ricupero dei lontani.

Due citazioni di mons. Tonino Bello ci fanno entrare subito in uno spirito di missionarietà e di apertura agli altri: «Siamo cristiani per gli altri. Siamo chiamati a valicare i confini della parrocchia... Siamo cristiani per uscire fuori: cristiani dell'esodo. Allora, caro Popolo di Dio, a questo sei chiamato, questo è il tuo destino: camminare per le strade del mondo. Abbiamo l'obbligo di annunciare Gesù Cristo agli altri. Guai se il Signore ce lo trattenessimo per noi!».

«Siamo cristiani per gli altri. Siamo chiamati a valicare i confini della parrocchia. Siamo cristiani per uscire fuori: cristiani dell'esodo».

5.1. Una Chiesa accogliente

Continua Tonino Bello: «Dobbiamo essere una Chiesa che non fa discriminazioni, una Chiesa che ha il cuore tenero, di carne, non di pietra. Una Chiesa che non è arcigna. Una Chiesa che non esclude. Qualche volta noi siamo portati a dire: "Quello lì non viene mai in chiesa... quello non merita... chi lo conosce?... non vi passa mai". No, non dovete agire così! A ogni minimo cenno di apertura, di attenzione, dovete essere così liberali da introdurre subito nella vostra comunità tutti coloro che passano accanto a voi.

Non giudicate mai nessuno. Come comunità non fate discriminazioni. Non compilate elenchi dei buoni e dei cattivi. Il vostro cuore si allarghi sempre più. Ogni volta che una persona passa dalla vostra comunità e accenna ad entrare, fate in modo che trovi accoglienza».

È di questo tipo di apertura e di accoglienza che c'è bisogno per realizzare una comunità evangelicamente missionaria. D'altra parte, l'Eucaristia è uno dei momenti più favorevoli per vivere l'accoglienza e aiutare l'inserimento dei nuovi e il reinserimento di chi eventualmente si è allontanato.

Nel documento CEI *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia,* al n. 8, i vescovi italiani scrivono: «La vita della parrocchia ha il suo centro nel giorno del Signore e l'Eucaristia è il cuore della domenica. Dobbiamo "custodire" la domenica, e la domenica "custodirà" noi e le nostre parrocchie, orientandone il cammino, nutrendone la vita. Le nostre parrocchie non si stanchino di ribadire a ogni cristiano il dovere-bisogno della fedeltà alla Messa domenicale e festiva e di vivere cristianamente la domenica e le feste».

5.2. Mobilitare gli agenti pastorali

In questo impegno i sacerdoti hanno evidentemente una responsabilità di primo piano. Essi in questi ultimi decenni hanno visto moltiplicarsi i loro impegni. Se un tempo l'Eucaristia era il cuore dell'attività di un sacerdote, oggi il moltiplicarsi delle cose a cui pensare e lo stesso ritmo delle celebrazioni fanno diventare ordinario e magari faticoso un impegno che per sua natura dovrebbe essere significativo per la crescita di una comunità e per un'accoglienza sincera di chi partecipa ma non si lascia troppo coinvolgere.

Scrivono ancora i vescovi, riconoscendo questo ruolo del prete: «Sentiamo di dover esprimere la *gratitudine* di tutta la comunità cristiana per il servizio prezioso dei nostri preti, reso spesso in condizioni difficili e sempre meno riconosciuto socialmente. Senza sacerdoti le nostre comunità presto perderebbero la loro identità evangelica, quella che scaturisce dall'Eucaristia che solo attraverso le mani del presbitero viene donata a tutti» (*Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* 12).

5.3. La conversione eucaristica dei catechisti

Quanto ai catechisti, anch'essi sono chiamati a una conversione eucaristica: personale, delle famiglie e dei bambini. Negli ultimi decenni la catechesi, accompagnandosi al movimento biblico e liturgico, ha messo in maggiore evidenza la centralità dell'Eucaristia e ha tentato vie nuove per l'educazione dei fedeli. Pensiamo alla crescente attenzione che la catechesi riserva al tema della liturgia e alla preparazione dei fedeli alla celebrazione dell'Eucaristia. «La catechesi deve proporre il mistero eucaristico in tutta la sua realtà. La fede viva nel mistero eucaristico rivela al massimo grado l'autentica mentalità del cristiano» (*Il rinnovamento della catechesi* 46).

I catechisti sentono questa responsabilità eucaristica in occasione della prima Comunione dei bambini, ma devono sentire l'importanza di continuare a sensibilizzare i ragazzi anche in seguito, perché l'Eucaristia accompagna la crescita spirituale di ogni cristiano per tutta la vita.

«Dobbiamo essere una Chiesa che non fa discriminazioni, una Chiesa che ha il cuore tenero, di carne».

5.4. Esigenza di rinnovamento

Il Concilio Vaticano II ha rinnovato in modo significativo la celebrazione eucaristica. Negli anni è cresciuta la partecipazione dei fedeli, il protagonismo dei laici, una partecipazione più consapevole da parte di tutto grazie all'uso della lingua volgare.

Naturalmente sono emersi problemi nuovi provenienti dai cambiamenti culturali della società; tra questi, la difficoltà degli orari per delle famiglie impegnate quotidianamente nel lavoro e nella mobilità festiva; l'esigenza di rendere più trasparenti i segni, più comprensibile il linguaggio; l'esigenza di una predicazione nuova…

In questo contesto, il catechista ha la responsabilità di costruire con i ragazzi e i loro genitori dei rapporti più caldi, aperti alla relazione, e a favore di una catechesi fondata sulla testimonianza, la bellezza, la semplicità…

«Ho due catechisti», diceva Giovanni Paolo I, quando era patriarca a Venezia,

«Il primo parla e spiega bene, ma non fa migliori i fanciulli; il secondo è meno bravo, ma sa fare così bene coll'esempio, colla convinzione che l'anima, colle sue esortazioni, che alla sua scuola i fanciulli diventano più buoni, si invogliano a frequentare la Chiesa, pregano volentieri. Il secondo vale molto di più del primo come catechista».

5.5. Per arrivare anche ai lontani

Il rinnovamento a cui operatori pastorali e catechisti sono chiamati li spinge a una catechesi più incisiva, che arrivi anche ai lontani, che si faccia più propositiva, che faccia sentire a chi si è allontanato dalla comunità di potersi sentire ancora convocata.

«Oggi occorre dare risposte pastorali appropriate alle domande di fede poste dai cresimandi giovani e adulti, dai giovani che maturano la fede mentre progettano di formare una loro famiglia, da tutti coloro che vivono un'inquietudine spirituale o intendono andare oltre una fede abitudinaria. Tali domande sollecitano le comunità a valorizzare le occasioni di incontro con coloro che non partecipano abitualmente all'Eucaristia domenicale. Sono momenti preziosi di accoglienza e di ascolto, che possono creare le condizioni perché Dio faccia risuonare nel cuore di tanti fratelli l'annuncio del Vangelo» (*Itinerari per il risveglio della fede cristiana* 32).

«Oggi occorre dare risposte pastorali appropriate alle domande di fede poste dai cresimandi giovani e adulti».

E a chi dice che l'impegno è troppo grande di fronte all'attuale indifferenza, ricordiamo che l'importante è gettare il seme, con tutte le strategie pastorali possibili. Si sa poi che il raccolto sarà del 10%, del 70%, del 100%... ma non siamo più noi a essere responsabili. Lo misura qualcun altro.

LA CATECHESI DEGLI ADULTI

RIEVANGELIZZARE GLI ADULTI

Nota pastorale della CEI. "Orientamenti per il risveglio della fede"

Il testo è un'applicazione del documento della Conferenza Episcopale Italiana "Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta". Una proposta concreta di catechesi agli adulti, la vera sfida pastorale dei nostri giorni.

Pagine 160. € 10,00

ANDREA FONTANA

ITINERARIO CATECUMENALE CON GLI ADULTI

Sussidio per accompagnare a pensare e vivere da cristiani

Le "schede" di questo sussidio offrono le indicazioni e i messaggi per un cammino catecumenale personale o di gruppo. Ogni scheda non esaurisce in sé l'argomento trattato: rappresenta un incentivo alla riflessione e all'azione.

Pagine 248. € 13,00

ELLEDICI

CORSO FRANCIA 214 - 10098 CASCINE VICA (TO)
TEL 011.9552111 - FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org - INTERNET: www.elledici.org

CEC
DON BOSCO

Settimana Catechistica di Mondovì
29 giugno - 4 luglio 2009

La Bibbia nella Catechesi

Tutto io faccio per il Vangelo (1Cor 9, 23)

Promotori:
Centro evangelizzazione e catechesi della Elledici
Ufficio Catechistico Regionale di Piemonte e Valle d'Aosta

Lunedì 29 giugno

16.00 Saluto (*mons. Luciano Pacomio*, vescovo di Mondovì)
16.15 Presentazione della Settimana (*don Salvatore Barbetta*, Elledici)
16.30 **Sacra Scrittura e catechesi nei Padri della Chiesa: orientamenti generali** (*mons. Giuseppe Cavallotto*, presidente della Commissione regionale per l'annuncio e la catechesi)
17.30 **L'uso della Bibbia nei catechismi e nella prassi catechistica dal Concilio di Trento ai nostri giorni** (*don Giuseppe Biancardi*, Elledici)
18.30 Confronto con i relatori

Martedì 30 giugno

09,00 **I frutti del Sinodo sulla Parola di Dio: criteri e metodi per l'uso della Bibbia nella catechesi** (*don Guido Benzi*, direttore dell'UCN)
10.20 Laboratorio

15.30 Presentazione dei risultati del laboratorio
17.20 Confronto assembleare e conclusioni del relatore

21.00 Serata di fraternità

Mercoledì 1 luglio

09.00 **La narrazione della storia della salvezza** (*don Bruno Ferrero*, Elledici - *Anna Peiretti*, direttrice de *La Giostra*, educatrice)
10.20 Laboratorio

15.30 Presentazione dei risultati del laboratorio
17.20 Confronto assembleare e conclusioni del relatore
20.00 **Simbologia e temi biblici nel cinema: *Le cronache di Narnia*** (Presentazione, visione e discussione - *don Fabio Ferrario*, Elledici)

Giovedì 2 luglio

09.00 **L'uso della Bibbia nei catechismi per l'IC** (*don Andrea Fontana*, direttore dell'UCD di Torino - *Monica Cusino*, esperta di catechesi)
10.20 Lavori di gruppo, conclusioni

Pomeriggio: *gita*

Venerdì 3 luglio

09.00 **Criteri e metodi per costruire una celebrazione della Parola di Dio**
(*don Guido Novella,* liturgista e catecheta)
10.20 Laboratorio

15.30 Presentazione dei risultati del laboratorio
17.20 Confronto assembleare e conclusioni del relatore

21.00 Serata di fraternità

Sabato 4 luglio

09.00 **Sintesi dei lavori della settimana e prospettive di azione**
(*don Salvatore Barbetta,* Elledici)
10.00 Verifica e proposte
11.00 Celebrazione Eucaristica nel Santuario. Presiede *mons. Luciano Pacomio*

Destinatari:

La Settimana è proposta alle équipes diocesane, ai coordinatori, formatori e animatori di catechisti, ai catechisti.

Metodo:

Si darà spazio abbondante ai laboratori.
I partecipanti, assistiti dai relatori, avranno ampia possibilità di elaborare proposte che saranno poi discusse in assemblea con ulteriori indicazioni e chiarimenti dei relatori stessi.

Note organizzative:

Sede, segreteria, informazioni, iscrizioni
Casa di Spiritualità Regina Montis Regalis
12080 Santuario di Vicoforte – Mondovì (CN)
Tel. 0174.565300 Fax 0174.565510
santuarvico@libero.it

Iscrizione € 50,00 (Ccp 12503124)

Pensione (quote indivisibili)
In camera singola € 275,00
In camera doppia € 225,00
Pasti singoli € 15,00

tra storia e attualità

A 30 ANNI DA *CATECHESI TRADENDAE*

Ricorreranno a breve i 30 anni dalla promulgazione dell'Esortazione apostolica *Catechesi Tradendae* (CT) di Giovanni Paolo II, avvenuta esattamente il 26 ottobre 1979. Riteniamo doveroso sottolineare esplicitamente questo anniversario, in quanto l'Esortazione si è rivelata negli anni successivi come uno dei documenti più stimolanti ma anche più discussi del magistero catechistico di papa Wojtyla.
Nel testo papale sono subito stati colti con favore concetti che in breve sono diventati convinzioni e linguaggio comuni nella Chiesa: basti pensare ad *inculturazione*. Ma altri passaggi sono stati analizzati con maggior criticità: si pensi alla proposta del concetto giudicato un po' indefinito di *pedagogia originale della fede* o, ancora, alla reiterata sottolineatura della *dimensione noetica* della catechesi: scelte che hanno appunto sollevato non poche prese di posizione critiche.
Quale che sia il giudizio complessivo che si vuole dare del documento, resta il fatto che esso ha segnato in termini significativi la vicenda catechetica e catechistica di questi ultimi 30 anni e merita quindi di essere ripreso e riconsiderato con attenzione.
Con questa convinzione, il noto Institut Supérieur de Pastorale Catéchétique di Parigi, ha ricordato esplicitamente l'Esortazione già nel suo IV Colloquio internazionale del 18-21 febbraio scorso, titolato *La responsabilité catéchétique de l'Église – Trente ans après Catechesi Tradendae*.
La nostra rivista - al compimento esatto del trentennio e ad inizio di un nuovo anno pastorale-catechistico - si sofferma anch'essa, per le ragioni dette, su questo pronunciamento pontificio.
E lo fa con un primo intervento di ***Giuseppe Biancardi***, catecheta e cultore di storia della catechesi, che pur nella brevità di un articolo vuole ricordare, soprattutto ai lettori più giovani, origini, struttura, contenuti, elementi innovativi e più tradizionali di CT.
Questo primo testo intende essere una semplice premessa per una migliore comprensione dell'importante scritto del celebre catecheta francese ***Jacques Audinet***. Già direttore dell'Institut Supérieur de Pastorale Catéchétique di Parigi e molto attivo anche sul piano internazionale proprio negli anni che hanno preparato CT, egli, nel corso del Colloquio di cui sopra, ha ricordato l'Esortazione con l'intervento che, per sua gentile concessione, viene qui riprodotto in traduzione.
Si noterà subito come l'Autore non entra nella analisi minuziosa della materia ma offre invece un autorevole giudizio complessivo sull'Esortazione che a noi pare sostanzialmente condivisibile.
Per chi non fosse convinto delle ragioni di Audinet, il suo contributo costituirà senza dubbio un ulteriore, prezioso tassello per la discussione su CT, che anche per gli anni futuri continuerà ad essere punto di riferimento imprescindibile per ogni riflessione sulla catechesi.

L'ESORTAZIONE APOSTOLICA *CATECHESI TRADENDAE*

Giuseppe Biancardi

1. ALLE ORIGINI DI *CATECHESI TRADENDAE*: IL SINODO DEL 1977

Benché resa nota solo a fine 1979, l'Esortazione che vogliamo rivisitare ha le sue radici nel Sinodo del 1977 dedicato alla riflessione su *La catechesi nel nostro tempo con particolare riferimento ai fanciulli e ai giovani*. Essendo stato fino ad ora il primo ed unico Sinodo impegnato a riflettere esplicitamente sulla catechesi, l'evento ha giustamente attirato l'attenzione di molti catecheti e operatori della catechesi, ed anche noi dobbiamo riprenderlo con una certa attenzione perché costituisce il concreto *humus* da cui è nata *Catechesi Tradendae* (CT).[1]

Il Sinodo del '77 offre ai Padri un'occasione privilegiata per discutere in termini approfonditi la realtà della catechesi.

1.1. Il dibattito sinodale

Preceduto dagli abituali *Lineamenta* preparatori[2] e dall'*Instrumentum Laboris*,[3] elaborati come primo sviluppo del tema proposto da Paolo VI fin dal 1975, il Sinodo che si apre il 30 settembre 1977 offre ai Padri un'occasione privilegiata per discutere in termini approfonditi la realtà della catechesi. Ed essi, a giudizio unanime degli osservatori, valorizzano efficacemente l'occasione.

Un catecheta che ha partecipato al Sinodo in qualità di esperto, ad esempio, giudica l'evento nei seguenti termini.[4] Moltissimi sono stati gli argomenti trattati: «sono state affrontate quasi tutte le tematiche della catechetica contemporanea».[5] Significativo è il fatto che le questioni siano state affrontate con spirito nuovo: «più nessuno, per esempio, ha identificato la catechesi con il catechismo, cioè un elenco di formule da mandarsi a memoria»;[6] segno evidente di come il divario fra il cammino di rinnovamento compiuto dalla catechesi e l'atteggiamento dell'episcopato si sia andato colmando con gli anni.[7]

Non sono naturalmente mancati i dubbi e le perplessità di fronte all'incalzare piuttosto rapido dei mutamenti avvenuti in campo catechistico. «In proposito, diversi Padri si sono chiesti: fin dove possiamo accettare questi cambiamenti?».[8] Lo stesso dubbio è stato frequentemente espresso con un altro interrogativo: come conciliare l'irrinunciabile integrità e ortodossia dei contenuti con l'esigenza della fedeltà ai concreti destinatari della catechesi che, specie se giovani, sono in rapida evoluzione?[9] Tali problemi, il più delle volte, sono stati soltanto sollevati e non hanno trovato risposta, almeno per l'immediato, e per più di una ragione: per l'impostazione dei lavori sinodali, strutturati più su un susseguirsi di comunicazioni che non su un effettivo dibattito; per l'eccessiva dipendenza dalla traccia di discussione suggerita dall'*Instrumentum laboris* e, infine, per la scarsa valorizzazione dei periti.[10]

Ma, nonostante questi limiti, l'assise del 1977 produce una ricchissima messe di riflessioni catechetiche, diventate sostrato e materia esplicita di CT. Dobbiamo perciò necessariamente soffermarci sul dibattito sinodale, pur limitandoci, per ovvie ragioni di spazio e a semplice titolo di sondaggio, su quanto i Padri sinodali hanno espresso intorno alla natura della catechesi.

1.2. La natura della catechesi nel dibattito sinodale

Notevoli, anzitutto, risultano le indicazioni dei *circuli minores*, in merito alla *natura della catechesi*, non più concepita in tradizionali termini riduttivi.[11]

Va detto che sull'argomento i Padri sinodali potevano giovarsi, come punto di partenza, di una visione della catechesi che risentiva chiaramente delle innovative suggestioni maturate nel contesto della preoccupazione antropologica ed esperienziale. Fin dai *Lineamenta*, infatti, si asseriva che il ministero catechistico, mentre presenta con fedeltà il messaggio, deve poter offrire fondamento e luce per tutta l'esistenza cristiana.[12] La dimensione antropologica del servizio catechistico era ugualmente accennata nell'*Instrumentum laboris*, per il quale «anche la catechesi non può separare la conoscenza della parola, o della dottrina cristiana, dalla celebrazione liturgica e dal suo impegno nella vita».[13]

L'assise del 1977 produce una ricchissima messe di riflessioni catechetiche, diventate sostrato e materia esplicita di CT.

A partire da queste indicazioni di marcia, i Padri sinodali non si impegnano nella ricerca di una definizione rigorosa di catechesi. Come *Evangelii Nuntiandi* (EN, 1975) non aveva voluto rigorizzare il concetto di evangelizzazione, così i partecipanti al Sinodo del 1977 non pretendono di definire in senso stretto la complessa realtà catechistica.[14] In ogni caso, sull'argomento abbiamo una notevole varietà di interventi che segnalano l'attenzione dei vescovi al rinnovamento del dibattito pastorale e catechetico. Le prese di posizione dei *circuli minores* denotano infatti:

– Il *superamento della visione di catechesi ridotta esclusivamente ad insegnamento dottrinale*. Esplicito, al riguardo, il *circolo di lingua tedesca*: «La catechesi non è semplicemente la comunicazione di cose da sapere»,[15] mentre il *circolo spagnolo-portoghese C* sottolinea l'insufficienza dell'istruzione intellettuale: «I Padri stimano grandemente il fondamento sistematico, conoscitivo delle tematiche del Vangelo, ma questo non è sufficiente».[16]

– L'evidenziazione del *legame fra insegnamento, liturgia e vita*. Significative le affermazioni del *circolo B di lingua francese*: «La catechesi comporta che la conoscenza della Parola di Dio, la vita sacramentale, la testimonianza o impegno siano strettamente associati: le tre cose non sono elementi successivi, ma inseparabili e sono vissuti nella Chiesa».[17] A queste espressioni fanno eco le parole del *circolo A spagnolo-portoghese*: «nell'attività catechistica sono sempre collegati i seguenti elementi: *la conoscenza della Parola di Dio, ... la celebrazione della fede* (o della salvezza) nei sacramenti, *la sequela di Cristo* nella testimonianza della vita cristiana; *l'attività apostolica* e missionaria».[18]

«Compito della catechesi è suscitare e proclamare un'interpretazione esistenziale cristiana della vita e della storia degli uomini».

– La consapevolezza ormai acquisita anche a livello di magistero episcopale che *l'esperienza umana è da considerare fonte e contenuto di catechesi*. Le affermazioni su tale tema sono ricorrenti e convinte: «Appartiene alla fede viva essere strettamente connessa con l'esperienza e con le difficoltà dell'uomo del nostro tempo... Perciò: la catechesi ha bisogno di un contatto con l'esperienza; la esperienza e la dottrina siano reciprocamente congiunte».[19] «Compito della catechesi è suscitare e proclamare un'interpretazione esistenziale cristiana della vita e della storia degli uomini, conseguita con senso e coscienza critica, e interpellante le persone e le comunità a celebrare la liturgia e a impegnarsi nel mondo. L'interpretazione esistenziale non si riferisce solo al contenuto dottrinale, ma anche alle condizioni dell'esistenza, sì da superare la dicotomia tra catechesi dottrinale e catechesi situazionale».[20] Giustamente, perciò, il card. Lorscheider, fin dalla sua prima sintesi del dibattito sinodale può sostenere: «I Padri... hanno rilevato che il compito integrale della vera catechesi consiste nell'illustrare all'uomo del nostro tempo il significato dell'esistenza e della storia umana».[21]

– La presa di coscienza che la *catechesi è atto educativo* attraverso il quale si cura *l'iniziazione* dell'uomo non solo alla conoscenza della dottrina ma *a tutti gli aspetti della vita cristiana*, in vista di una *fede matura*, e dunque – ancora un volta – in profonda interrelazione con le esperienze vitali dell'individuo: «la catechesi è un processo di approfondimento e di trasmissione del contenuto della fede,... al fine di ottenere la maturazione della fede e la sua testimonianza in tutte le dimensioni dell'esistenza. Questo processo... è rivolto all'essenza del Vangelo e del Simbolo della fede, alla luce della storia della salvezza e tenendo presenti la situazione del mondo, la storia, la cultura, le aspirazioni e le problematiche della società e della persona».[22] Ma l'espressione forse più compiuta di un tale concetto di catechesi è nel contributo del *circolo italiano*. Nelle sue asserzioni è evidente l'influsso del *Documento Base*

«La catechesi è un processo di approfondimento del contenuto della fede, al fine di ottenere la maturazione della fede».

della Chiesa italiana pubblicato pochi anni prima. La catechesi è considerata: «come espressione tipica e privilegiata della evangelizzazione;... come presentazione sempre più organica e approfondita di tutto il mistero cristiano;... come iniziazione alla vita della Chiesa;... come educazione quotidiana alla coerenza tra fede e vita;... come "autorealizzazione quotidiana della Chiesa"».[23]

– La convinzione che una catechesi autentica ed efficace è necessariamente *inculturata*. L'istanza emerge molto presto negli interventi dei Padri sinodali, che trattano «amplissimamente»[24] del problema. Icastica l'affermazione del card. Sin, di Manila: «l'inculturazione è da considerarsi come postulato fondamentale di ogni catechesi».[25] Pertanto, fin dalla sua prima sintesi dei lavori sinodali da noi citata, il card. Lorscheider può dichiarare esplicitamente che nel Sinodo «è stata riconosciuta la necessità di calare il messaggio evangelico nelle culture locali» e rilancia esplicitamente il tema alle ulteriori riflessioni dei gruppi linguistici: «Si propone che il rapporto tra Vangelo e cultura sia ripreso nei Circoli Minori».[26] Il suggerimento del cardinale viene colto, tanto che i Padri sinodali continuano a riflettere sul tema.[27]

I Padri sinodali si congedano da Roma lasciando un Messaggio in cui la catechesi è detta parola, memoria, testimonianza.

Un tale impegno va sottolineato, perché con il Sinodo del 1977 e la successiva Esortazione CT entra definitivamente nel linguaggio ecclesiale il termine "*inculturazione*". Il vocabolo, destinato a rapida ed universale diffusione nella Chiesa, viene a sostituire analoghi sostantivi utilizzati precedentemente (*adattamento, indigenizzazione, contestualizzazione*) e progressivamente scartati perché giudicati non completamente pertinenti.[28]

Una densa descrizione che si sforza di cogliere in sintesi tutti questi apporti, con particolare riguardo alle istanze della catechesi antropologica, esperienziale e liberatrice, è tentata dal già ricordato mons. Andrade Ponte: «la catechesi è un'azione profetica ecclesiale con la quale, sotto l'azione dello Spirito Santo, le comunità cristiane o i singoli fedeli – attraverso la considerazione delle condizioni o della loro situazione esistenziale e attraverso la riflessione circa il mistero pasquale di Cristo rivelato nel Vangelo e spiegato dalla Chiesa – acquistano una coscienza critica per la continua interpretazione esistenziale della vita e della storia umana,[29] alla luce della fede, in ordine alla maturità della loro vita cristiana per celebrare, nella liturgia, il regno di Dio Padre già su questa terra e per instaurare nel mondo un impegno sempre maggiore».[30]

1.3. Il *Nuntius* finale al popolo di Dio e le *Propositiones*

I Padri sinodali si congedano da Roma lasciando un *Messaggio* per tutto il popolo cristiano, da considerare solo come un «brevissimo sunto di alcune tematiche principali emerse nel Sinodo».[31]

Di questo documento[32] vogliamo qui ricordare solo i nn. 8-10 cui i vescovi affidano la visione di catechesi maturata nel Sinodo. Secondo una formulazione che – ripetiamolo – non vuole essere una definizione, ma che si è diffusa rapidamente con notevole successo, la catechesi va vista come *parola, memoria, testimonianza.*

– *Parola*, in quanto il ministero catechistico è espressione caratteristica dell'attività ecclesiale al servizio della *conoscenza* del mistero di Dio. Questa conoscenza, ovviamente, «non è un sapere qualunque; è una conoscenza del mistero, una cognizione piena di gioia, un sapere secondo lo Spirito, una comprensione organica del mistero di Cristo al quale si riferisce come suo centro; non è un sistema, né un'astrazione, né un'ideologia».[33]

– *Memoria*, per il fatto che la parola catechistica comporta necessariamente il riferimento alla "memoria" liturgica che attualizza gli eventi della salvezza annunciati dalla Parola e portati alla conoscenza dell'uomo.[34]

– *Testimonianza*, perché la catechesi ha come fine il coinvolgimento del catechizzando a livello vitale, in modo che le sue scelte e i suoi comportamenti si sviluppino in coerenza con la buona notizia ricevuta ed accolta e ne diventino testimonianza contagiosa.[35]

In sintesi, dunque, secondo il *Nuntius* una catechesi integra comporta la compresenza essenziale di conoscenza della Parola di Dio, celebrazione della fede nei sacramenti, confessione della fede stessa nella vita quotidiana.

A conclusione del loro lavori, i Padri consegnano anche al pontefice una serie di 34 *Propositiones*.[36]

Pure esse riflettono la ricchezza del dibattito svolto. Ricordano che fine della catechesi non è solo la semplice comunicazione della verità, ma la disposizione ai sacramenti e l'aiuto all'uomo per la sua crescita nell'adesione personale a Cristo. Il ministero catechistico assolve pertanto ad una vera e propria funzione educativa. Costitutive dell'atto catechistico sono la dimensione ecclesiologica, cristologica, trinitaria e antropologica. Il cristocentrismo, in particolare, dev'essere alla base di tutte le verità di fede e suggerire la loro gerarchizzazione. Su un versante più specificamente metodologico, infine, anche le *Propositiones* ribadiscono il principio della inculturazione, riconoscono la legittima pluralità di metodologie, invitano a superare diverse possibili dicotomie e ricordano il carattere permanente della catechesi.[37]

Costitutive dell'atto catechistico sono la dimensione ecclesiologica, cristologica, trinitaria e antropologica.

2. L'ESORTAZIONE APOSTOLICA *CATECHESI TRADENDAE*

2.1. Redazione e contenuti

Il documento,[38] che costituisce la sintesi dei lavori sinodali affidata al papa, vede la luce dopo un *iter* abbastanza fortunoso: abbozzato da Paolo VI, viene rivisto da Giovanni Paolo I e trova la sua formulazione definitiva con Giovanni Paolo II, che lo promulga il 16 ottobre 1979 (4).

L'Esortazione, dopo una breve *introduzione* volta a presentare storia e significato del documento (1-4), enuncia la *centralità di Cristo*, Persona e Mistero, nella catechesi (5-9). Il testo continua mostrando come la catechesi – esperienza antica quanto la Chiesa – è sempre stata svolta proprio per annunciare il Cristo (10-13). Essa rimane anche oggi

diritto e *dovere* della comunità ecclesiale: si tratta di un *compito prioritario* che coinvolge, con *responsabilità differenziate*, tutti i credenti, esigendo un rinnovamento continuo ed equilibrato (14-17).

Approfondendo la riflessione, il documento pontificio delinea poi *natura e compiti di ogni attività catechistica* (18-25) per passare successivamente all'elenco delle sue *fonti*. L'attenzione maggiore è riservata naturalmente alla Parola di Dio che giunge all'uomo d'oggi attraverso la Scrittura e la Tradizione. A questa fonte per eccellenza si rifanno l'insegnamento, la liturgia, i simboli della fede e tutta la vita della Chiesa: altrettante fonti di un ministero catechistico che è costantemente chiamato a curare completezza e precisione di quanto comunica. Una tale fedeltà al messaggio deve però procedere di pari passo con l'utilizzazione di metodi pedagogici adeguati all'uomo, nel rispetto dell'ecumenismo e delle diverse religioni oggi diffuse (26-34).

La catechesi rimane anche oggi diritto e dovere della comunità ecclesiale: si tratta di un compito prioritario.

Segue una dettagliata elencazione di tutti i possibili *referenti* dell'annuncio: bambini, fanciulli, adolescenti, giovani, adulti, handicappati, i quasi catecumeni; a tutti la catechesi viene incontro, con una molteplicità di servizi diversificati (35-45).

Giovanni Paolo II esamina poi le *vie* e i *mezzi* della catechesi che risultano i più vari: dagli strumenti di comunicazione all'omelia, e dai testi catechistici in genere ai catechismi veri e propri (46-50).

Su un versante più specificamente *metodologico*, l'Esortazione ricorda la legittimità di utilizzare metodi diversi, l'urgenza della inculturazione, il contributo che possono arrecare le varie forme di religiosità popolare e, infine, la memorizzazione (51-55). Mediante una corretta metodologia che valorizza opportunamente diversi elementi – quali un linguaggio adatto, una originale pedagogia della fede, la ricerca personale del fedele e il riferimento alla teologia – la catechesi contribuisce efficacemente a riaffermare l'identità cristiana in un mondo ormai indifferente (56-61).

L'ultima parte del documento prende in considerazione gli *operatori* e i *luoghi* della catechesi. Analogamente al discorso fatto per i referenti, CT elenca minuziosamente quanti sono chiamati all'opera di catechizzazione, dai vescovi ai catechisti laici. Tali soggetti, specie se laici, vanno adeguatamente preparati attraverso apposite istituzioni, in modo che possano garantire un ministero catechistico che raggiunge tutti gli ambienti: parrocchia, famiglia, scuola e movimenti (62-71).

L'Esortazione si chiude con il riferimento allo Spirito Santo, maestro interiore, e alla Vergine Maria, madre e modello del discepolo (72-73).

2.2. Spunti di analisi del documento

Considerata la sua origine piuttosto accidentata non farà meraviglia il constatare che CT si presenta come un testo abbastanza composito; elemento che non le impedisce, però, una certa unitarietà.

Volendo entrare nel merito dei suoi contenuti è doveroso segnalare anzitutto quelli che risultano più ricchi e stimolanti, a incominciare dalla *descrizione di catechesi*.[39]

2.2.1. Identità e dimensioni della catechesi

Questa è vista, in una prospettiva logica e ideale, come momento successivo al kerygma o primo annuncio. Si ammette tuttavia che «nella pratica catechetica, questo ordine esemplare deve tener conto del fatto che spesso la prima evangelizzazione non c'è stata» e la catechesi ha l'incombenza di assumere anche il compito proprio dell'annuncio missionario (19). Dove poi è possibile avere la successione ideale, cioè il kerygma seguito dalla catechesi vera e propria, occorre evitare di sminuire il valore della catechesi stessa, quasi quest'ultima si riduca «a razionalizzare, ad inaridire e, in definitiva a spegnere del tutto quel che di vivo, di spontaneo e di vibrante vi è nel *kérygma*» (25). Questo perché la catechesi comprende ma, nello stesso tempo, supera il senso limitato che in passato le si attribuiva: quello di «semplice insegnamento delle formule che esprimono la fede» (25). Andando oltre questa visione ristretta del ministero catechisitico, CT la sostituisce con quella suggerita dalla storia (1) e dal rinnovamento arrecato dal movimento catechistico: catechesi è allora «un'educazione della fede..., la quale comprende in special modo un insegnamento della dottrina cristiana, generalmente dato in modo organico e sistematico, al fine di iniziarli [i catechizzandi] alla pienezza della vita cristiana». La natura educativa, però, fa sì che la catechesi vada oltre il semplice insegnamento della dottrina; essa comprende pure «un certo numero di elementi della missione pastorale della Chiesa, che hanno un aspetto catechistico...: primo annuncio del Vangelo...; apologetica o ricerca delle ragioni per credere; esperienza di vita cristiana; celebrazione dei Sacramenti; integrazione nella Comunità ecclesiale; testimonianza apostolica e missionaria» (18).

La catechesi comprende ma supera il senso limitato che in passato le si attribuiva: quello di insegnamento delle formule.

Noteremo più sotto come, pur non riducendo la catechesi ad istruzione, in realtà CT finisca con l'enfatizzare proprio questa componente del servizio catechistico. Per ora, continuando a sottolineare le aperture del documento, aggiungiamo che esso, a partire dalla valenza educativa della catechesi, non può ignorare le indicazioni dell'istanza antropologica sviluppatasi nel postconcilio. Pertanto: «Non si contrapporrà... una catechesi che parta dalla vita ad una catechesi tradizionale, dottrinale e sistematica. La catechesi autentica è sempre iniziazione ordinata e sistematica alla rivelazione... Ma una tale rivelazione non è isolata dalla vita, né a questa giustapposta artificialmente. Essa riguarda il senso ultimo dell'esistenza che essa stessa illumina completamente, per ispirarla o per esaminarla alla luce del Vangelo» (22). Troviamo indubbiamente, qui, una eco certo attenuata, ma pur sempre significativa, dell'attenzione dimostrata dai Padri sinodali del 1977 alla catechesi esperienziale o antropologica.

«Non si contrapporrà... una catechesi che parta dalla vita ad una catechesi tradizionale, dottrinale e sistematica».

2.2.2. *Fini e contenuti della catechesi*

Anche l'enunciazione dei *fini* della catechesi segnala che ci troviamo di fronte ad un documento che ha recepito le istanze innovatrici del movimento catechistico. Fin dagli inizi, CT qualifica l'impegno catechistico come «l'insieme degli sforzi intrapresi nella Chiesa per fare discepoli, per aiutare gli uomini a credere che Gesù è il Figlio di Dio, affinché, mediante la fede, essi abbiano la vita nel suo nome, per educarli ed istruirli in questa vita e costruire così il Corpo di Cristo» (1). E poco più avanti si sostiene che catechizzare ha come fine l'introdurre l'uomo in tutte le dimensioni del mistero di Cristo (5). La esplicita messa a tema dei fini è oggetto del cap. III, dapprima in termini più sintetici e poi maggiormente sviluppati. La catechesi «tende al duplice obiettivo di far maturare la fede iniziale e di educare il vero discepolo di Cristo» (19). Suo fine specifico risulta «quello di sviluppare, con l'aiuto di Dio, una fede ancora germinale, di promuovere in pienezza e di nutrire quotidianamente la vita cristiana dei fedeli... Si tratta, infatti, di far crescere, a livello di conoscenza e nella vita, il seme della fede deposto dallo Spirito Santo... La catechesi tende, dunque, a sviluppare la comprensione del mistero di Cristo alla luce della Parola, perché l'uomo tutto intero ne sia impregnato... Più precisamente, lo scopo della catechesi... è di essere la fase dell'insegnamento e della maturazione, cioè il tempo in cui il cristiano, avendo accettato mediante la fede la persona di Gesù Cristo come il solo Signore ed avendogli dato un'adesione globale mediante una sincera conversione del cuore, si sforza di conoscere meglio questo Gesù...: conoscere il suo "mistero", il Regno di Dio che egli annuncia, le esigenze e le promesse contenute nel suo messaggio evangelico, le vie che egli ha tracciato per chiunque lo voglia seguire» (20).

Si tratta di far crescere, a livello di conoscenza e nella vita, il seme della fede deposto dallo Spirito Santo.

Strettamente correlati agli enunciati sui fini risultano quelli concernenti i *contenuti*. In merito, ci limitiamo a segnalare l'insistenza dell'Esortazione sul cristocentrismo (6-9, 26) e il suo richiamo al rispetto della gerarchia delle verità (31).

2.2.3. *Spunti metodologici*[40]

Spunti particolarmente felici, poi, li troviamo quando CT affronta le tematiche collegate alla *metodologia* catechistica. In questo contesto, il documento fa sua la legge della *fedeltà a Dio e all'uomo* (55), tratta dell'*adattamento del linguaggio* (59) e, più ancora, della *inculturazione*. Già abbiamo accennato al fatto che il testo pontificio introduce e divulga ufficialmente nel linguaggio ecclesiale questo termine. Ora, precisamente in CT 53, Giovanni Paolo II riconosce la pertinenza del vocabolo e ribadisce che la catechesi «è chiamata a portare la forza del Vangelo nel cuore della cultura e delle culture». Specificando l'analisi, il papa enumera i diversi passaggi del processo che ci interessa: «la catechesi cercherà di conoscere tali culture e le loro componenti essenziali; ne apprenderà le espressioni più significative; ne rispetterà i valori e le ricchezze peculiari. È in questo modo che essa potrà... aiutarle a far sorgere dalla loro propria viva tradizione, espressioni originali di vita, di celebrazione e di pen-

siero che siano cristiani». Naturalmente – aggiunge il pontefice – occorrerà tenere presente che il Vangelo non è isolabile allo stato puro dalle culture in cui si è incarnato originariamente e nel corso della storia; parimenti bisognerà ricordare che la forza del Vangelo è trasformatrice delle culture in cui si incarna.

Il Vangelo non è isolabile allo stato puro dalle culture in cui si è incarnato originariamente e nel corso della storia.

Ugualmente felici risultano le osservazioni di CT 54 dedicate alla *religiosità popolare*. In sintonia con EN, anche la nuova Esortazione invita ad un sano discernimento in merito, per non rigettare aprioristicamente questa ricchezza di fede vissuta e, al contrario, per valorizzarla dopo una doverosa purificazione.

Significativa è anche l'attenzione riservata dal documento alla *dimensione ecumenica* della catechesi. L'argomento viene sviluppato per ben tre paragrafi (32-34). In essi si suggerisce un servizio catechistico nutrito di «sincero rispetto, nelle parole e nei fatti, verso le Comunità ecclesiali che non sono in perfetta comunione con questa Chiesa» (32). Più concretamente, si prevede la possibilità di una effettiva collaborazione ecumenica nel campo della catechesi (33), in particolare nella preparazione di testi religiosi destinati a presentare le diverse confessioni cristiane e religiose (34).

2.2.4. La pedagogia originale della fede

Naturalmente non mancano nel testo pontificio alcune accentuazioni che hanno suscitato qualche riserva o interrogativo nel mondo dei pastoralisti e catecheti. Tali accentuazioni potrebbero addirittura essere viste come le *precomprensioni* fondamentali che reggono tutta l'impostazione del testo.[41]

Tra queste, l'insistenza di CT sul fatto che esiste una pedagogia «originale» della fede, che ha il suo riferimento nella pedagogia di Dio e del Cristo (58). Una tale pedagogia «può e deve normalmente utilizzare le "numerose e prestigiose scienze umane", prima fra tutte la pedagogia...; tuttavia lo deve fare, tenendo continuamente presente la "fondamentale originalità della fede", "l'irriducibile originalità dell'identità cristiana", la meta che si propone, cioè "comunicare nella sua integralità la Rivelazione di Dio". In altri termini, la pedagogia della fede, a causa della sua irriducibile originalità, si trova di fronte alle scienze umane ed alle tecniche didattiche in un rapporto gerarchico; è *domina* nei loro confronti...: "Una tecnica non ha valore, nella catechesi, se non nella misura in cui si pone al servizio della trasmissione della fede e dell'educazione della fede; in caso contrario non ha alcun valore"».[42]

Esiste una pedagogia «originale» della fede, che ha il suo riferimento nella pedagogia di Dio e del Cristo.

A fronte di queste chiare enunciazioni, ovviamente i catecheti si sono detti pienamente d'accordo sul fatto che nell'educare la fede «non si tratta di trasmettere un sapere umano, anche se il più elevato» (58). Hanno però avanzato delle perplessità sulla visione epistemologica sottesa a CT e, più ancora, si sono interrogati in merito al *come* vada

espressa, sul concreto piano metodologico-didattico, una tale originalità.

2.2.5. La preoccupazione per l'integrità e ortodossia dei contenuti

Un'altra precomprensione che "informa" tutta la redazione di CT è certamente la preoccupazione per l'*integrità, organicità, sistematicità* ed *ortodossia dei contenuti*. È ben vero che l'Esortazione recepisce la legge della fedeltà a Dio e all'uomo (55), ma, senza ombra di dubbio, l'attenzione alla fedeltà a Dio prevale sulla fedeltà all'uomo. Pertanto, abbiamo una serie di reiterati richiami in tema di fedeltà ai contenuti che finiscono con il costituire un vero e proprio *Leitmotiv* del testo continuamente ripreso e modulato in forme diverse (5-7, 17, 21-22, 29-30, 35, 54-55, 67). L'*integrità* dei contenuti non è più considerata meta di una catechesi progressiva, come pur sosteneva autorevolmente il *Direttorio* catechistico del '71 ai nn. 33 e 38, ma come *punto di partenza* fin dalla fanciullezza: anche la catechesi iniziale ai fanciulli deve evitare la frammentarietà e rivelare invece, sia pure in termini elementari, *tutti* i principali misteri della fede (37).

L'accento cade sul ministero catechistico come servizio della verità insita nella dottrina cristiana: in continuità con l'attività svolta dal Maestro.

Ancora: in quest'ottica, l'accento cade sul *ministero catechistico come servizio della verità* insita nella dottrina cristiana (6): in continuità con l'azione svolta dal Cristo Maestro (8), la catechesi proposta da CT, pur non ignorando i suoi compiti di educazione ed iniziazione alla vita cristiana, si pone fondamentalmente come insegnamento al *servizio del sapere della fede* (6, 19-20, 22, 31, 47, 54-55, 57, 69). Non meraviglia, allora, che il vocabolario più ricorrente sia intessuto di termini quali *conoscenza* (20, 23, 35, 70), *insegnamento* e *dottrina* (25, 33, 51), *studio* (22,26), *spiegazione* (22, 23, 29), *esposizione didattica* (25, ed altri ancora).

In breve: tutta CT è percorsa dalle preoccupazione che la catechesi garantisca una conoscenza integrale ed esatta dei contenuti della fede; tutto il resto è collocato in second'ordine.

2.2.6. Le riserve verso la dimensione antropologica-esperienziale della catechesi

È alla luce di questa concezione che possiamo comprendere la posizione del documento nei confronti della dimensione esperienziale della catechesi, la cui sottolineatura sembra caratterizzare tanta attività catechistica del postconcilio. L'argomento è stato ampiamente studiato dal Fossion.[43]

In sintesi – sostiene il noto catecheta – «potremmo dire che CT risponde alla catechesi esperienziale con un "sì, ma...". CT dà il suo avallo alla catechesi antropologica, ma la circonda di un certo numero di riserve che ne condizionano il buon funzionamento».[44]

A *giustificazione* di questa affermazione generale, il Fossion reca più specifici e convincenti ragguagli.

– L'approvazione della proposta catechistica antropologica da parte di CT si ha nel momento in cui l'Esortazione richiama il principio della fedeltà a Dio e all'uomo, derivando da esso la legittimità di diverse metodologie catechistiche (55). Quindi, sulla base della duplice fedeltà ora ricordata, il

documento ammette che la catechesi debba interessarsi di tutte le realtà umane e possa legittimamente muovere dalla vita dell'uomo, in tutti i suoi aspetti, per arrivare ad una inculturazione autentica che faccia effettivamente giungere il messaggio cristiano all'uomo d'oggi (53). «Così, si trovano in CT delle istanze che sono proprie della catechesi antropologica: *la presa d'atto iniziale* dei dati dell'esperienza umana culturalmente contestualizzata, il rapporto di *arricchimento vicendevole* della cultura e della fede, così come il *compimento pieno* dei valori legittimi di una cultura grazie al Vangelo. Per vari aspetti, dunque, CT avalla i princìpi fondamentali della catechesi antropologica, non senza esprimere, tuttavia... un certo numero di riserve e di messe in guardia».[45]

«Potremmo dire che Catechesi Tradendae risponde alla catechesi esperienziale con un "sì, ma..."».

– Le *riserve* e messe in guardia, al dire di Fossion, sono sostanzialmente formulate a partire dal rischio più grave, quello dell'*antropocentrismo*. Esso fa sì che l'esperienza umana diventi criterio di verità, di selezione e di comprensione dei contenuti della fede, con un evidente attentato alla integrità ed ortodossia dei dati della Rivelazione, che finirebbero con l'essere travisati dal contatto con la cultura dell'uomo (53).

L'antropocentrismo può anche sfociare nella riduzione di tutta la catechesi alla semplice analisi dell'esperienza umana, mentre invece l'annuncio catechistico deve spingere l'uomo ad uscire da sé e ad accettare una fede che è anzitutto dono da accogliere e da conoscere in termini di completezza, sistematicità e ortodossia (22).

Come *superamento* di questi aspetti problematici, CT assume, nei confronti della catechesi esperienziale, la posizione del "sì, ma...", ricordata poco sopra, che si manifesta in vari punti:

– È, ad esempio, convincimento assodato della catechesi antropologica che ci sia una illuminazione *reciproca* tra fede ed esperienza. Su questo assunto, in particolare, si fondano le proposte catechistiche ispirate al metodo *ermeneutico* e della *convergenza e correlazione*. Ebbene, secondo CT, il movimento di illuminazione sarebbe invece soltanto dall'alto (fede) verso il basso (vita dell'uomo): «Il movimento descritto da CT è piuttosto a senso unico; è la fede che indirizza, trasforma, purifica le culture e rivela l'uomo a se stesso. Il movimento va dall'alto verso il basso; la fede rischiara la vita dell'uomo, interpreta l'esperienza umana e le dà senso. Eccetto al paragrafo 53 sulla inculturazione, CT non esplicita il rapporto inverso in cui è la riflessione sull'uomo che aiuta nella comprensione della fede e arricchisce le sue espressioni».[46] Di qui – tra l'altro – quella che Fossion denuncia come scarsa apertura di CT verso le scienze umane, in particolare le attuali ricerche filosofiche, e la difesa dello specifico della catechesi come insegnamento sistematico delle certezze incontrovertibili della fede.[47]

La catechesi è paradosis, realtà da trasmettere fedelmente, partecipando dell'insegnamento del Cristo Maestro.

– Ancora: la catechesi antropologica propone la lettura-interpretazione delle

realtà della vita in correlazione con una lettura delle realtà della fede; e in questa analisi il *catechista* e il *catechizzando* vengono *associati* nella *produzione del discorso interpretativo*. In CT, invece, si ha piuttosto l'esaltazione del modello magisteriale di insegnamento: il catechista è un maestro che, su mandato del Magistero, insegna tutta la verità di fede, senza lasciare troppo spazio all'intervento di interpretazione ed elaborazione personale del referente (6, 60).[48]

In *conseguenza* delle suddette riserve critiche, il "sì con riserva" della CT si traduce in alcuni precisi e ripetuti orientamenti: il richiamo alla vigilanza; l'invito a non contrapporre catechesi esperienziale a catechesi «tradizionale, dottrinale e sistematica» (22); l'insistenza sul carattere cristocentrico dell'atto catechistico come antidoto ai pericoli dell'antropocentrismo (61); la presentazione della catechesi soprattutto come servizio al "sapère" della fede; un sapere affidato ad un catechista-insegnante, che deve avere come sua preoccupazione principale una comunicazione integra, sistematica ed esatta della fede cristiana.[49]

Prima di concludere ricordiamo anche le *motivazioni* evocate per giustificare i reiterati richiami in materia di contenuti integri e ortodossi. Esse sono anzitutto individuate a livello teologico: la catechesi è *paradosis*, realtà da trasmettere fedelmente, partecipando dell'insegnamento del Cristo Maestro (6,8). Più ancora, però, si fa riferimento alle manchevolezze e agli abusi – reali o possibili – di una prassi catechistica che è, o può risultare, disattenta nei confronti della integrità e dell'esattezza dell'annuncio. In particolare, si richiamano:

– «la ripetizione abitudinaria... e l'improvvisazione sconsiderata. La ripetizione abitudinaria porta alla stagnazione, alla letargia e, in definitiva, alla paralisi. L'improvvisazione sconsiderata genera il turbamento dei catechizzati... le deviazioni di ogni specie, la rottura e finalmente la rovina totale dell'unità» (17);

– la riduzione del Cristo alla dimensione puramente umana (29);

– la mancanza di integrità dei contenuti tradizionali (30);

– le difficoltà in campo ecumenico (32-33);

– le carenze dei manuali scolastici e catechistici che trattano delle religioni (34);

«L'improvvisazione sconsiderata genera il turbamento dei catechizzati, le deviazioni di ogni specie, la rottura e la rovina totale dell'unità».

– i condizionamenti ideologici (52);

– la mancata utilizzazione delle devozioni popolari con l'appello a elementi non cristiani (54);

– l'abbandono della memorizzazione (55);

– l'utilizzazione di linguaggi inadeguati (59);

– la rinuncia all'originalità dell'educazione della fede (59);

– l'idea di catechesi come pura ricerca e non come presentazione di certezze (60);

– le titubanze di teologia ed esegesi che si riflettono inevitabilmente sulla catechesi (61).

A queste motivazioni, interne alla realtà ecclesiale, si possono aggiungere fattori più esterni che pure devono in-

durre la Chiesa ad una catechesi completa e sicura:

– la difficoltà di adeguamento ai destinatari della catechesi (35);

– l'abbandono della fede e l'ignoranza religiosa di molte categorie di fedeli (8, 42, 44);

– la realtà del mondo difficile, dubbioso (56), indifferente, sospettoso o scientista (57) in cui la Chiesa è immersa.

Per tutte queste ragioni, la preoccupazione predominante in CT è appunto per una *paradosis* il più possibile integra e corretta dottrinalmente.

3. CONCLUSIONE

In sintesi, possiamo allora affermare che l'Esortazione apostolica accetta e propone per la catechesi degli anni Ottanta un «cauto rinnovamento». È – per riprendere l'espressione del Fossion – il documento del «sì, ma...» nei confronti delle innovazioni suggerite dal movimento catechistico, che viene accettato purché non intacchi «l'integrità dei contenuti della rivelazione e, conseguentemente... la catechesi si prenda carico di trasmetterli integralmente in modo organico e sistematico».[50] La promulgazione di un siffatto documento è un segno eloquente della preoccupata attenzione con cui i vertici della Chiesa guardano alle manchevolezze, reali o paventate, della catechesi postconciliare.[51] Per la sua autorevolezza darà un contributo non secondario al consolidarsi di quel clima in cui, pochi anni dopo, e precisamente nel Sinodo del 1985, maturerà la richiesta di un catechismo ufficiale per tutta la Chiesa.[52]

[1] Tra la sovrabbondante bibliografia sul Sinodo, per ora segnaliamo soltanto: G. Caprile, *Il Sinodo dei vescovi 1977. Quarta assemblea generale (30 settembre - 29 ottobre 1977)*, Roma, Ed. «La Civiltà Cattolica» s.d.; *Un Sinodo per la Catechesi*, Roma, AVE 1978; *La catechesi oggi*, Roma, Città Nuova – Pont. Univ. Lateranense 1978; J. Audinet, *Le Synode des evêques*, in *Catéchèse* 17 (1977) 451-458; V. Franceschini, *Catechesi e ecclesiologia. Il loro rapporto nel Sinodo dei Vescovi 1977*, Brescia, La Scuola 1985; R. Giacomelli, *Quale catechesi. Dossier Sinodo 1977*, Torino-Leumann, Elledici 1978; D. Grasso, *Il V Sinodo dei Vescovi. Dall'evangelizzazione alla catechesi*, in *La Civiltà Cattolica* 128 (1977) IV, 4-13; S. Riva, *Una catechesi per l'uomo. I punti forti del Sinodo 1977*, Bologna, Dehoniane 1980; Z. Trenti, *Le scelte della Chiesa post-conciliare per la catechesi giovanile. Gli stimoli provenienti dal Sinodo dei Vescovi 1977*, in *Catechesi* 53 (1984) 11, 19-26; A. Fossion, *La catéchèse dans le champ de la communication. Ses enjeux pour l'inculturation de la foi*, Paris, Cerf 1990, pp. 275-315.

[2] Reperibili in: *Enchiridion del Sinodo dei Vescovi*, vol. 1: *1965-1988*, Bologna, Dehoniane 2005, pp. 1032-1069 (d'ora in poi *ES*); *La catechesi nel nostro tempo con particolare riferimento alla catechesi dei fanciulli e dei giovani. Lineamenti di studio per la preparazione del Sinodo dei Vescovi*, Torino-Leumann, Elledici 1976; *Il Regno-Documenti* 21 (1976) 246-252.

[3] Lo si trova in: ES, pp. 1070-1167; *Il Regno-Documenti* 22 (1977) 498-513.

[4] Cf G. Groppo, *Uno sguardo di insieme sul Sinodo*, in *Catechesi* 47 (1978) 3, 3-10.

[5] Ibidem, p. 6.

[6] Ibidem, p. 7.

[7] Ibidem, p. 8.

[8] Ibidem, p. 7.

[9] Ibidem, p. 8.

[10] Cf G. Groppo, *Sinodo 1977 e problemi della catechesi giovanile*, in A. Amato (ed.), *Annuncio cristiano e cultura contemporanea*, Roma, LAS 1978, pp. 41-70; qui pp. 53-55.

[11] Cf R. Giacomelli, *Che cosa è la catechesi. Un'ampia sintesi degli interventi sinodali*, in *Catechesi* 47 (1978) 5, 9-24; ripreso in Id., *Quale catechesi. Dossier Sinodo 1977*, pp. 19-44; U. Gianetto, *L'idea di catechesi dal «Documento di Base» a «Catechesi Tradendae». Analisi dei documenti magisteriali*, in *Catechesi* 50 (1981) 1, 29-41; qui pp. 31-37. Varie delle relazioni dei *circuli minores* cui faremo riferimento sono anche in *Il Regno-Documenti* 22 (1977) 515-537.

[12] Cf il n. 15 dei *Lineamenta*.

[13] Cf il n. 18 dell'*Instrumentum laboris*.

[14] M. VERGOTTINI, *Bilancio del Sinodo: una panoramica*, in *Un Sinodo per la Catechesi*, pp. 18-37; qui p. 25.

[15] G. CAPRILE, *Il Sinodo dei vescovi 1977*, p. 282.

[16] Ibidem, p. 305.

[17] Ibidem, p. 272.

[18] Ibidem, p. 289.

[19] Così si esprime il *circolo tedesco*, ibidem, p. 282.

[20] Ibidem, p. 328: sono espressioni del brasiliano mons. P.E. Andrade Ponte, che si fa portavoce dell'episcopato brasiliano. Evidentissimi i riferimenti alla catechesi liberatrice.

[21] Ibidem, p. 251. Su questo tema specifico, cf L.M. RENIER, *Le rapport à l'expérience. Les déplacements: du Concile de Trente au Synode de 1977*, in *Catéchèse* 20 (1980) 78, 93-98.

[22] È quanto asserisce il *circolo spagnolo-portoghese B*, riportato da G. CAPRILE, *Il Sinodo dei vescovi 1977*, p. 298.

[23] Ibidem, pp. 308-309.

[24] G. GROPPO, *Uno sguardo di insieme sul Sinodo*, p. 6.

[25] G. CAPRILE, *Il Sinodo dei vescovi 1977*, p. 105.

[26] Ibidem, pp. 251-252.

[27] Per il tema della inculturazione, come per altri temi sinodali che non sviluppiamo in queste pp., ci limitiamo a rinviare al minuzioso *Indice analitico* curato da G. CAPRILE, *Il Sinodo dei vescovi 1977*, pp. 617-635; qui p. 632.

[28] Su un tema dalla bibliografia ormai sovrabbondante, citiamo soltanto, in questo contesto, N. STANDAERT, *L'histoire d'un néologisme. Le terme «inculturation» dans les documents romains*, in *Nouvelle Revue Théologique* 110 (1988) 481-502 e E. LEPERS, *La confrontation des cultures. Ouverture et limite du Synode 1977*, in *Catéchèse* 20 (1980) 78, 99-105.

[29] È la visione di catechesi già esposta da J. Audinet nel suo celebre intervento alla *Settimana Catechistica Internazionale* di Medellín (1968).

[30] G. CAPRILE, *Il Sinodo dei vescovi 1977*, p. 328.

[31] G. GROPPO, *Uno sguardo di insieme sul Sinodo*, p. 6.

[32] Reperibile in varie fonti, tra cui: G. CAPRILE, *Il Sinodo dei vescovi 1977*, pp. 557-572; ES, 1178-1203; *Enchiridion Vaticanum*, vol. 6: *1977-1979*, Bologna, Dehoniane 1980, pp. 294-321; R. GIACOMELLI, *Quale catechesi. Dossier Sinodo 1977*, pp. 125-138; in varie riviste dell'epoca: *Il Regno-Documenti* 22 (1977) 538-541; *Evangelizzare* (1977) 616-622; *Catechesi* 47 (1978) 1, 65-71; *Via Verità e Vita* (1978) 66, 50-65; *Presenza Pastorale* 48 (1978) 56-65. Noi citiamo il documento nella versione di G.M. MEDICA (ed.), *Documenti su catechesi ed evangelizzazione*, Torino-Leumann, Elledici 1988, pp. 249-262.

[33] *Messaggio* 8.

[34] *Messaggio* 9.

[35] *Messaggio* 10.

[36] L'*Elencus Propositionum* consta di 34 proposizioni suddivise in 6 serie. Al papa viene consegnato anche un *Addendum* con ulteriori materiali concernenti la riflessione sviluppata dai Padri. *Elencus* e *Addendum* non hanno mai avuto pubblicazione ufficiale. Una loro sintesi è però in G. CAPRILE, *Il Sinodo dei vescovi 1977*, pp. 573-588. Cf anche R. GIACOMELLI, *Quale catechesi. Dossier Sinodo 1977*, pp. 139-146, *Presenza Pastorale* 48 (1978) 50-55 e *Notiziario dell'UCN* 6 (1977) 181-189.

[37] G. CAPRILE, *Il Sinodo dei vescovi 1977*, pp. 573-588.

[38] Testo ufficiale in *Acta Apostolicae Sedis* 71 (1979) 1277-1340. ES, pp. 1213-1319. Qui citiamo dal testo italiano raccolto G.M. MEDICA (ed.), *Documenti su catechesi ed evangelizzazione*, pp. 263-316. Testo con commenti: A. UGENTI (ed.), *Educare alla fede oggi. La «Catechesi tradendae». Testo e commento*, Bologna, Dehoniane 1980; *Educare alla fede oggi. Commento a cura di D. Grasso*, Roma, Paoline 1981. Studi particolari: C. BISSOLI, *Guida alla lettura di "Catechesi Tradendae". Per un primo accostamento all'Esortazione Apostolica sulla catechesi di Giovanni Paolo II*, in *Catechesi* 49 (1980) 1, 5-16; GF. CAVALLON, *Catechesi Tradendae. Proposta di lettura per temi*, in *Catechesi* 49 (1980) 13, 3-14; E. FRANCHINI, *Catechesi Tradendae: il risultato del compromesso*, in *Regno-Attualità* 24 (1979) 433-436; G. GROPPO, *Cauto rinnovamento e integrità dei contenuti nella "Catechesi tradendae" di Giovanni Paolo II*, in *Orientamenti Pedagogici* 27 (1980) 85-95; UCN (ed.), *Appunti su "Catechesi Tradendae". Stimoli per la riflessione pastorale*, in *Catechesi* 49 (1980) 9, 57-60.

[39] U. GIANETTO, *L'idea di catechesi dal "Documento di Base" a "Catechesi Tradendae"*, pp. 37-41. In evidente continuità con il contributo di Gianetto si pone ora R. LÁZARO RECALDE, *Da* Catechesi Tradendae *ao* Diretório Geral Para a Catequese. *A evolução do conceito de catequese no Pontificado de João Paulo II*, in «Revista de Catequese» 29 (2005) 110, 27-38.

[40] U. GIANETTO, *"Catechesi Tradendae" e metodo catechistico. Alla radice dei problemi*, in Catechesi 49 (1980) 7, 51-64; F. LEVER, *La "comunicazione" in "Catechesi Tradendae". Rilettura dell'esortazione apostolica sotto la categoria «comunicazione»*, in *Catechesi* 49 (1980) 13, 15-25.

[41] Cf G. GROPPO, *Cauto rinnovamento e integrità dei contenuti*, p. 87.

[42] Ibidem, pp. 87-88. Le cit. di CT sono tutte tratte dal n. 58.

[43] Cf A. FOSSION, *La catéchèse dans le champ de la communication*, pp. 231-237; qualche indicazione anche in E. ALBERICH, *Fede ed esperienza nel movimento catechistico postconciliare. Istanze, realizzazioni, problemi*, in IL GRUPPO DI "CATECHESI", *Fede ed esperienza nella catechesi*, pp. 14-38; qui p. 31 (già in *Catechesi* 50 [1981] 17, 13-37).

[44] A. FOSSION, *La catéchèse dans le champ de la communication*, p. 231. Una tesi analoga aveva già espresso G. GROPPO, *Cauto rinnovamento e integrità*

dei contenuti.

[45] A. Fossion, *La catéchèse dans le champ de la communication*, p. 232.

[46] Ibidem, p. 236.

[47] Ibidem.

[48] Ibidem, pp. 236-237. Il Fossion, in proposito, si domanda: C'è un momento del processo di comunicazione che sfugga alla interpretazione?

[49] Cf G. Groppo, *Cauto rinnovamento e integrità dei contenuti*, pp. 88-89.

[50] Ibidem, p. 89.

[51] Nonostante questa evidente preoccupazione, non c'è in CT un esplicito richiamo della normativa circa la *approbatio* che le Conferenze episcopali devono chiedere a Roma per i loro testi catechistici. Si nota soltanto, al n. 50, una generica esortazione affinché le Conferenze stesse collaborino con la Sede Apostolica. Così come non si fa parola di un formulario universale, argomento che pure era stato affrontato dai Padri. Su quest'ultimo punto, cf l'accurata analisi di M. Simon, *Un catéchisme universel pour l'Église catholique. Du Concile de Trente à nos jours*, Leuven, Leuven University Press 1992, pp. 324-340.

[52] Un quadro degli altri pronunciamenti di Giovanni Paolo II circa il ministero della Parola e l'educazione cristiana, almeno fino ai primi anni Novanta, è tratteggiato da U. Gianetto, *Aspetti e problemi dell'educazione cristiana in atto*, in N. Galli (ed.), *L'educazione cristiana negli insegnamenti degli ultimi pontefici. Da Pio XI a Giovanni Paolo II*, Milano, Vita e Pensiero 1992, pp. 95-104. Per una valutazione globale dell'azione teorico-pratica in campo catechistico di papa Wojtyla: A. Rubio Castro, *Catequizar según el Papa Juan Pablo II*, in *Toletana* 5 (2003) 9, 103-126; R. Lázaro Recalde, *De "Catechesi Tradendae" al "Directorio General para la Catequesis"*, in *Actualidad Catequetica* (2004) 381-400; R. Peralta, *La catechesi nella missione pastorale di Giovanni Paolo II*, in *Redemptoris Missio* 20 (2004) 1, 52-71; U. Gianetto, *L'evangelizzazione e la catechesi di Giovanni Paolo II*, in *Via Verità e Vita* (2005) 204, 50-55; N. Lombardi, *Giovanni Paolo II e la catechesi*, in *Asprenas* 53 (2006) 227-252 e tutto il fasicolo 97-98/2006 di *Teología y Catequesis* dedicato a *La catequesis en el pontificado de Juan Pablo II*.

COMUNICARE LA FEDE

IL LINGUAGGIO NELL'EDUCAZIONE RELIGIOSA

La parola alla fede

Il volume analizza l'importanza che il linguaggio assume nel nostro tempo. Nello specifico, la riflessione religiosa muove per lo più da interrogativi profondi e appassionanti: si sforza di darvi comprensione e risposta forgiando un linguaggio singolarmente affinato e pertinente, di cui gli interventi proposti offrono ampia documentazione.

Pagine 248. € 18,00

JOELLE CHABERT – FRANÇOIS MOURVILLIER

PARLARE DI DIO AI BAMBINI DI OGGI

Questo libro, di una ricchezza formidabile, è scritto per incoraggiare gli adulti a non sfuggire alla discussione con i bambini di fronte a questi grandi problemi. Non suggerisce risposte-tipo di pronto uso: offre piuttosto indicazioni e testi per poter rispondere adeguatamente rinfrescando la propria cultura religiosa.

Pagine 160. € 10,00

TRASMETTERE LA FEDE AI BAMBINI

Come parlare di Dio con i più piccoli

Questo volumetto è un aiuto ai genitori e a quanti sono impegnati nella trasmissione dei contenuti della fede ai bambini. L'accento è posto non tanto sulla questione "Come lo dico a mio figlio?", ma su "Cosa dico a mio figlio?".

Pagine 136. € 12,00

ELLEDICI

CORSO FRANCIA 214 - 10098 CASCINE VICA (TO)
TEL 011.9552111 - FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org - INTERNET: www.elledici.org

CATECHESI TRADENDAE, TRENT'ANNI DOPO

Jacques Audinet

Questo mio intervento è stimolato dal trentesimo anniversario della pubblicazione di *Catechesi Tradendae* (CT). È dunque questo testo che attirerà la nostra attenzione.

E ciò in tre momenti: in primo luogo presteremo attenzione al *testo* e al suo *contesto*; poi al *pre-testo*, vale a dire, su che cosa riposa un tale documento e ciò che questo implica. Infine, guarderemo al *dopo-testo*, ciò verso cui CT può aprire la strada.

1. IL TESTO E IL SUO CONTESTO

1.1. Un Sinodo sulla catechesi

Mi sono trovato ad essere membro della commissione preparatoria del Sinodo del 1977 ed ho partecipato al Sinodo stesso. CT ne è il seguito perché – come ben sapete – è una Esortazione apostolica che ha recensito e raccolto i lavori dell'assise sinodale. È un testo che arriva al termine di un lungo processo: preparazione del Sinodo attraverso l'invio di un questionario a tutti gli episcopati del mondo; redazione di un documento preparatorio detto *Leneamenta* che serve da base alle discussioni del Sinodo; sintesi che deve essere rimessa ai partecipanti all'evento sinodale; conclusioni del Sinodo, consegna al papa dei materiali elaborati. Nel caso del Sinodo sulla catechesi, redazione di un *Messaggio dei vescovi al popolo di Dio sulla catechesi* e, infine, pubblicazione da parte del papa di un testo, per noi la CT.

Catechesi Tradendae ha una posizione di rilievo tra i testi riguardanti la catechesi, non troppo numerosi, della Chiesa cattolica.

Per quanto attiene al Sinodo del '77, il papa Paolo VI che l'aveva preparato e presieduto, è morto. Il suo successore, Giovanni Paolo I, non ha avuto che un breve pontificato. È dunque Giovanni Paolo II che di fatto viene a concludere l'insieme di quei lavori sinodali con il testo di cui evochiamo oggi il trentesimo anniversario. Egli era stato parte attiva nella preparazione, in quanto, allora card. Wojtyla, era stato presidente della commissione preparatoria. Giovanni Paolo II ha dunque accompagnato tutto il processo fin dall'inizio.

Il mio proposito non è di fare la storia di questo testo che ha già avuto sia una ricostruzione aneddotica, sia ricostruzioni di più ampio respiro. E giustamente: perché questo testo, in effetti, ha una posizione di rilievo tra i testi riguardanti la catechesi, a dire il vero non troppo numerosi, della Chiesa cattolica. Ci si può dunque rivolgere a questo documento come a un momento significativo della storia della Chiesa, una pietra miliare, un cartello che indica un cammino. Trent'anni sono passati. Ci permettono di metterci in prospettiva. A partire dal punto in cui ci troviamo oggi, che cosa possiamo pensare di questo testo? Pensare, per eventualmente ricavarne profitto, indicazioni per l'oggi. Quali linee possiamo tracciare che scavalchino questi trent'anni?

1.2. Un testo

Allorquando si abborda il testo di CT in una lettura corsiva e condotta in modo semplice e spontaneo, si prova una strana impressione, quella di avere a che fare con un testo che sembra sfaldarsi, un testo sfilacciato. Per dirla in altri termini, CT sembra voler tenere insieme due fili; si riferisce cioè a due visioni distinte della catechesi con la volontà di fare, però, un unico documento.

Per ciascuno dei temi sviluppati si trova sempre una specie di sdoppiamento del discorso.

Da una parte, le affermazioni fondanti e normative abbondano. Così, le espressioni «bisogna», «si deve» ritornano più di cinquanta volte, vale a dire quasi in ogni paragrafo.

Ma, nello stesso tempo, esse sono seguite da infinite sfumature, come se l'affermazione degli enunciati principali richiamasse immediatamente l'evocazione della diversità e della complessità delle situazioni di cui il Sinodo aveva effettivamente preso atto. I «bisogna», i «si deve» sono accompagnati da quasi altrettanti «tuttavia», e «ma».

CT sembra voler tenere insieme due fili; si riferisce a due visioni distinte della catechesi con la volontà di fare un unico documento.

Il testo ribadisce con toni forti un certo numero di imperativi e di evidenze; nello stesso tempo non può ignorare che non sempre è così, che le cose nel quotidiano non sono così semplici.

Insomma: princìpi da una parte, realtà dall'altra. Visione teoretica complessiva e visione empirica che il testo tenta di coniugare, senza peraltro riuscire sempre ad articolarle.

Un esempio tra tanti altri possibili: «La specificità della catechesi... tende al duplice obiettivo di far maturare la fede iniziale e di educare il vero discepolo di Cristo mediante una conoscenza più approfondita e più sistematica del messaggio del nostro Signore Gesù Cristo. Ma nella pratica catechetica, questo ordine esemplare deve tener conto, ecc...»

(19). Si ha dunque, da una parte, un *ordine esemplare* di conoscenze sistematiche e, dall'altra, *situazioni pratiche* che il testo specifica. Preoccupato di mettere in guardia contro le possibili derive, esso arriva a formulare dei binomi: un insegnamento *sistematico* e opposto a *improvvisato*; un insegnamento che verte sull'*essenziale* e non su *questioni disputate*; un insegnamento *completo* che non si ferma al *primo annuncio*; un insegnamento *integrale* e *organico* di cui, da diverse parti, si minimizza l'importanza.

Le affermazioni fondanti e normative abbondano ma, nello stesso tempo, esse sono seguite da infinite sfumature.

Ma al di là della distinzione tra principi e realtà, o dell'opposizione tra ideale ed eventuali derive, CT rinvia, di fatto, a due visioni della catechesi che non si identificano. Ci si trova, in effetti, di fronte a due registri differenti di vocabolario. Da una parte, la catechesi appare come un insegnamento *di autorità, ordinato, sistematico, strutturato, coerente, centrato sull'essenziale, integrale, completo* di una *dottrina autentica* (21). Dall'altra parte, si tratta di un *messaggio* che è *vita, luce, comunione, esperienza*. L'una e l'atra di queste visioni si propongono di inscrivere la *traditio* della fede nella realtà. Ma vi si riferiscono in modi differenti e non coincidenti. Le due concezioni costituiscono due approcci diversi alla catechesi, due maniere tanto teoriche che pratiche di concepirla, che CT si sforza di articolare. Al di là delle parole, questi due registri di vocabolario rinviano a due sistemi di riferimento che corrispondo a due concezioni antropologiche e ultimamente a due cristologie o due teologie. Il testo stesso lo riconosce a proposito del qualificativo «Maestro» applicato a Gesù: titolo di autorità ma che evoca anche la confidenza e la tenerezza (8-9).

Di colpo, a seconda che si usi l'uno o l'altro registro, gli stessi termini non conservano le medesime connotazioni. Così, per esempio, il vocabolo *memoria*, che designa contemporaneamente sia la *tecnica della ripetizione mnemonica* (55), sia la *memoria profonda* della Chiesa (22). Questo vale, più ancora, per il lemma *insegnamento*. L'insegnamento è tanto l'insegnamento della Rivelazione, del Cristo, della Chiesa, quanto l'operazione pedagogica di trasmissione dei saperi. Parola chiave del testo, grazie ad un suo polisemico, il termine *insegnamento* permette di passare facilmente da un registro all'altro. In qualche modo, esso serve da interfaccia e tenta di assicurare la congiunzione tra i diversi registri. La catechesi è così doppiamente insegnamento: vuoi dal punto di vista teologale, vuoi dal punto di vista pedagogico, dal momento che si pensa che i due aspetti possano congiungersi.

Il testo ribadisce un certo numero di imperativi; nello stesso tempo non può ignorare che non sempre è così.

Questa sorta di dualità del testo testimonia che qualcosa sta avvenendo: che una visione principale, unificata ed omogenea della catechesi non è più possibile. Tanto è vero che CT non si impegna a dare una definizione della catechesi. Non è un sottrarsi all'impegno,

ma saggezza. Non si può determinare l'azione catechistica partendo da una definizione *a priori*. Si tratta di un'azione e, per questo stesso fatto, la posta in gioco è tenere insieme le situazioni e le finalità, le azioni e la prospettiva.

CT, dunque, deve di fatto organizzare i diversi punti di vista che i vescovi avevano manifestato al Sinodo. Lo fa a partire da un asse portante: quello dell'insegnamento. A partire dal Cristo insegnante, il documento tenta di descrivere i differenti aspetti della catechesi. Per essere fedele al Sinodo, CT non poteva fare altrimenti, ma ciò ha condotto a questo tipo di discorso "sfilacciato" che possiamo specificare attraverso la seguente ipotesi.

CT giunge al termine della catechesi classica. Vi si riferisce, ed essa costituisce per questo testo il riferimento principale. Allo stesso tempo, l'Esortazione è obbligata ad accorgersi che la catechesi classica non corrisponde più alle reali situazioni nella loro diversità. La catechesi ideale non occupa più tutto lo spazio catechistico e non è più omogenea in tutte le situazioni. Il documento tenta di espandere al massimo le possibilità della catechesi classica, senza tuttavia nascondersi i limiti dell'operazione. Si ha l'impressione che, a partire da un centro, CT si sforzi con un movimento centrifugo di valorizzare al massimo il modello principale al quale si riferisce, senza pervenire perfettamente ad adattarlo alla realtà.

La catechesi classica ha perduto la sua egemonia e il suo carattere inglobante; essa non ricopre più né lo spazio sociale, né lo spazio culturale.

In uno spazio sociale ancora stabile, ma in cui gli strumenti di comunicazione cominciavano a portare mobilità, in una Chiesa ancora sicura della sua pedagogia, ma in cui le nuove pedagogie introducevano pratiche inedite, CT tenta di delineare la responsabilità catechistica della Chiesa stessa e di tenere insieme l'antico e il nuovo: da ciò il sentimento di dualità di un testo "sfilacciato". In effetti, allorquando CT tenta di riferirsi a dei principi, è alla catechesi "classica" che fa riferimento. Quest'ultima appare allora come la norma, ma di fatto è una norma legata ad un tempo ed ad uno spazio precisi.

L'Esortazione è obbligata ad accorgersi che la catechesi classica non corrisponde più alle reali situazioni nella loro diversità.

Perciò dobbiamo andare più lontano per rendere conto della base su cui riposa il nostro testo. E dobbiamo passare dalla storia breve, quella degli ultimi trent'anni, alla storia più lunga degli ultimi cinque secoli.

2. IL PRE-TESTO

2.1. La catechizzazione classica

Preferiamo parlare di "catechizzazione", piuttosto che catechesi. Un po' ovunque, il termine "catechesi" è scomparso dall'uso comune alla fine del Medioevo. È il vocabolo "catechismo" che prende spazio, intendendo con esso sia l'istituzione dell'insegnamento a ragazzi ed adulti, sia il piccolo libro che l'ac-

compagna. Durante i secoli dell'epoca moderna, nel senso inteso dagli storici, cioè dal Rinascimento al XVI secolo fino al XX secolo, la catechesi prende forma di "catechismo".

La catechesi è detta, da CT, "insegnamento"; essa è il sapere di una dottrina, prescritta da una autorità e indirizzata a tutti.

Noi non riusciamo più a misurare qual è stata la grandezza dell'impresa cui si è messo mano a partire dal XVI secolo. Impresa insieme pedagogica, sociale e religiosa. In breve, si trattava di proporre un insegnamento indirizzato a tutti, insegnamento d'autorità della totalità del messaggio, e ciò attraverso una didattica di domande-risposte il cui scopo era di far comprendere e sapere. Jean Daniélou descrive una tale impresa in questi termini: «Una affermazione costrittiva – che non era o era poco medioevale – prende corpo nella mentalità delle *élites* cristiane sotto la forma seguente: l'ignoranza religiosa è causa di dannazione. Su questo punto, Lutero e San Vincenzo de Paoli, Calvino e San Carlo Borromeo hanno fatto risuonare una identica voce. I principali sforzi delle Chiese d'Occidente, a partire dal momento in cui le due Riforme concorrenti – ma anche solidali – svilupparono la loro azione sul terreno, puntarono ad insegnare la dottrina cristiana alle masse, particolarmente ai contadini, fino ad allora trascurati... Di qui la creazione di accademie e seminari... la moltiplicazione delle scuole... il posto enorme dato al catechismo».[1]

Tale è dunque l'origine della catechizzazione moderna (o di ciò che talvolta si chiama catechismo tradizionale; una tradizione vecchia di quattro secoli). In tutto questo abbiamo, posta in atto dall'autorità, una certa visione di Dio, dell'essere umano e del mondo; una specifica concezione dell'esistenza cristiana, tanto dell'individuo quanto della società. E ciò con l'aiuto di una pedagogia il cui scopo è il sapere e la comprensione e il cui strumento è un testo a domande e risposte.

Contenuto, istituzione e pedagogia si articolano in modo da costituire un modello originale di catechesi; "modello" nel senso più semplice del termine: insieme di elementi coordinati in vista di una certa azione. Attraverso questo modello si trasmettono la Rivelazione e la Parola di salvezza in una determinata società, la società moderna che nasceva allora, costituita dall'Europa e dagli altri territori ad essa collegati attraverso la colonizzazione.

CT si riferisce a questo modello e tenta di espanderne al massimo le potenzialità. Ne riprende gli elementi e gli stessi vocaboli. La catechesi è detta "insegnamento"; essa è il sapere di una dottrina, prescritta da una autorità e indirizzata a tutti.

Nel XVI secolo, alla sua apparizione, il catechismo rappresenta la punta avanzata della modernità.

Lo strumento di questo insegnamento di tutta la dottrina a tutti era precisamente il piccolo libro di catechismo e l'istituzione pedagogica che lo mette in opera e reca lo stesso nome.

Nel XVI secolo, alla sua apparizione, il catechismo rappresenta la punta avanzata della modernità. Arriva con l'invenzione della stampa e va di pari

passo con l'espansione dell'Europa nel mondo. Esso diventa lo strumento di diffusione del cristianesimo, tanto protestante quanto cattolico, per tutto il pianeta. Strumento didattico: formule messe sotto forma di domande e risposte che si possono trovare tradotte in tutte le lingue. Il piccolo libro di catechismo diventerà il mezzo di alfabetizzazione e il vero e proprio manuale di prima educazione per un gran numero di popolazioni.

Detto in altri termini, il catechismo di epoca moderna costituisce lo strumento di attuazione di una cultura, e ciò presso le popolazioni dell'Europa e i territori da essa colonizzati, cioè in tutto l'Occidente. In questo senso, l'operazione di catechizzazione che si è sviluppata dal XVI al XX secolo, è stata una prodigiosa operazione di acculturazione, cioè della elaborazione degli elementi della cultura costitutiva delle popolazioni dell'Occidente. Una tale operazione non trova nulla di equivalente nella storia. Jean Delumeau ha paragonato il catechismo al "libretto rosso" di Mao.

La catechizzazione così concepita ha avuto esiti diversi, ma ha contribuito a far sedimentare lo zoccolo duro delle nostre culture, il terreno sul quale siamo e che non possiamo ignorare. Non mi soffermo a descriverlo nel dettaglio; voglio semplicemente sottolineare come una tale operazione è stata realizzata e come i suoi effetti siano ancora presenti oggi.

Anzitutto è da evidenziare la sua importanza nel tempo e nello spazio. Per me – e in ciò sono d'accordo con Dhôthel – il punto di partenza è il *Catéchisme de l'Église de Genève* di Calvino (1541).[2] Certo, prima c'è Lutero (1529). Ma Calvino è il primo testo voluto come completo, sistematico e interamente redatto a domande-risposte.

Basti pensare, ad esempio, a questo punto preciso: in Lutero, la Sacra Scrittura è sorgente della domanda. La struttura del capitolo è questa: testo scritturistico; sviluppo e commento; domanda e risposta. In Calvino abbiamo l'inverso: domanda; risposta che può eventualmente essere un testo della Scrittura. Detto in altri termini, in Calvino la stessa Scrittura è sottomessa alla domanda.

Il catechismo ha contribuito a far sedimentare lo zoccolo duro delle nostre culture, il terreno sul quale siamo e che non possiamo ignorare.

Al suo seguito, i formulari, tanto cattolici che protestanti, riprenderanno il medesimo schema. Certo, c'è parallelamente la lettura della Bibbia presso i protestanti, come la Storia Sacra e la liturgia presso i cattolici. I contenuti saranno diversi, secondo le modalità della controversia. Ma il "genere letterario", la struttura dell'esposizione e le forme del discorso saranno similari. Sono le formule cadenzate delle domande e risposte che strutturano il testo e offrono la visione del mondo.

Una tale operazione ricopre tutto lo spazio. È destinata a tutti.

Si diffonde così, in tutti i territori in cui arrivano le Chiese cristiane, un medesimo tipo di pensiero, nelle stesse categorie e con gli stessi termini. Insomma: nello spazio coperto dal cristianesimo protestante e cattolico, per quattro secoli, gli stessi concetti fon-

damentali della dottrina (Dio, salvezza, Bene e male) e la medesima logica sono imposti a tutti in nome dell'assoluto che è Dio.

Di qui l'importanza di una tale operazione per il pensiero. Il catechismo induce un modo di pensare. Si rivolge all'intelligenza e alla ragione. «La nostra intelligenza e la nostra ragione sono fatte così», sono la prime parole della *Prefazione* degli autori del catechismo del Concilio di Trento. Modo di pensare che è quello di una razionalità grazie alla quale ogni domanda trova la sua risposta, mentre domande e risposte strutturano la visione del mondo e si esprimono in concetti astratti,[3] che si tratta di "spiegare" e "comprendere". Il tutto in vista di una "utilità" per l'essere umano. Sono questi i termini chiave del formulario di Calvino, ripresi nei testi cattolici.

Una illustrazione di quanto andiamo dicendo è il vocabolo "mistero". Esso cambia di senso nel corso del secolo XVII. Diventa una nozione della quale si ripeterà la definizione fino al XX secolo: «*Una verità che non si comprende ma che bisogna credere*»; insomma, una categoria razionale chiara che designa ciò che sorpassa la ragione! È soltanto nel XX secolo che "mistero" ritroverà il suo significato paolino che designa la pienezza della luce divina.

Tutto ciò suppone un discorso ben ordinato in vista di una finalità precisa. Sono ricorrenti domande del genere seguente: «Per spiegare bene questa affermazione di fede in quante parti la divideremo?» (Calvino, domanda n. 17). E, senza contare l'abbondanza dei "Perché?", dei "Dunque", dei "In che modo?". E ciò, un secolo prima di Cartesio!

Teologia e catechesi si collocano allora, nella catechizzazione classica, in stretta dipendenza l'una dall'altra. Dall'una all'atra non c'è scarto. Come segnala Delumeau, i seminari e le accademie che si sviluppano in epoca moderna hanno come proposito comune quello di combattere l'ignoranza religiosa. Una medesima cultura cattolica, religiosa e razionale, si diffonde ovunque, semplicemente sviluppandosi secondo i diversi livelli di educazione dei suoi interlocutori.

La teologia si ordina in "trattati" corrispondenti all'insegnamento della dottrina. Il catechismo li volgarizza. Le domande e risposte sono dunque ben più che un gioco mnemotecnico. Costituiscono una forma di discorso che induce una logica, e questa logica è una logica razionale. Credere consiste dunque le sapere, e sapere è anzitutto registrare un certo numero di concetti ed essere capaci di renderne conto, spiegandoli. C'è da "comprendere" e "spiegare" la religione e, attraverso di essa, il mondo.

Con il catechismo si diffonde, in tutti i territori in cui arrivano le Chiese cristiane, un medesimo tipo di pensiero, con gli stessi termini.

Ciò è "utile" per la salvezza, ma diventa anche vitale ai tempi della controversia e dei conflitti religiosi.

Si tratta di una operazione culturale senza equivalenti, i cui effetti permangono e il cui fascino si esercita ancora oggi. Le nostre società ne conservano traccia, e non soltanto nel campo religioso. È raro che una domanda attuale, oggetto di discussione, non susciti il ritorno delle concettualizzazioni della catechizzazione classica, e ciò anche in

campo culturale. Basta aver l'orecchio un po' attento per cogliere, nel discorso quotidiano – soprattutto nel caso dei *media* – termini, concetti, atteggiamenti che derivano da quello che è stato il discorso dei catechismi. Non appena si tocca l'ambito religioso – ma non soltanto quello –, uno strato arcaico viene in superficie, sconnesso dal tessuto vivente che lo ha generato, e i vocaboli si sparpagliano nel linguaggio quotidiano come tanti massi erratici, abbandonati qua e là dalle morene della modernità. Pensiamo all'uso di parole come "peccato originale", "peccati capitali", "confessione", "sacrificio", "soddisfazione", "Dio", "salvezza", ecc. Attraverso questi lemmi emerge una visione del mondo, ormai deformata o almeno sfumata. In questo senso, Calvino e i suoi successori, sia protestanti sia cattolici, ben a ragione sono da contare tra i fondatori della modernità. Il piccolo libretto del catechismo è stato uno degli strumenti privilegiati per la diffusione della razionalità moderna.

2.2. Il rinnovamento catechistico

Ora, questo modello della catechizzazione classica, nella prospettiva catechistica apertasi con gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso, veniva a rappresentare il passato, ciò da cui ci si allontanava: una concezione arcaica e sorpassata della catechesi. E bisogna ben ammettere che lo era. Si trattava, infatti, di un insegnamento autoritario, ripetitivo, fissato in formule stabilite, che serviva da *videtur quod non* al rinnovamento pedagogico. Un tale insegnamento appariva ormai come una tappa antecedente ormai conclusa. Era difficile continuare a cogliere la novità di questo insegnamento; una novità che era stata sua caratteristica, ma nel XVI secolo.

Si può affermare che il secolo XX è stato, in campo catechistico, la messa in discussione dei modi di vedere e di praticare la catechesi ricevuti fino ad allora e che avevano dominato i quattro secoli precedenti. Ciò che è stato chiamato rinnovamento catechistico, o movimento catechistico, infatti, al suo punto di partenza si è posto come in opposizione a tutto ciò che allora si chiamava catechesi, o meglio, catechismo tradizionale.

Il piccolo libretto del catechismo è stato uno degli strumenti privilegiati per la diffusione della razionalità moderna.

CT si sforza di mostrare la continuità tra i due momenti. L'Esortazione menziona, e per ciò stesso avvalora, il rinnovamento catechistico. Insiste: «La catechesi... ha bisogno di un rinnovamento continuo in un certo allargamento del suo stesso concetto, nei suoi metodi, nella ricerca di un linguaggio adattato, nell'utilizzazione di nuovi mezzi di trasmissione del messaggio» (17). Immediatamente dopo il testo prosegue: «Questo rinnovamento non ha sempre lo stesso valore, e i Padri sinodali hanno voluto realisticamente riconoscere, accanto ad un innegabile progresso nella vitalità dell'attività catechistica e di iniziative promettenti, i limiti e anche le "deficienze" di ciò che è stato realizzato finora. Questi limiti sono particolarmente gravi quando rischiano di intaccare l'integrità del contenuto» (17).

Ciò dicendo, CT rende conto bene di una tensione, o anche di ciò che chiamerei uno strattone che – a mio modo di vedere – ha dominato il lavoro cate-

chistico del XX secolo. Questo rinnovamento, in effetti, è stato attuato sotto l'egida di una rottura o addirittura di una opposizione con ciò che era stato fatto precedentemente. Ogni iniziativa innovatrice sembrava il contrario esatto dei modi di fare precedenti. Sotto questo profilo, CT fa il punto in modo irenico su reali difficoltà in merito alle non ha certezza che siano scomparse. Non basta, infatti, fare appello alla saggezza, al coraggio e alla fedeltà per uscire dall'ambiguità. C'è in gioco ben altro.

Come interpretare, in effetti, il considerevole lavoro che si è compiuto nel XX secolo, se non come lo smantellamento, pezzo per pezzo, di quella che ho chiamato la catechizzazione classica; e ciò sotto l'influsso della necessità? In primo luogo è stato messo in discussione l'aspetto pedagogico della catechesi classica, con il metodo di Monaco (Stieglitz, 1905)[4] e con Quinet[5] e Boyer[6] (1910) in Francia. Si è avuto così un primo capovolgimento: non è più il testo a stampa, imparato e più o meno capito, che determina e qualifica l'azione catechistica, ma proprio la comprensione stessa. Tale comprensione era il progetto di partenza del XVI secolo; ma nel nuovo progetto di rinnovamento, spinto all'estremo, è l'essere umano che diventa norma della comprensione. D'altra parte, che cosa capisce il bambino del testo catechistico? Marie Fargues[7] pubblica, nel 1946, *Tests collectifs de catéchisme*.[8] Ella riprende il metodo dell'inchiesta di Piaget nelle sue opere sullo sviluppo dell'intelligenza, al fine di testare la comprensione che i bambini hanno dei principali concetti dell'insegnamento religioso. Il risultato è stupefacente. La maggior parte dei termini utilizzati supera le capacità di comprensione dei bambini. Si tratta di "comprendere". Ma il termine "comprendere", nel XX secolo non riguarda solo, come nel XVI secolo, la coerenza del discorso insegnato, ma anche la capacità di ricevere da parte del soggetto. Che sarebbe di un insegnamento che non fosse compreso e accettato dal soggetto? L'interrogativo, oggi, riguarda tanto la pedagogia profana quanto l'insegnamento religioso. E si tratta di un capovolgimento completo!

«La catechesi ha bisogno di un rinnovamento continuo in un certo allargamento del suo stesso concetto».

CT rende conto di una tensione o di uno strattone che ha dominato il lavoro catechistico del XX secolo.

Molto rapidamente: è dunque il contenuto della catechesi con le sue formulazioni che veniva tirato in ballo con il rinnovamento catechistico. Piuttosto che nozioni teologiche, sono i testi della Scrittura o i testi tratti dalla liturgia che prendono posto nella catechesi. CT vi si riferisce esplicitamente evocando «la memorizzazione delle parole di Gesù, dei passi biblici importanti» (55). Ma ciò facendo, la questione della totalità del messaggio e del suo carattere sistematico, prende tutto un altro aspetto. Come rendere conto di questo nuovo messaggio e inscriverlo in testi e discorsi il cui scopo e il cui genere letterario sono tutt'altra

cosa che una esposizione razionale? È significativo che uno come Joseph Colomb abbia conservato nei suoi manuali il testo stesso delle domande e risposte del catechismo nazionale.

Bisogna dunque dire che l'accordo tra teologia e catechismo, che era stato la chiave di volta del periodo classico della catechesi, non andava più da sé. Non soltanto non andava più da sé, ma sembrava impossibile allo stato attuale delle cose. Così si spiega che all'inizio dell'Institut Supériéur de Pastorale Catéchétique, nel 1950, il suo direttore François Coudreau[9] invitasse i colleghi della Facoltà di teologia a venire a lavorare con gli studenti e i catechisti. In tal modo, Daniélou, Holstein ed altri vennero ad ascoltare, dibattere, suggerire e confrontarsi sul lavoro quotidiano. Ma lo scarto non era tuttavia superato. CT vi fa allusione parlando di un equilibrio instabile tra catechesi e teologia (61). E lo spiega con il rischio di confusione fra «verità certe» e «ricerche».

Ma c'è di più. Catechesi e teologia, all'epoca, evolvono ormai in universi i cui riferimenti erano differenti. In altri termini: non andava più da sé che la teologia dovesse corrispondere alle richieste della catechesi. È sovente i catechisti hanno avuto la sensazione di non avere a loro disposizione una teologia che fosse utile al loro lavoro. I teologi che nel corso del secolo XX si sono provati a rispondere a una tale sfida, come Jungmann con la sua *Teologia dell'annuncio* o *Verkundigung theologie* (1936),[10] o Liégé, con la sua *Teologia pastorale*,[11] non sono stati accolti a braccia aperte: è il meno che si possa dire. Un tempo, un certo personalismo è sembrato permettere, per esempio, una certa articolazione del discorso catechistico intorno a dei temi biblici. Ma ben presto sono apparsi i limiti dell'impresa. La questione ritorna ad ogni nuovo passo, e i differenti approcci sono impregnati di una certa teologia non soltanto per ciò che attiene ai contenuti ma anche per ciò che riguarda i percorsi che è necessario esplicitare ogni volta. Un cantiere nuovo, che, a mio parere, resta aperto.

CT parla di un equilibrio instabile tra catechesi e teologia. E lo spiega con il rischio di confusione fra «verità certe» e «ricerche».

Alla fine, con il rinnovamento risulta messa in causa l'egemonia di un modello catechistico. Impossibile insegnare il medesimo testo a tutti. Occorre tener conto degli "ambienti", come si diceva allora, o delle mentalità, o delle culture. Il XX secolo vedrà moltiplicarsi le catechesi ma anche i testi catechistici intesi come "confessioni di fede", dovuti alle istanze delle autorità. CT ne prende atto (28). E, soprattutto, essa si sofferma ad enumerare lungamente le differenti istanze o i diversi luoghi in cui si può sviluppare la catechesi, dalla parrocchia alla scuola alla famiglia, in una sorta di organigramma della Chiesa concreta. A partire da un centro, che sarebbe la catechesi ideale, questa è vista diffondersi nei diversi luoghi e secondo gli stessi criteri. Detto in altri termi-

Occorre tener conto degli "ambienti" o delle culture.

ni, siamo in un'immagine centrifuga dell'azione della Chiesa. E ciò permette di stare al centro, cioè di avere una visione comune, mediante alcuni adattamenti e senza troppo difficoltà, conservando l'unità dell'azione catechistica.

Ma ciò non è possibile, se non a patto di rappresentarsi il terreno su cui si sviluppa la catechesi come un qualcosa di omogeneo e la catechesi stessa come occupante tutto questo terreno. È stato il caso dell'età classica: in questo contesto il "tutto a tutti" andava da sé, perché tutti, alla fin fine, si riunivano e abitavano lo stesso mondo (quello dell'Occidente supposto cristiano), un medesimo "spazio" geografico, sociale e culturale. Fino alla metà del XX secolo, la diversità delle produzioni catechistiche conservava la tendenza ad una certa unità. Ma le società del XX secolo, e più ancora quelle del XXI, non presentano più l'omogeneità del passato. Nel 1963, una conferenza di Joseph Bournique segnò un cambiamento di rotta. Egli introduceva il concetto di "mentalità".[12] La catechesi non poteva esentarsi dallo studio delle diversità sociali. E, allo scopo, le scienze umane offrivano gli strumenti indispensabili.

Si aprono allora molteplici possibilità dalle quali il movimento catechistico ha saputo trarre profitto. Ma, allo stesso tempo, emergono i problemi dell'unità della catechesi e dei criteri di validità dell'atto catechistico.

Il rinnovamento catechistico si è posto in rottura nei confronti della catechizzazione classica sul triplice fronte del contenuto, del soggetto e del metodo.

2.3. Una continuità

Il rinnovamento catechistico del XX secolo si è dunque posto in rottura nei confronti della catechizzazione classica sul triplice fronte del contenuto, del soggetto e del metodo. CT lo riconosce e tenta di rispondere a tale situazione, calibrando al meglio le richieste differenti o addirittura opposte dei diversi punti di vista. Da ciò, i «bisogna» e i «ma» segnalati all'inizio.

Ma se c'è rottura tra la catechizzazione classica e il XX secolo (rottura sui modelli, sui contenuti e diversità degli spazi), un punto di continuità rimane tra la stessa catechizzazione e il rinnovamento catechistico.

Per farla breve: si tratta della razionalità.

Dopo Calvino, l'obiettivo perseguito è quello di "comprendere" e "spiegare". È un accesso al messaggio cristiano attraverso la conoscenza, e una conoscenza che mobilita le energie della ragione. Tutto il resto è subordinato a ciò. La razionalità valorizzata nelle domade-risposte invade dunque la totalità dello spazio religioso. Essa diventa la norma della conoscenza e della vita cristiana. È in questo senso che la catechizzazione è moderna: onora infatti il soggetto umano attraverso la sua intelligenza, in quanto è soggetto conoscente.

Un punto di continuità rimane tra la catechizzazione classica e il rinnovamento catechistico: si tratta della razionalità.

Anche nel corso del rinnovamento, così come si viene attuando nel corso

del XX secolo, si tratta sempre si comprendere e spiegare. Certo, con altri strumenti pedagogici. Ma riprendendo i metodi attivi o le pedagogie nuove, come l'appello all'esperienza, l'attuazione di varie attività, l'importanza data all'apprendistato, tali strumenti hanno come scopo di permettere all'essere umano, bambino, giovane o adulto, di assumere il proprio cristianesimo in quanto essere intelligente, cioè razionale.

La razionalità moderna non è più la sola e non può pretendere di essere egemonica.

Ma di quale razionalità si tratta, e a che prezzo? Il modo con cui la modernità ha pensato l'essere umano attraverso il suo pensiero filosofico e poi attraverso l'opera della ragione nelle scienze, appare subito messo in questione. Il catechismo moderno ha funzionato secondo questa razionalità: quella del comprendere e dello spiegare, del dibattito e della prova. Ne è una delle espressioni e uno degli strumenti. Ora, però, non siamo più in quel medesimo mondo. Non che la razionalità moderna sia caduca. Essa permane e non si tornerà indietro rispetto ai Lumi. Ma non è più la sola e non può pretendere di essere egemonica. La mondializzazione mette in presenza di essere umani e tradizioni differenti e fa saltare l'unità della razionalità moderna com'era concepita fino al XX secolo. Senza voler ricorrere ai paroloni, "post-modernità", "nuove razionalità" che cosa significano se non che lo stesso modo con cui gli esseri umani si rappresentano e pensano il loro mondo è oggi vario? Ma tale varietà non è soltanto l'effetto della mondializzazione e di uno dei suoi aspetti, l'emigrazione. È invece frutto della ricerca di modi di pensare che assumono in modo diverso il tutto dell'umano, insita all'interno stesso del pensiero occidentale. Si tratta, in effetti, di superare le prospettive di una razionalità "binaria" che rinchiude il pensiero nelle categorie di identità ed esclusione, per sostituirvi la concezione di una razionalità critica, dialogica e comunicazionale, aperta, che coglie in reale in termini di relazioni. È la fine dei pensieri onnicomprensivi ed inglobanti della totalità, la fine del solipsismo del soggetto... Sotto diverse denominazioni, quali "logica comunicazionale" e "logica simbolica", l'attenzione si porta ormai verso i molteplici modi di funzionamento della conoscenza e dell'esperienza umana, e, più specificamente, dell'esperienza religiosa.

Tutto ciò rinvia la posizione della comunità credente in una società alle questioni fondamentali. Allo stesso modo c'è il rinvio ai problemi fondamentali concernenti la fede e il discorso che rende conto di essa.

Alcune forme nuove di religiosità tentano di rispondere a questi problemi fuggendo dalla razionalità attraverso l'emotività e l'esaltazione. Al contrario, il successo di certi gruppi pare derivare dal fatto che il loro discorso è in omogeneità perfetta con le logiche binarie della mondializzazione. In effetti, in campo religioso e a volte presso le me-

L'attenzione si porta ormai verso i molteplici modi di funzionamento della conoscenza e dell'esperienza umana.

desime persone, si ritrovano una religiosità razionale eretta a sistema e portata al fondamentalismo, per ciò che bisogna credere e fare, perfettamente corrispondente ai modi della razionalità binaria del sistema economico, insieme al rifiorire della festa, dell'esuberanza, della irrazionalità religiosa.

La chiave del modello della catechizzazione classica e ciò che ha fatto la sua forza è che tale modello metteva a disposizione di tutti una conoscenza religiosa costruita sulla ragione e che si articolava con gli altri aspetti dell'esperienza cristiana.

Oggi è da riprendere ciascuno di questi elementi, ivi comprese le forme della conoscenza religiosa e il tipo di razionalità che quest'ultima può mettere in opera.

3. IL DOPO-TESTO

3.1. Il *Messaggio* al popolo di Dio

CT apre dunque uno spazio, ma non lo colma. Di qui, forse, il sentimento di delusione. Non è un testo che risolva i problemi posti. Li indica. Apre, ma non chiude come si potrebbe pensare che abbia invece chiuso il Concilio di Trento. Così, l'Esortazione invita ad un seguito o ad altre prospettive. Esiste, in effetti, un altro documento venuto dallo stesso Sinodo del 1977. Testo meno conosciuto ma proposto dai vescovi alla fine del Sinodo e che tratta ugualmente della catechesi. È il *Messaggio al popolo di Dio sulla catechesi*.

CT apre uno spazio, ma non lo colma. Non è un testo che risolva i problemi posti. Li indica.

CT vi si riferisce e lo ricorda a quattro riprese, ma senza riprendere le sue categorie. Perché l'originalità di un tale documento è precisamente il fatto che esso si impegna a mostrare ciò che entra in gioco nell'atto catechistico, quali che siano le situazioni o gli interlocutori.

Per fare ciò, il *Messaggio* al popolo di Dio si riferisce a quella che è stata la prima esemplare esperienza di catechesi: quella del catecumenato battesimale, così come è stata attuata nel III e IV secolo e che ha ripreso vita dopo gli anni Cinquanta e il Vaticano II. Attraverso uno sviluppo a tutti noto, sono tre le dimensioni messe in opera che il *Messaggio* ricorda, riprendendo del resto *Evangelii Nuntiandi*: la catechesi è *Parola, memoria* e *testimonianza*. Sono altrettante categorie che permettono di cogliere l'atto catechistico nella sua unità. I tre elementi sono in effetti inseparabili e possono essere valorizzati in molti modi. Soprattutto, queste categorie offrono dei criteri per situare e valutare l'azione catechistica. Perché non tutto il discorso è Parola. Chi dice Parola, in effetti dice comunicazione, scambio, va e vieni tra due o più interlocutori. Del resto: «Non ogni insegnamento, anche religioso, è per se stesso catechesi ecclesiale. Al contrario, anche un discorso occasionale che raggiunga l'uomo nella sua situazione concreta e lo orienti a Cristo, può avere

carattere catecumenale» (*Messaggio* 8). Non sono dunque il contenuto in sé, né le sue modalità (insegnamento, predicazione, dottrina, messaggio) ad essere decisivi nell'azione catechistica, ma questo scambio affatto specifico che è quello di una parola pronunciata come Parola di Dio e dell'essere umano che la riceve e vi corrisponde.

Il termine chiave del Messaggio al popolo di Dio non è la parola "insegnamento", ma quella di "iniziazione".

Il medesimo tipo di spostamento d'accenti è fatto a proposito delle altre due categorie: la memoria e la testimonianza. In tal modo si apre un campo di investigazioni che non può più contentarsi di definire la catechesi per il tale o il tal altro aspetto del suo contenuto e della sua attuazione, per il tal programma o il tal metodo. Essa andrà definita colme una azione intraumana che mette in gioco diversi aspetti, inseparabili gli uni dagli altri. La sua identità e coerenza le vengono da questo scopo, ultimamente teologale. È da notare, del resto, che il termine chiave del *Messaggio* al popolo di Dio non è la parola "insegnamento", ma quella di "iniziazione".

Chi dice "iniziazione", dice tappe, cioè sviluppo nel tempo, continuità e novità insieme, cammino, soglie e passaggi. Così era l'antico catecumenato. Ora, paradossalmente, una tale visione è in sintonia con un aspetto sempre più evidente delle nostre società, in cui l'essere umano si concepisce sempre di più come in movimento, non più racchiuso in un ordine predefinito, ma invece in scoperta e formazione permanente.

3.2. Nella mondializzazione

In pochi anni si è preso coscienza degli sconvolgimenti che reca ciò che chiamiamo mondializzazione. Le frontiere diventano mobili: frontiere politiche, frontiere sociali. Muri cadono, nuovi muri vengono eretti, ma la bipolarità Est-Ovest è cessata, e con essa l'età classica.

Siamo ormai in un mondo multi-polare in cui l'Occidente – come ci insegnano le crisi – non può più pretendere di rappresentare l'unica norma possibile. Le stesse frontiere culturali sono in movimento, a motivo dei movimenti delle popolazioni e delle migrazioni. Ciascuna persona incontra il mondo sulla propria porta e in se stesso. L'idea di un progresso e di una linearità si dissolve. La geografia prende il passo sulla storia e lo spazio sul tempo.

Le antiche categorizzazioni si rivelano sovente troppo povere per cogliere ciò che sta avvenendo. Così è del binomio "secolare – religioso", appartenenza o identità. Siamo tra i due poli, siamo al meticciato. Questo significa il caos? No! Non più le grandi mescolanze e l'uniformità dei toni grigi. Semplicemente situazioni multiple ed estremamente diverse che CT non poteva prevedere. In queste situazioni, ciò che arriva dai secoli passati non è assente... Ma il riprodurlo sarebbe tradirlo, tanto è diverso il contesto.

Si tratta di pensare la novità delle situazioni presenti e di farvi accadere ciò che reca con sé la Parola evangelica.

In questi tempi di mondializzazione, in cui le frontiere cadono, in cui gli uomini si mescolano come mai è avvenuto sul pianeta, la minaccia è quella di una immensa violenza. Ovunque le logiche binarie sono all'opera, In nome dell'efficienza esse obbligano a nuovi conformismi.

In un tale universo, le comunità cristiane possono divenire spazi di libertà, perché portatrici di un'apertura verso un altrove che supera l'umano dandovi compimento e salvandolo.

Si tratta di rifare, nell'epoca della mondializzazione e di internet, quello che i nostri predecessori hanno fatto all'epoca della stampa e delle grandi scoperte. Si tratta di pensare la novità delle situazioni presenti e di farvi accadere ciò che reca con sé la Parola evangelica.

I documenti derivati dal Sinodo del 1977, ormai trent'anni fa, ci hanno permesso di fissare qualche punto fermo di riferimento. Si tratta sempre dello stesso lavoro, dell'essere umano di una volta come di oggi, che cerca di far comprendere e assumere la Parola nei modi dell'esistenza e della conoscenza che sono i suoi.

[1] J. DELUMEAU, *Leçon inaugurale au Collège de France*, p. 22.

[2] J-C. DHÔTEL, *Les origines du catéchisme moderne d'après les premiers manuels imprimés en France*, Paris, Aubier-Montaigne 1967, p. 38ss.

[3] Cf J. AUDINET, *À l'avènememt de la rationalité moderne, les premiers catéchismes*, in *Pédagogie, valeurs et société*. Colloque du CERIC, septembre 1986, E.N.S. Fontenay, Cahiers de Fontenay, n. 49-50 (marzo 1988).

[4] Heinrich Stieglitz (1868-1920) è uno degli esponenti di spicco del rinnovamento catechistico avviato in Germania tra Otto e Novecento. Si distingue particolarmente nell'applicazione pratica del celebre metodo di Monaco (o metodo psicologico) che, rispettando le leggi psicologiche dell'apprendimento umano, propone un insegnamento catechistico attraverso cinque tappe (o grandi formali): preparazione, presentazione, spiegazione, sintesi, applicazione. Cf U. GIANETTO, *Monaco (Metodo di)*, in *Dizionario di Catechetica*, Torino-Leumann, Elledici 1986, pp. 440-441. *Ndr.*

[5] Camille Quinet (1879-1961) contribuisce ai primi tentativi di rinnovamento della catechesi francese applicando all'insegnamento catechistico le indicazioni della psicologia scientifica. Cf L. CSONKA, *L'organizzatore della catechesi parrocchiale «in forma di vera scuola» Can. Camille Quinet*, in *Orientamenti Pedagogici* 10 (1963) 81-111. *Ndr.*

[6] André Boyer (1889-1976) collabora con molti scritti e sussidi al rinnovamento catechistico francese. Notevole è pure la sua opera al servizio dell'organizzazione della catechesi e per la formazione dei catechisti. L. CSONKA, *L'opera catechistica del canonico André Boyer*, in *Orientamenti Pedagogici* 6 (1959) 773-801. *Ndr.*

[7] Marie Fargues (1884-1973), la "grande signora" della catechesi francese dà un contributo decisivo in campo catechistico valorizzando al meglio gli apporti della pedagogia, in particolare dell'Attivismo. Cura anche l'approfondimento delle problematiche catechetiche con *Settimane* di studio che prendono il suo nome. U. GIANETTO, *Fargues Marie*, in *Dizionario di Catechetica*, pp. 273-275. *Ndr.*

[8] M. FARGUES, *Texts collectifs de catéchisme*, Paris, Cerf 1946.

[9] François Coudreau (1916-2004). Prete di Saint-Sulpice, è tra i fondatori del parigino Institut Supérieur de Pastorale Catéchétique; rappresentante, in qualità di teologo cattolico, presso l'UNESCO; docente presso varie istituzioni teologiche in Francia e all'estero. Cf A.-M. AUDIC, *Coudreau (François)*, in *Dictionnaire Historique de l'Éducation Chrétienne d'Expression Française*, a cura di G. Avanzini et alii, Paris, Éd. Don Bosco 2001, p. 162. *Ndr.*

[10] Andreas Jungmann (1889-1975), noto liturgista e pastoralista, nel 1936 lancia il manifesto della teologia kerygmatica che propone una predicazione e una catechesi nutrite di Bibbia e liturgia e non di sintesi teologiche. M. PRANJIC, *Jungmann Josef Andreas*, in *Dizionario di Catechetica*, pp. 371-372; ibidem, alle pp. 374-375: E. ALBERICH, *Kerygmatica (catechesi)*. *Ndr.*

[11] Pierre-André Liégé (1921-1979), domenicano, a 29 anni è professore di teologia kerygmatica e pastorale all'Institut Catholique di Parigi: il suo apporto alla nascita e alla configurazione dell'Institut Superiéur de Pastorale Catéchetique è determinante. Coniuga costantemente l'insegnamento teologico con una presenza assidua in campo pastorale. Le sue prese di posizione per una Chiesa rinnovata nelle strutture e nella pastorale gli valgono accuse e sospetti che impediscono una sua partecipazione ufficiale al Concilio e ai Sinodi. Cf *Pierre-André Liégé, témoin de Jésus-Christ*, Paris, Cerf 1980; C. TORCIVIA, *«Andate e insegnate». Pastorale, evangelizzazione e catechesi nel pensiero di Pierre-André Liégé*, [Palermo - Caltanissetta], Pont. Fac. Teol. di Sicilia 2002. *Ndr.*

[12] JH. BOURNIQUE, *La découverte des mentalités*, in *Catéchèse* 2 (1962) 139-160.

Cettina Cacciato Insilla, *L'iniziazione cristiana in Italia dal Concilio Vaticano II ad oggi*, Roma, LAS 2009, pp. 342, € 22,00.

Frutto di un lavoro di dottorato, il volume si presenta come il primo tentativo di uno studio sistematico e globale della problematica dell'iniziazione cristiana nella pastorale della Chiesa italiana postconciliare.

Un capitolo iniziale, a mo' di premessa, richiama sinteticamente la storia dell'iniziazione stessa nella Chiesa. Segue una *prima parte* dello studio che raccoglie sistematicamente le indicazioni in tema di iniziazione venute dal Magistero universale (Vaticano II, OICA, *Evangelii Nuntiandi, Catechesi Tradendae, Direttorio Generale per la Catechesi*), e dell'episcopato italiano, a partire dalla riconsegna del *Documento base* e dei catechismi della CEI in seconda edizione (redatti «per l'iniziazione cristiana»), per passare poi alle tre *Note* episcopali e giungere alla svolta missionaria proposta alla Chiesa italiana negli ultimi anni, senza dimenticare le persone disabili. Un opportuno cenno ai pronunciamenti magisteriali in altre Chiese d'Europa completa e conclude questo primo nucleo tematico. Ad esso fa seguito (*seconda parte*) la rassegna critica degli studi e delle ricerche che vengono sviluppate dai più diversi studiosi (antropologi, teologi, liturgisti, pedagogisti, catecheti, ecc.), sempre in tema di iniziazione. Anche per questo aspetto si fa un doveroso accenno alla riflessione elaborata in altri paesi (Francia e Spagna). La documentazione, infine, è arricchita con il riferimento all'apporto teoretico di organismi ecclesiali e riviste di studio. Alla luce dei dati ricavati dalle analisi di cui sopra, l'Autrice, in una *terza parte*, può analizzare e valutare, sulla base di precisi criteri, alcune proposte di iniziazione avanzate in questi ultimi anni da diocesi, parrocchie, ACR, editrici cattoliche. Un'ampia conclusione mette a frutto tutta la messe di dati raccolti per indicare le linee di una pastorale di iniziazione sempre più efficace. Le ultime pagine del volume raccolgono una griglia di analisi (utile per chi volesse continuare lo studio di quanto si va facendo in Italia sul terreno dell'iniziazione), nonché una abbondante bibliografia ragionata.

Come indica chiaramente il sottotitolo, la prospettiva di fondo scelta per lo studio – il suo "oggetto formale" potremmo dire – è di indole pedagogico-catechetica.

A conclusione dell'analisi del volume non resta che associarsi all'auspicio espresso da M.L. Mazzarello nella *Presentazione*: «Ci si augura che lo studio... diventi, a sua volta, ispiratore di concreti *laboratori* di Iniziazione Cristiana, con itinerari pertinenti nel "qui e ora" delle Chiese locali».

INDICE DELL'ANNATA 2008 - 2009

n. 1

Editoriale
- Catechesi, tra realismo e coraggio 1

***Il tema I:* Parola di Dio, Bibbia e catechesi** 2
- La Parola di Dio al centro. Due eventi significativi: Sinodo ed anno paolino (C. Bissoli) 3-10
- Parola di Dio e catechesi nell'insegnamento della Chiesa (L. Bordignon) 11-23
- Parola di Dio nella liturgia e nella catechesi (PA. Ruaro) 24-31

***Il tema II:* Iniziazione cristiana dei ragazzi: problemi** 32
- Iniziazione cristiana dei ragazzi. Ordine dei sacramenti,il modello, il processo: dov'è il problema? / 1 (A. D'Angelo) 33-40

***Catechesi nel mondo*: la necessaria evoluzione** 41
- La catechesi in Europa: tra passato, presente e futuro / 1 (a cura di G. Ruta) 42-60
- Verso il declino del cristianesimo in Occidente? / 1 Considerazioni sulla situazione attuale (A. Fontana) 61-77
- Pagine AICA. Soggetti e fonti per il futuro della catechesi italiana (A. Romano) 78-80

n. 2

Editoriale
- Nel servizio della Parola, partecipi della paternità di Dio 1

***Il tema I:* Evangelizzazione, perché** 2
- Alcuni aspetti dell'evangelizzazione. La *Nota* della Congregazione per la Dottrina della Fede (A. Amato) 3-11
- Riflessioni sulle implicanze ecumeniche della Nota (D. Valentini) 12-21
- Evangelizzazione, tradizione ed inculturazione (P. Kipoy) 22-32

***Il tema II*: Iniziazione cristiana dei ragazzi: problemi** 33
- Iniziazione cristiana dei ragazzi. Ordine dei sacramenti, il modello, il processo: dov'è il problema? / 2 (A. D'Angelo) 34-50

Catechesi nel mondo 51
- La catechesi in Europa: tra passato, presente e futuro / 2 (a cura di G. Ruta) 51-66
- Verso il declino del cristianesimo in Occidente? / 2. Purificare l'anelito evangelizzatore (A. Fontana) 67-80

n. 3

Editoriale
- Per una catechesi "missionaria" 1

Il tema: **Catechesi missionaria** 2
- La dimensione missionaria della catechesi. Il Convegno EEC nel cuore della problematica del primo annuncio (E. Biemmi) 2-8
- La dimensione missionaria della catechesi. Convegno dell'EEC. Cronaca (A. Ilunga) 9-18
- La conversione missionaria della catechesi (J. da Cruz Policarpo) 20-28
- La conversione missionaria della catechesi. Una sfida a partire dal catecumenato (J. d'Arquer i Terrasa) 29-47
- Il primo annuncio nella comunità cristiana delle origini (C. Bissoli) 48-60
- L'iniziazione cristiana in uno stile di primo annuncio. L'esperienza del "metodo a quattro tempi" nella diocesi di Verona (M. Viviani) 61-72
- Fede e catechesi in Polonia (A. Królikowska) 73-80

n. 4

Editoriale
- Per una catechesi significativa 1

Il tema I: **Catechesi missionaria** 2
- Il primo annuncio nella catechesi francese (J. Molinario) 3-14
- Modelli di azione evangelizzatrice nella Germania dell'Est (G. Erbrich) 15-28
- Proposta della fede e primo annuncio (A. Fossion) 29-34
- Alcune prospettive tratte dalla prassi analizzata (D. Villepelet) 35-38
- Implicazioni ecclesiologiche (S. Noceti) 39-43

Il tema II: **Il catechista dell'iniziazione dei ragazzi** 44
- Quale catechista per l'iniziazione cristiana dei ragazzi (U. Montisci) 45-58
- Il catechista come adulto (J. Vallabaraj) 59-80

n. 5

Editoriale
- Siamo una Chiesa "missionaria"? 1

***Il tema I:* Il "dopo"** 2
- «Il bello viene dopo». Una comunità cristiana per la catechesi mistagogica (S. Barbetta) 3-8
- L'abbandono del dopo Cresima. Fenomeno e cause. Una prospettiva di speranza e di impegno (D. Cravero) 9-26
- "Iniziare": che significa, in realtà? (A. Fontana) 27-41
- La catechesi mistagogica. Suggestioni dai Padri della Chiesa (G. Cavallotto) 42-61

***Il tema II:* Catechisti: come?** 64
- Essere catechisti-educatori oggi. Prospettive formative (C. Nanni) 65-72
- L'animatore del gruppo di catechisti. Identità, formazione e missione (A. Bollin) 73-80

n. 6

Editoriale
- Catechizzare, cioè "accompagnare" 1

***Il tema I:* Adulti e catechesi** 2
- Il singolare pluralismo degli italiani in una società dal pluralismo inedito (E. Pace) 3-7
- Il catechista e il genitore: educatori della fede (A. Steccanella) 8-19
- «Se uno non rinasce dall'alto...» (Gv 3,3). Da credenti adulti nella comunità cristiana. Lettera ai catechisti (C. Nosiglia) 20-28

***Il tema II:* Eucaristia, iniziazione e catechesi** 29
- Eucaristia, iniziazione e catechesi (U. De Vanna) 30-43

Tra storia e attualità: A 30 anni da Catechesi Tradendae 46
- L'Esortazione apostolica *Catechesi Tradendae* (G. Biancardi) 47-61
- *Catechesi Tradendae*, trent'anni dopo (J. Audinet) 62-76

Libri 77

Indice dell'annata 2008-2009 78-80